

tempo vogliono, che quiui fosse ritrouato vn pezzo dell'Epitaffio di Cicerone. Però Corone Pigbio non i stima possa essere tant'antico questo sepolcro, che tondo viene chiuso di volta di mattoni sostenute da vna colonna, che stà nel mezzo, & hà à man destra la porta, che per certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arboscelli; il nome di questo loco è dal palazzo del Duca, che quiui stando si vede posto à dirimpetto.

S V E S S A:

VA con diligenza vedendo la Città, e per antichità, e per frequente ricordanza di antichi scrittori famosa; nella quale, come scrisse Dionisio Halicarnisseo nel quinto libro de gli Pometini si ritirarono cacciati dalla patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de' Romani; di onde Sueffa cominciò à chiamarsi, & al giorno d'hoggi Sessa, & anco fù nominata Sueffa de gli Arunci, per testimonianza di Liui, essendo gli Arunci con le donne, e gli figliuoli ricouerati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'essere stati vinti da Tito Manlio Console, che soccorrea gli Sidicini auuersarij loro; il sito di questa Città è nella Campagna Vestina presso al Monte Massico nella strada Appia, & in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali de' Volsci, quantunque alla fine à gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno quattrocento, e quaranta del nascimento di Roma, si come si raccoglie da Li-

nio. Vero è, che Velleio scrive, che fù quivi condotta gente, e fatta Colonia trè anni dopò Luceria; Sentì spesso danni, e rouine importanti, e nella guerra contro i Cartaginesi, e nelle fazioni civili, da' quali solleuandosi in fine fiori sotto gl'Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamo da gli Titoli delle statue, da gli elogi, e dalle scritture ne' marmi, che quì si ritrouano in varij luoghi.

Appresso gli Frati Predicatori à m^a destra del loro Tempio si vede la sepoltura di legno di Augustino Niso Filosofo dottissimo de' suoi tempi.

Riguardando verso'l mare, ouero à man destra per 8. miglia offeruerai luoghi popolosi, benche sian villaggi, coltiuati eccellentissimamente quali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodici miglia lontano da Mola il fiume Liri, che di scende dall'Appennino, e scorre nel mare, v^a piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di qu^{anti} altri haueffero sott' il loro dominio, come chiaramente comprendesi da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Herculea, anzi la chiama strada di molte delitie, e ricchezze. Vicino è situato il monte Cecubo famoso, e per essere secondo produttore di così generoso Vino, e per hauer paludi celebri vicine, come appunto piacque à Flacco, che lodò la vittoria Attiaca d'Augusto con questi versi.

Quando repositum Cæcubum ad festas dapas
Victore latus Cæsare
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Mæcanas viuam?

Questo è il fins del Latio , e fù fatto fiume ,
che chiamassimo Liri, si passa con barca .

Si veggono li monti Massico, e Falerno , nè
quinci sono molto lontane Sinuessa, Minturna,
e molti altri luoghi, che potrai vedere , e ne fa-
remo di sotto Scotto, & io mentione, e descrittione,
Trà tanto rimira Capua .

CAPUA , E gli Campani .

ANticamente Capua capo della Campania
hebbe not a gagliarda d'vnagrande ar-
rogāza, e solēne ostinatione: perciò frà gli altri
Marco Tullio nella secōda delle Agrarie pro-
posta parlando cōtro P. Rullo, che gli Campa-
ni sono sempre stati fastosi per la bontà delle
campagne lo ro, per la grandezza de gli frutti,
e per la buon'aria, e bellezza della città. Dalla
quale abbondanza di tutte le cose nacque la
folle richiesta, che fecero gli Cāpani, cioè, che
l'vno de' Consoli fosse tolto di Capua, e quella
delitie, che vinsero, e snauarono lo stesso An-
nibale inuincibile, e sopra tutti forte. E però lo
stesso Cicerone chiama Capua, stanza della su-
perbia, e maggione delle delitie, e dice nascere
costumi ne gli huomini non solo da gli princi-
pij della profapia, che da quelle cose, che ven-
gono somministrare della natura del luogo ,
dall'vianza del vincere, e quindi auuiene, che il
genio del luogo il più delle volte genera ha-
bitanti similià se stesso .

La nuoua Capua è situata lungo la rina del
Volturno , due miglia lontana dalle rouine
dell'antica , le quali ancora si veggono gran-
di à dirimpetto di Santa Maria delle grazie .

come farebbe dire di porte della città, di Theatro, acquedotti, altre fabbriche grandi di templi, porti ci, bagni, e palazzi grandissimi, si veggono qui medesimamente sotto terra grandissime volte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e virgulti infiniti pezzi di colonne, e marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potenza, e la superbia della vecchia Capua, tutto che la noua, e le vicine città habbiano portato via gran parte di così grãdi reliquie. Strabone vuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuto, gli suoi Cittadini, e'l resto de gli habitanti Campani dal coltiuare Campi grassissimi. Tutto che gli Poeti, come il soprannominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano, che Capi Troiano compagno d'Enea habbia dato à gl'habitatori, le muraglie, e'l nome alla città.

Di lei furono prima padroni, come racconta Strabone, gl'Opici, e gli Ansoni, e poi gl'Osci gente Toscana, da'quali fù detta Osca; que sti ne furon poi cacciati da'Cumani, e questi altri dalli Toscani, li quali allargandola di vndeci altre Città, la fecero metropoli; e di più la chiamarono, come scrive Liuto, Volturno dal fiume vicino. Finalmente li Romani ritrouandola potente, vicina, e nel mezzo dell'Italia, sempre nemica, non meno emula dell'Imperio, che la stessa Carthagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all' hora d'Annibale, la ridussero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame;

me, ammazzato il consiglio di lei tutte, vendet-
tano all'incanto tutti gli altri suoi Cittadini, e
popolane, e la campagna tutta; nè per l'auerire
per misero, che la Città hauesse corpo alcuno,
ò radunanze pubbliche, ò Magistrati, ò consiglio
ò alcun vestigio, & honore uolezza di Republ.
anzi comandarono, che li palazzi di lei fos-
sero stanze d'Agricoltori, e lasciarono, che fos-
se frequentata solamente da Liberrini, fattori,
& altra simile plebe vile d'Arrigiani. Giacque
adunque in questa guisa tranagliata Capua
per più di cento trent'anni, e la sua Campagna
fù publica del popolo Romano infino al Con-
solato di C. Cesare; il quale con il fauore della
legge Giulia fatta contro il volere del Senato,
e della nobiltà ne consignò la sua parte ad u-
no de' soldati, e prima circondando Capua
di muro la fece colonia, come dimostrano gli
frammenti di Giulio Frontino, la quale all'ho-
ra risorgendo sotto'l fauore de' Imper. fiorì
in poter de' Romani fin che fù da Genserico Rè
de' Vandali presa, e distrutta, e di nouo da gli
Ostrogoti occupata, e cacciatine via questi, da
Narsese ristorata, e finalmente da gli Longob.
nouamente rouinata, & affatto distrutta. Però
non si sà bene in che tempo questa noua Capua
dalle sue medesime rouine riforta, e da chi,
lontana dalla prima due miglia sia stata ripian-
tata: e per dire il vero fù molto verisimile, che
gli Cittadini, cacciati, e sparsi dalla forza, e dal-
la paura de' barbari, finalmente si siano ritirati
là, e pian piano fuori delle rouine dell'abban-
donata Capua habbino fondate le habitationi;
cui à punto lungo alla riu del Volturno, doue
hora veggiamo essere vscita, fatta la noua Ca-
Z 6 pua

Capua città grande, e potente, della quale scrisse, e cantò Giulio Cesare Scaligero Poeta, non men mordace, che oscuro in questo:

*Flammea si valeat superare superbia fastum,
Pinguem luxuriam delictis usan or;
Hoc mollem pinges Capuam Capuaq; colonos
Et quæ alij vita est, nec sibi meta fuit.*

Aggiungerai à quanto s'è detto, così essere stata chiamata già Capua, quando era Metropoli di *11*. famose Città di Campania; la quale insieme con Cartagine, e Corinto stimò Cicerone così potente, e ricca, che pensò, e lei, & ogn'vna dell'altre poter sostenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale scrisse pubblicamente à Cartagine, e dicono hauer aiutato gli Cartaginesi, che in Italia costei haueua dopò Roma il secondo luogo.

A V E R S A.

A Ndrai ad Aversa per la cāpagna Stellata, & indi per la Leborina; Pádolfo Colaninno Scrittore dell'Historia Napolitana difende, che fosse prima chiamato questo luogo Aduersa, perche già li Normani habbino piantati, e fortificati gl'alloggiamenti nelle rouine della vecchia Attela contro Capua, e Napoli, fondando nel mezo del viaggio li principij di questa nona terra, acciòche da sì fatto luogo potessero scemare le forze di due potenti città.

Hormai passato il fiume Liri, caminiamo per Campania, la quale così nell'abbondanza de'frutti, frumento, vino, & oglio, come nella frequēza, amenità, e grandezza del paese, supera di grā l'nga tutte le provincie d'Italia, Ter-
ra,

ra, che sente volentieri il ferro, e che non li lascia rompere indarno, anzi, che studiosamente sembra volere, che seco guadagnino usure grandissime; Si chiama tera di lauoro, e la campagna, da cui partendo arriuiamo à Capua ad Auerfa con gran ragione vien chiamata da Plinio Leborina, quasi Laborina: Viene di più nominato felice il Territorio Campano, co'l qual cognome ad altra prouincia del mondo tutto non toccò mai esser chiamata, che all' Arabia in Oriente. E però che marauiglia, se gli Opici, gli Cumani, gli Toscani, gli Samniti, e finalmente gli Romani nõ potero disprezzare tante ricchezze, e così fatta abbondanza d'ogni cosa? in particolare la pianura Stellata, per la quale camini, è così grassa, e fertile, che ragioneuolmente nell'Italia sembra tener il primo luogo, per l'abbondanza d'ogni sorte di frutti; e la chiamano gl'habitatori Campagna stellata, per hauere così propitie le Stelle: di lei fa mentione anco Cicerone nell'oratione della legge Agrar. e la chiama cāpagna bellissima di tutto'l mondo: Quindi si cauano le vetrouaglie per gl'eserciti Romani: E questa Cesare, che si preparaua la strada all'Imperio co'l donare, compartì à ventimila Cittadini Romani. Quiui gli Samniti al numero di 300. (e dici mila furono tagliati à pezzi da Lucio Veturio, & Appio Claudio, Capitani Romani.

In Auerfa si fanno bigoli, ò macheroni, che vogliam dire di tutta eccellenza, e quiui propriamente nasce il vino Asprino, che si beue in Roma ne' gran caldi con tanto gusto.

ATTELLA DEGLI OSCI.

FV la vecchia Atella Castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Olci. E Castello famoso, e celebrato trà tutto per fauole Satiriche, lasciuue, ridicole, e mordaci, che quini si recitauano, anzi quindi veniuau dette Atellane, quali poi con le sue piaceuolezze acquistarono tanta autorità, che passaron o dal bagordo di Castello fin ne' Teatri Romani. Hora la terra, e li borghi magnifici per alquanti palazzi di Gentil'huomini, e Signori, che vi sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediteranei.

NAPOLI.

OVindi scostati 8. miglia, s'arrina à Napoli. Que si veggono in ogni canto cosi dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabbriche superbissime, di grand'arte, e d'infinita spesa. Però che la città si diffonde in gran giro, & è situata trà colline amenissime da tramontana, e da mattina, e da mezzo giorno, e da sera h, à il mare, dal cui porto senza intoppo alcuno, se è buon tempo, si veggono gli due Promontori; il Miseno, e quel di Minerva, e Caprea, d'Ischia, e Procida, Isole anticamente cosi celebrate. Strabone, Virgilio, & altri auctori sentono concordemente, che li Cumani vicini l'habbino fabricata; è Partenope nominata da vna delle Sirene quini sepolta: scriuono poi, che fu spiantata dagli stessi fondatori, parendo, che crescesse troppo, e crescesse per la seconda de

terreno , anzi fosse un giorno per entrare nel possesso, e nella vece della vicina madre Cuma; per lo che par, che narrino, hauere gli Cumani patita vna gran pestilenza, anzi essere stati auuertiti dall'Oracolo per cessare si fatta disgrazia, che rifacessero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificij il sepolcro della Dea Partenope, & essendo stata ristorata, e riedificata, vogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con voce Greca . Vi sono però intorno à ciò opinioni d'altri, e diuerse; perciò che Licofrone Calcidese nella sua Alessandria chiamata Napoli mano di Falero, & aggiunse il suo interprete Ilacio Tzetze, che Falero Tirano di Sicilia fabricò Napoli in Italia; e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi Forastieri, fossero di qual sorte si voglia, quindi essere poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse; e che da gli habitatori le fosse fabricata vna sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno con sacrificij sotto titolo di Dea in forma d'Angelo. E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorate come Dee tra gl'altri Dei tutelari del luogo de gli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fiore dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauer vedute in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto Dei tutelari de' Napolitani in vn'altare rotondo di marmo, il qual' hora è stato riposto nel ricettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli: oltre le opinioni predette vi hāno di quelli, come Diodoro Siculo, & Oppiano, che vengono essere stato Na-

Napoli fabricato da Hercole: & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città del suo Poema de Vanatione, chiamò Napoli, campo noue d'Hercole concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia città antichissima, e che sia stata famosa a uanti Roma, fiorendo tra le più illustri città Grache in Italia per la Filosofia Pitagorica, Crescendo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente si era sottoposta à lui, mentre si trattaua di soggettare la Campania, fù riceuuta da i Romani nel numero delle altre libere, e confederate, anzi come asserisce Liuiio, & altri molti scrittori rimase dipoi costantemente nell'amicitia, & offeruò la fede, c'haneua data da principio al popolo Romano. E più essendo le cose della Republica molto male in sesto per la guerra Cartaginese, non solamente essa pensò di non leuarsi da gli Romani à dispetto della vicina Capua, e delle altre città ribelle, mà etiandio mandò Ambasciatori à Roma, e volle come racconta chiaramente lo stesso Liuiio, che fossero presentate con atto di liberalità, e di nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peso, & insieme offerse, forze, ricchezze, & in somma quanto di tesoro gli haueuano lasciato i suoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. Ai quali Ambasciatori all'hora con ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta vna sola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre. E però per la sua fedeltà grande, e continuata, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata, tra le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de i Consoli, quanto sotto gl'Impe-

ratori. Questa effendo hormai oppressa, e soggiogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della prefettura, crebbe assaiissimo, e longhissimo tempo godè felicemente il frutto della sua fedeltà. Quà come c'insegna Strabone, la giouentù, per attender a'Studi, anzi moltissimi huomini vecchi per godere quiete, e tranquillità d'animo soleano partendosi da Roma ritirarsi, come appunto Silio Italico, e prima di lui Horatio Flacco cantò della medesima, dicendo.

Nunc melles vrbi ritus, atque hospita Musis
Ocia, & exemptum curis grauioribus auum.

Peroche non hã l'Italia luogo di più molle, e elemente Cielo di questo, due volte oga'anno hà Primavera ne i fiori; d'ogni banda la campagna è fecondissima; v'è gran varietà de' frutti, e de gli più pregiati; copia suprema di fontane, d'acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e marauigliose, che perciò con ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state cagione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Prencipi grandissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mondo. Come anco à nostri tempi molti Prencipi, molti Signori, & huomini famosi, e grandi v'hanno superbi palazzi, e case bellissime, nelle quali stanzano la maggior parte dell'anno. E cosa chiara, e si sà da ogn'vno, che Tito Lino Padouano Historico, Q. Horatio Flacco, Statio Papin, Claudio Claudiano, Poeti tutti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infiniti, che s'hãno fatti immorrali coll'ingegno, e cogli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per
ar-

attendere à gli studi. In oltre leggiamo, che P. Virg. Mar. visse lungo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi che vi compose la Georgica; però che dice così nel fine del 4. libro.

*Illis Virgilium tempore dulcis alebat
Parthenope, studiis florentem ignobilis ori.*

E morendo in Brindisi comandò, che il suo corpo fosse trasportato, e sepolto in essa, come si caua da molte testimonianze de' Poeti vecchi Seruio suo commentatore scrìue, che il suo sepolcro è 1. miglia lontano da Napoli nella via di Pozzuolo vicino alle fauci della sotterranea caua ch'è stata sotto Paufilipo. Hora gl'habitatori mostrano il luogo, & è nel vicin giardino di Seuerino.

D'onde poco lontano si vede la casa di Artio Sincero Sanazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta monasterio, e la Chiesa è della B. V. quini si Vede vn sepolcro di marmo scolpito con molto artificio da vna banda v'è Orfeo, ò pure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la musa fatti di bianco marmo, e vi si legge questo Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da sacro crine flores hic ille Maroni

*SINCERVS Musa proximus, ut tumulo.
Vixit anno 71. Obiit 1530.*

Ma quinci torniamo à Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de' Cittadini, e de gl'habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabbriche d'ogni sorte. Perche gli Governatori dell' Imperatore Carlo Quinto, e poi Filippo Rè di Spagna, li quali questi anni passati sono stati presenti al Regno di Napoli. l'han-

hanno rallargata marauigliosamente, e fortificata da nuouo con mura, baloardi, fosse, torri e Castelli di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardevole, e bella per le Chiese, collegij. corti, e palazzi di Prencipi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si veggono ancora molte vecchie reliquie di case antiche, epitafij, statue, sepolchri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose, che sarebbe cosa lunga il volerle qui raccontare. Trà queste sopra ogn'altra, e ragioneuolmente sono cose da piacere à chiunque, le grandi rouine di quel tempio quadrato de i Castori, e benchè il foro habbia guasta ogni cosa, pure degli auanzi d'vn bellissimo portico si veggono le sei colonne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi d'archirettura Corintia marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con che sono fatte; hanno per capitelli alcuni cesti laonde pendendo quelli fiori, e foglie d'accanto ripiegate ne hanno la superficie, anzi coprimen tò leggiadrissimo. E nel friso, al quale s'appoggiano li traui, si legge vn' iscrizione greca, che manifesta chiaramente, che questo tempio era stato de' Castori, e che la lingua greca era in vso anco appresso gli Napolitani fiorendo pure la monarchia Romana, siccome cauiamo dalla stessa iscrizione, da gli caratteri, dalla grãde spesa di tutta l'opera, e dalla esquisitezza, e perfettione dell'arte: nel Timpano, ò frontispicio triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte immagini de i Dei, mà per lo più le siã me, e l'antichità à l'hanno consummate, raffigurasi ancora vn'

vn' Appolline fermato appresso il trespo, e di quà, e di là nei cantoni la terra, e l'acqua, nel modo, che soglion figurarsi, cioè in sito di corpo mezo solleuato, e mezzo giacente, nude infino all'ombelico. Peroche la Terra posta à man destra appoggiata ad vn sepolcro co'l gobito destro tiene colla man sinistra dritto il corno della Copia: e'l Sebeto à man sinistra tenendo vna canna colla mano, alla guisa de' gli fiumi stà appoggiata, e colla faccia in giù sopra vn vaso, ch'è riuolto, e sparge acqua, il rimanente non si può discernere per effèt troppo rotto, e rouinato. Gli tempij della nostra religione sono in ordine eccellentissimamente, e con grandissime spese, e sono molti quìui, e cōpariscono appunto all'occhio in quella maniera sparse, e frequanti, che in vn giardino ben tenuto fiori vari, e molti. Per esemplo la Chiesa di S. Chiara, c'hà sì grande, e bello Monasterio, lo fabricò molto magnificamēte Santia Spagnola Be. gnina moglie del Rè Roberto, la quale da altri viene detta Agnese: l'hanno fatto famoso gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo cō gli suoi sōtuoosissimi sepolcri, che quìui si veggono, come anco in S. Dominico, done parimente si vede il sepolcro di Alfōso primo, e di molti altri Regni, e Regine, e de' Prncipi, e quello che importa l'immagine d'vn Crocifisso, che disse à S. Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto di me bene, e quelle del Monte Oliueto: così in altre Chiese veggēdosi depositi, e memorie superbissime de' gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'altci Prncipi, e statue di marmo fatte dal naturale. Nella Chiesa di S. Giovanni dalla Carboniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui

Iodi furono scritte da tutti gli huomini dotti, tra gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio. Nella Chiesa di S. Maria Noua sono state sepolte l'ossa di Odetto di Foix detto Lotrecco, e di Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Cordonese. Nel religiosissimo Tabernacolo di San Giauuario si conseruano moltissime reliquie Sacre de'Santi. Tu vederai ad vna ad vna le cose degne da esser mirate, come ossi de'Santi, & altre reliquie chiuse in oro, argento, e pietre pretiose, di più doni pretiosissimi fatti da Regi, e da Principi, & altre cose, che si mostrano appena vna volta l'anno. Frà le quali cose si conserua con gran religione il capo di S. Giannario Vescouo di Pozzuolo, e martire; e'l suo sangue ancora in vn'ampolla di cristallo, ma per il tēpo disseccato, e duro, la quale ampolla mentre viene portata sull'altare, e messa vicina al capo del martire al canto del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia à liquefarli, e bollire, come mosto nouo, come apunto ogn' anno viene veduto, & osseruato da tutti non senza grandissimo stupore. Quindi si vā all'Annonciata, Chiesa famosa per la molta diuotione, che vi si ritroua, e ricca per le molte esatte, che le vengono fatte. Quiui si sono vedute molte, famose, & importanti reliquie de'Santi, e trà gli altri due corpetti di vn piede, e mezzo ancora intieri, e coperti dalla pelle de' Bambini innocenti, ammazzati da Herode Rè, all'hora che nacque Christo Saluator nostro in Betaleme, le ferite di questi sono nel capo all'vno, e nel petto all'altro.

Si passa quinci in vn'Hospitale attaccato alla Chiesa grande, e fabricato apunto come vso
di

di Castello spatio, nel quale vengono spediti, e mantenuti, come apunto ricercano la conditione, per la età, e sanità loro, due mila, e più poveri di qualunque sorte. Vengono uero allevati da bambini più d'ottocento tra orfani, & esposti, così maschi come femine, & ammaestrati in lettere, & arti, come sembra l'inclinatione d'ogn'vno, per fino, che sono fatti grandi. E cosa quiui di molto piacere l'andare diligentemente obseruando gli costoro esercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa obseruanza di pietà Christiana, la quale ci mostrò Corona Pighio, ch'era in parte simile alla Republ. di Platone, e che imitaua quella bellissima Ecconomia delle api descrittaci da Xenofonte, e da Virgilio Principe de' Poeti, dipinta così bene à somiglianza della città pure di Platone.

Castel nouo, nome anco nouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo I. Rè de gli Napolitani, e Conte d'Angiò, acciò che ne hauesse quindi aiuto per la Città, e per lo porto contro le scorrerie maritime de' nemici. Li ristorò à memoria de' maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè de gl'Arragonesi, doppo cacciati li Francesi, e soggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al presente viene tenuta vna delle più forti rocche d'Italia, massime dopò, che gli vltimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo suo figliuolo a i nostri tempi hanno fornito compitamente così questa, come tutte le altre di questa Città di vantoagli, di buoni soldati, & ogn'altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lontani gl'inimici. Nel

Nel mezzo di questo Castello, che è molto grande, comparisce pomposo il palazzo del Governatore adobbato di regale, e bellissima suppellettile, nel quale potrebbe commodamente essere alloggiato vn Rè, anzi vn'Imperadore con tutta la sua Corte. Si stupiscono i forastieri delle machine da guerra, delle artiglierie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate dornate d'oro, e d'argento, de gli scudi, delle spade, delle lance, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra; benché cotal stupore s'è poco appresso di quello, che sentono, vedendo nel palazzo le tapezzarie di seta tescute di gemme, e d'oro, mirando le Scolture, le Statue, e le Pitture eccellenti, e tutto il rimanente del vago, e del bello di cotal suppellettili poco meno, che regale.

Indi si vede poi il Castello dell'Ouo, così detto, perche lo scoglio, che quiui si allarga à foggia d'Isola, ritiene forma ouata. Il Collanutio scriue, che questa Rocca fù fabricata da Guglielmo III. Normano, e però esserne stata chiamata anco Nermanica. Ristorò pure questa medesima Alfonso primo Rè de gli Aragonesi, o l'adornò di molte rare cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con voce Greca Miagra, ò fosse dal nome d'vna pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, perche quindi si fugga difficilmente, quasi volessero dirlo Ragna de gli presi.

Gli terrazzani fanno vedere ad vna per vna Grotte cauate nel scoglio, vie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di varie forti.

Ti conuerrà poi passeggiare nella Corte del

Palazzo à lungo il golfo del mare, che viene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se vuoi imparare la disciplina, e le fatiche de' Galeotti, e vedere così di passaggio gli liti vicini, e le Isole, e gli promontorij, che vi sono intorno, come Miseno, Procrita, Pirecusa, Caprea, Herculaneo, & Arheneo, ò Mineruio, doue già fù stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio; E perciò così viene chiamato il Promontorio, perche Ulisse habbia consecrato in quella banda di lui vn tempio à Minerua, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come raccorda Strabone.

Si ritrouano il più delle volte quaranta Galeere in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro: il porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune con vn'argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma di vn braccio piegato per abbracciare, e tutto fatto tanto per larghezza, quanto per l'altezza di pezzi assai grandi di satso tutti quadri. Quinì spicca dall'vn capo del molo vna fontana d'acqua dolce condotta uì con trombe sotterranee per mezzo l'argine sudetto, & hà questa fontana sotto vna gran Coppa di marmo, che riceue l'acque, e ch'appunto si vede da chi che sia, che vi vada tirando il nome dalla voce Latina, chiamano Molo cotale argine, gli cui fondamenti si sà, che furono principiati già ducento ottant'anni da Carlo secondo Rè Francese. hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso Primo Spagnuolo ampliatolo, come ancor molte fabriche publiche compite, e fornite con ogni magnificenza nella Città: Pensiero,

c'hebbe luogo etiandio à tempi nostri nell'animo di Carlo V. Imperatore , e di suo figliuolo Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, & fornirono la medesima senza risparmiar, à spesa per sua commodità, & ornamento .

Quiui gli marinari conducendo questo, & quello in legnetti piccioli à vedere le galere , e menandogli per esse , mostrarono le vite de' sforzari muscolose, disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano dalla necessit  del pane per parlare colle parole del Poeta Persio; e quiui sedendo esercitano, & oltre questo le monitioni , & apparato Nauale da guerra; ma se r  fermarai vn poco in alcuna delle stanze de' gli loro padroni, imparerai l'arte marinaresca, e sopra tutto il modo loro di viuere , co' l quale quiui si conserva la sanit  de' gli corpi, int derai gli officij ad vno, ad vno, e gli carichi de' presidenti del legno. V  à vedere le douitiosissime stalle del R , nelle quali stanno , & vengono ammaestrati gli arm ti intieri di bellissimi, e pregiatissimi caualli, e doue del continuo si ritrouano Prencipi , li quali stanno à riguardare con gran attentione, e diletto il loro corso velocissimo, le loro ruote, e giri fatti con quant  destrezza, e maestria   possibile, e le corbette, e salti in quattro fatti con tant'arte ad vn solo cenno della bachetta di chi gli gouerna .

Seguita, e vane   Castel Sanrermo, il quale   fortissimo : dalla cima al monte vicino guarda, e scopre la Citt  gli siti , il porto , e l'Isola del Mare, il R  Roberto figliuolo di Carlo Secondo lo fabric  gi  dugento, e cinqu t'anni, e lo accrebbe di difese, e lo fece forte , anzi poco meno, che inespugnabile. Carlo Quinto Imper.

e Filippo suo figliuolo questi anni passati ralgargato il Guasto lo congiunse con la Città, accrescendo lei di nuove fabbriche nello spatio serrato dentro con noue muraglie, e noui Castelli.

A mezzo il dosso del colle si ritroua vn bellissimo, e ricchissimo Tempio insieme con vn grandissimo Monisterio de gli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro, che non haueranno più veduto questo Castello essendo lui stato con estreme spese, & fatiche tagliato fuori dal viuo sasso. Tanto più, quando quiui si riuoltauano luoghi da difesa, caue sotterranee, strade, & scale commodissime allo salire de gli huomini, come de' giumenti. Quiui in oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di vetrouaglie, & artiglierie molto grandi, di rame, e di ferro.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di conto, se nel detto Monasterio de' Cartusiani per mezzo di quel Monaco, che sole riceuere amoreuolmente gli forestieri, e dimostrar loro il Monastero, hauerai gratia di poter vedere tutto quel tratto delle vedute della sua camera che è posta in vn cantone dell' Monasterio. L' Italia tutta non hà cosa di maggior piacere. A man destra si ritroua prima la veduta di mare quanto può stendersi l'occhio, poi le Isole Emaria, Caprea, e Procchida à dirimpeto gli luoghi coltiuati di Paufilippo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo, e finalmente la veduta di alcune Città, e di molti borghi. A man sinistra la campagna Nolana larghissima, e'l monte Vesuuio altissimo, piega poi gli occhi verso giù, & hauerai Napoli sotto gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica miracolo

colo dell'arte, o della natura, doue si può facilmente vedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piacentole, e di soaue.

Per viaggio andarai à vedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lungi, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch'è stato tante volte, quante mai alcun'altro maledetto, e biaffemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de'quali è stato ridotto alla perfezione, che si ritrouaua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della Città, e del Regno per molt'anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà quiui gran diletto, andando à vedere gli luoghi vicini alla Città degni da esser veduti, massime in buon tempo, li quali sono in tale campagna fertile, e vicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili di frabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuati al possibile, e & hanno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madri perle, e conchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastanza, co, meanco de' portici, de' luoghi da passeggiare di di volti fatti vi fronde, e fiori di varie sorti, e spalire di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di Pitture, statue, e residui pretiosi di marmi d'antichità: trà quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luoghi del Marchese di Vico, & de gli altri Prencipi nel lito verso Vesuuio. La villa di Bernardino Martinazo ornata di molte reliquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già

fabricato dal Rè Ferdinando d'Aragona, che
 si chiama il Poggio, doue solea ritirarsi il Rè
 quando hauea desiderio di riposarsi, e ricrear
 l'animo, quasi dalle fortune del Mare in porto
 lieto, e sicuro. Il palazzo è formato in questa
 guisa: quattro torri quadre sopra quattro can-
 toni vengono legate insieme per via di quattro
 portici grandissimi, sì che per lunghezza il pa-
 lazzo viene ad hauere larghezza doppia. Ogni
 torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra,
 e sotto; e si passa d'vna all'altra di esse per me-
 zo di que' portici aperti. Si scende nel cortile,
 eh'è in mezzo con alquanti, ma pochi gradi, e si
 v'ad vn fonte, & ad vna peschiera chiara, qui-
 uì d'ogn'intorno à cenno del padrone dal pa-
 uimento forgono di sotterra vene, e spilli ga-
 gliardi d'acque, per mezzo d'infinite cannelle
 sottili, quiui collocate con arte, e sono in tanta
 copia, che per subito, che sia, bagnano assai be-
 ne gli riguardanti, che non pensano, e massime
 nel caldo della State, gli rinfrescano à suffi-
 cienza: perche questa campagna hà marau-
 gliosa copia d'acque dolci per la vicinità di
 Vesunio, circale radici del quale gli fuochi,
 che tiene dentro di se, non ponno cacciar fuori
 le molte fontane d'acque dolci purgate del tur-
 ro, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto rico-
 nosce l'esser, e la gràdezza del proprio aluo, &
 inaffia il Castello, e per Napoli tutta di cōtra.
 da in contrada con fontane per mezzo d'acque-
 dotti sotterranei, in guise che partite in assaiissimi
 riuoli, & altre picciole fontane, che veggiamo
 per tutte le corti, e l'hofterie spicciare, vengo-
 no deriuare per gli palazzi, per le case publi-
 che; e priuate abondenolissimamente. Appor-

ra dunque tante commodità di tutte le cose à
 gli suoi habitatori il Paradiso dell'Italia, (co-
 me appunto suole chiamarsi, e non male da Co-
 rona Pighio) quella fioritissima parte del terzi-
 torio Napolitano quantunque sia stata afflitta
 spesse volte dalle guerre, e da gli Terremotî.
 Nel quale, appena longi quattro miglia dalla
 Città, si ritroua

IL MONTE VESUVIO.

IL Veseuo, ò Vesunio, così detto dagli anti-
 chi, dalle fauille monte bellissimo, e dona-
 tore del buono, e famoso Greco. Egli è imitate-
 re, e compagno delle fiamme Etnee, & è nato
 dagli terremoti, & da gl'incendij, la materia
 de'quali egli ritiene di continuo entro à se me-
 desimo nelle più profonde parti. E la ritiene
 egli trà se per qualche anno, anzi, quasi che la
 maturile accresca vigore, di maniera che le
 soprabbondano, vi s'accède fuoco sotterra da
 gli spiriti già eccitati, e famētati, ilquale rom-
 pe gli serragli del mondo, e manda fuori à gui-
 sa di chi recede parte adentro della terra, infie-
 me con sassi, fiamme, fiumi, e ceneri in aere con
 grandissimo strepito, e con tanta forza, che da
 douero sembra il Vesunio imitare la guerra de'
 Giganti, cōbatere con Giove, e cō gli Dei con
 fiamme, e con arme di sassi grādissimi, tirare in
 terra il Sole, cangiar il giorno in notte, e final-
 mente coprire lo stesso Cielo: S' hà per cosa
 chiara per molte esperienze, e per testimonian-
 za di Vitruuio, di Strabone, e di molti auto-
 ri antichi, che sotto il Vesunio, e gli altri
 monti di quella banda maritima, e le isole

vicine fiano grandiffimi fuochi ardenti di zolfo di bitume, e alume, come anco d' moſtrano gli Sudatorij, e le fontane ſulfuree boglienti, e per il Veſeuo, quando abonda di fuochi, alle volte ſ'accende, e alle volte ſuole muouere terremoti, e rouine grandi. Et in vero fù grande, e famoſiſſimo l'incendio, che auuene ſotto l' Imperio di Tito Veſpaſiano, e ci viene deſcritto poco meno che ſopra la carta figurato da Dion Caſſio, & altri auttori. Auenga, che le ceneri di quell' incendio non ſolo foſſero portate à Roma dagli venti, ma anco oltre Mare in Africa, in Egitto; e gli peſci nel Mare, che bolliua ſi cuoceſſero, gli augelli ſi ſoffocaeſſero nell' aere e le Città famoſe, & antiſſime vicine, cio è Stabia Herculaneo, e di Pompeo foſſero coperte di ſaſſi, e ceneri, mentre il popolo ſedeva nel Teatro; e finalmente C. Plinio ſcrittore famoſiſſimo dell' Hiſtoria naturale, il quale la goue noua allora, e commandaua, all'armata del Miſeno, mentre più ingordamente di quello, che b' ſignaua deſidera di cercare le cagioni di quell' incendio, & accoſtarſi più vicino, per forza del caldo, e del ſapore ſi ſoffocaeſſe preſſo il porto Herculaneo; e però notandolo acutamente Franceſco Petrarca, lo vede nel ſuo Trionfo della Fama, che ſeriuca molto, e moria poco ſaggiamente.

Mentr'io miraua, ſubito hebbi ſcorſo

Quel Plinio Veroneſe ſuo vicino

A ſcriuer molto, à morir poco accorſo.

Benche, per quanto ſuccedeſſe à Plinio coſi ſ'auentoso ſcherzo, non però ſi ſia potuto rimanere anco lo ſteſſo Stefano Pighio, facendo viaggio di età di trent'anni per occaſione de'

ſtu-

studi per l'Italia, per la Campana, e per lo Napolitano, che non habbi voluto ricercare, e da vicino vedere il luogo di tante marauiglie, benchè altissimo, e difficile da salire: spendendo in questa fatica vn giorno intiero. P. esc dunque due compagni, e caminò quasi tanto il monte, e salì sopra la cima di lui, e poco meno, che non sapea faticarsi della vista di lui, del paese intorno intorno molto largo, delle Isole, e del Mare: peroche forge in alto questi dalla pianura di campagne fertilissime, e del lito vicino solo, e separato da tutti gli altri; laonde le sue ceneri sparse per gli vicini campi, così gli sassi, e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle piogge, ingrossano, e fecondano mirabilmente tutto quel paese, di maniera, che assai à proposito il volgo chiama la Campagna, e'l monte stesso Sommano, anzi il Castello ancora, che solo è fabbricato à piè del monte, addimanda Somma, e marauigliosa abbondanza di genero ssimo vino, e di buonissimi frutti. Percioche intorno intorno per la maggior parte il Vesuuio è coperto di bellissime vigne, come gli colli, e la campagna vicina.

Così anco al suo tempo Martiale canta, ch'egli era verde per le ombre de' pampini, piangendo nel primo lib. con vn bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorse sotto Tito Vespasiano: la cima però à memoria di qual si voglia tēpo, età, & historia, è sempre stata sterile di sassi abbruciati, & in sōma come mangiata dalle fiamme. Nel mezo della cima si vede vna voragine aperta, rotonda, come il luogo basso nel mezo d'vn quale he grande anfiteatro: la chiamano tazza dalla forma, il fōdo però della

quale si sà chiaro, che v' à trouare le viscere della terra; po' che per questa via prorompeua già il fuoco. Il luogo è freddo al presente, nè s'èbra mandar fuori calore, ò fumo di sorte alcuna. Peroche esse Pighio discese in quella profondità fin doue nō lo impedirono gli ptecipitij e la oscurità del luogo, L'estremità prime della voragine, che v' à scemando apunso in forma d'Anfiteatro, sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparfe, e verdeggia con abeti, & arbori grandi, doue viene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo, ma le parti di sotto, che si ristringono come in fauci, sono state impedita, e poco meno, che chiu se da gli pezzi de' sassi grandi, e dirupi, e dalle traui, e tronchi caduti là giù, liquali però impedimenti, mentre che la materia interna del loco soprabonda, come leggieri fascetti di paglia vengon' ageuolmente solleuati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sà per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la via non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiamdio secondo, che alle volte ricerca l'occasione, eome per gli fianchi bassi del monte; E di ciò s'hà memoria ne gli Annali Italiani. In particolare già dugento sessantasei anni sotto il Ponteficato di Benedetto Nono, scriuono, che da vna banda del monte sboccò vn gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può vederne fin'al dì d'oggi l'Aluco, e gli vestigi delle exuerne. Mā senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli hā hauuto altre vie, & altre vscite per le fiam-

fiamme ne' tempi antichi ; Peroche Spuriaco gladiatore hauendo cominciato à suscitare in Campania la guerra de' fuggitiui contro gli Romani , & occupato il monte Vesuo co'l suo essercito, come per fortezza , e prima, e sicurastanza della guerra, essendosi dipoi affediato, campò fuori dell'assedio Romano con via mirabile . Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte , scese insieme co' suoi compagni al fondo di lui ; come racconta L. Floro breuemente nel terzo libro dell'Historia Romana , & uscito per vn'apertura occulta, messe à sacco all'improuiso gl'alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli, ch'erano all'assedio, che punto non vi pensaua.

S' hora mò si ritrouino vie , e condotti sotterranei, che guidano dalle vighali alla bocca del monte, non saprei già dire . Ricorda certamente il Pighio di hauere offeruati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle volpi , dalle quali uscua calore continuo , e ne' quali mettendou le mani, sentiuu chiaramente il calore , che uscua quantunque leggiero, e senza fumo, ouero uapore: ma tanto basti del Vesuuio .

Trà'l monte Vesuuio , & Atrella nel Mediterraneo è situato Meruliano, Acerra , e Sessola , le quali già Città soleano possedere gli Campi Leborini: doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti: hora sono rouiuate : Hauui sopra quei monti di Gapuz, che furono chiamati da gl'antichi Titara; quegli, che si stendono verso Nola dalla bàta di Tramontana . Quiui sono le Farche Claudine, & altri Castelli, e luoghi molti, & habitati ; tra

quelli il primo è'l Castello d'Ariola . Al piè di questi monti dalla parte di mezzo giorno si vede Caserta Città , e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Seuerina . Vicino à Caserta con certo ordine , benchè separati , sono Maddaloni, Orazano, & Argerio. Dietto à Tifata è situato nel dosso del Monte Sarno abundantissimo d'acque per mezzo al fiume Sarno che quinci hà'l suo nascimento. Questi sono luoghi Mediterranei intorno à Napoli , e la Campania, & quindi si passa nella Marca .

Il Regno , di cui la Metropoli è Napoli , comincia dal Latio in quella parte di doue corre nel Tirreno il fiume Viente . Poi verso l'Appennino si passa infino à Terracina, indi à Friggella, ouero Pöte Curno, Caperano, Rieti, Tagliacozzo Città Ducale, e la Matrice, doue nasce il Tronto . Dipoi si deseguire per quella strada , ch'è lungo il fiume , infino alla Colonia de gl'Ascolani per disdotto miglia, doue appunto il fiume si mesce col mare Adriatico. Coteffa strada di fiumi , e de' confini di queste contrade così torra, si stende per cento cinquanta miglia, che sarebbe assai più breue, chi la facesse à dritto . La parte del Regno contraposta alla superiore è il Promontorio, da gl'antichi chiamato Lencopetra, & al presète Capo dell'armi guarda egli verso Sicilia , & è lontano da Poggio quarantaotto stadij, e la sua cima si chiama il Tarlo . Se ti parti da Terracina, da Buſſento, e da Reggio verso Napoli , e passi per lo Promontorio farai 418. miglia . Se vuoi andarni attorno per la banda del mare da mezzo di viene circondato , come quasi Moia, da due mari , dall'Egeo , e dal Siciliano , da mattina dal Supero,
da

da Tramontana parte dal Gionico infino al Gargano , e parte dal Supero dal Gargano infino al Tronto ; il viaggio , ch'è dall'Vfente al fiume Tronto , per Mare è di mille 318. miglia, e'l circuito di tutto il Regno è mille quattrocento fessanta otto; alquale alcuni hanno assignato 10. Pronincie, altti tre, & altri 7. e noi trelici.

La Terra di Lauoro, metten'doui Napoli, hà trè Arciuefcouati , venticinque Vefcouati , cento fessanta fei Castelli cinti di muro , e cento fessanta Vile ; Il Principato , che si chiama di quà , e doue vno hà dodici Città , e dugento diciotto Castelli: il Principato di là vndeci Città, cento quaranta vno Castelli , trà le quali più belli delle altre è Confa . La Basilicata hà dieci Città , nouantattè Castelli , e trà più belli è Venosa . La Calabria di quà hà dieci Città , e cento fessanta due terre . La Calabria di là ioue è Reggio, hà sedeci Città , e Castelli cento trenta . La Terra d'Otranto hà oltre Brindesi, 13. altre Città, e cento cinquantotto Castelli . La Terra di Bari hà 14. Città, e 50. Castelli . La Capitanata tredici Città , e cinquanta terre , trà le quali la più notabile è Manfredonia . Il contado di Molifio hà quattro Città , e cento quattro Castelli , e trà più belli Triuento . L' Abruzzo di quà hà cinque Città , e cento cinquanta Castelli , e Teate trà primi . L' Abruzzo di là , oltre l' Aquila hà quattro altre Città , e ducento ottanta quattro Castelli . E per parlarne più breuemente . Questo Regno hà venti Arciuefcouati , cento venticinque Vefcouati , dieci Principati , ventitre Ducati , trenta Mar-

chefati, cinquantaquattro Contati con auttorità ne i sudditi, quindecì Signori, ch'hanno giurisdittione, quattrocento quaranta Signoretti con titoli, & auttorità, mille terre ferrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Procida, Lipari, & altre tredici di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustiziero, Grand'Ammiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancellieto. Vi hà il carico del Sindaco etiandio, ilquale attendendo à gli negotij della Città di Napoli, fa officio pubblicamente.

Napoli hà cinque forte di radunanze di Nobili, di Nido, di Porta Noua, di Capuana, di Montagna, di Porto, le quali congregationi, benchè sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & oruate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorchè di Ofca, Meraponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Alleui del Regno, e veramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timco, Ennio, Lucillo, Pacuio, Horatio, Ouidio, Statio, Giunale, Salustio, Cicerone, e S. Tomaso, oltre gl'altri più moderni.

Tacerò gli Sommi Pontefici, gl'Imperatori, gli Rè, gli Capitani valorosi da guerra, e le migliaia di Prelati, Prencipi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente

mente contemplano il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, i Turchi, gli Normanni, gli Sueni, gli Francesi, gli Catalani, gl'Arragonesi, gli Fiammenghi, ouero Spagnoli.

V I A G G I O V E R S O P O Z Z U O L O

Tratto dal medesimo Stephano Pighio.

IL Monte Paufilippo, il quale certamente è alto, ma però coltiuato con bellissimi Vignali, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri, in guisa di promontorio si cala in mare, e ferra la strada tra Napoli, e Pozzuolo, & era vna fatica intollerabile, e noia incredibile per gli viandanti il passarlo à trauerfo, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatto la strada maestra dalla industria degli passati, la qual cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata vna strada à gli passaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito con vocabolo di sua lingua lo chiamarono Paufilippo, quasi volessero dire togli-tore di molestie, e fatica, co'l quale cognome pure gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Giove, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro à forse mille passi, è la via larga dodici piedi, & altrettanto alta, per la quale, come scriue à punto Strabone, ponno passare al paro commodamente doi carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelonca Cripta Napoletana, chi

ch'oggi però, cambiato il fiume si dice Grotta
 (nella quale scriue à Luccullo all'Epistola cin-
 quantaottesima di hauere scorsa la fortuna tut-
 ta de gl' Atlesi : poiche ritrouò in vn pezzo di
 strada fangosa empiastri copiosamente, e nella
 stessa spelonca abbondanza di poluere di Poz-
 zuolo, & habbiamo in fatti prouato ancora noi
 impolueramento, come sogliono tutti gl'altri
 che si ritrouano in frotta per di quà viaggiare,
 o a piedi, o à cavallo: onde uscendo di quelle
 oscurità tutti gialli, vna fiata guardandosi l'
 vn l'altro, ne prenduano con molto risome-
 rauiglia, & haueano ritrouato più che non vo-
 leano da fare nel togliersi d'attorno quella lor-
 dura. La cagione di questa poluere è facile da
 saperli; peroche n'è'l vento, nè la pioggia vi ar-
 riuua mai; nè altro vi hà, che bagni più là dell'
 entrata della spelonca. Dunque la poluere
 già mossa, come dice ancora Seneca, si volge
 in se stessa; e per essere quiui chiusa, senza al-
 tro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi,
 da'quali è stata già mossa. Dalle quali parole
 raccogliamo anco, che al tempo di Nerone
 questa spelonca non hebbe finestre, o spira-
 gli, da'quali riceuesse aere, o lume, fuor che
 la prima entrata, e la uscita; peroche Seneca
 la chiama prigione longa, oscura, nella qua-
 le non vi è da vedere altro, che le tenebre.
 Tuttauia Cornelio Strabone testifica, come già
 per le spaccature del mōte di varij luoghi mol-
 te fenestre le diedero lume; le quali, essendo sta-
 te finalmente turate, o dal Terremoto, o dalla
 trascuraggine de i Tempi, ragioneuolmente
 si possiamo imaginare, che questa lunghissima
 spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando
 però

però non si sà Pietro Rafano Siciliano Velco-
uo di Lucerie, scrive, auanti il suo tempo, come
farebbe già 150. anni dal più al meno, la spe-
lonca si ritrouaua senza lume, & in oltre, che
la entrata, e l'uscita era così chiusa dalle ro-
uine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'en-
trarui senza lume; e perche all'hora il Rè de
gli Aragonesi Alfonso Primo, ridotta in suo
potere la prouincia allargò, & appiauò la stra-
da, e l'entrar della spelōca, anzi che forò il dor-
so del monte, & aprì due fenestre, che hora da-
no lume per obliquo l'vna da vna parte, l'altra
dall'altra, al mezo della spelonca. Laqual luce
sēbra à chi la mira di lōtano, auanti che si possa
accorgere delle finestre, neue sparsa per terra.
Nel mezo di questa tenebrosa strada vi hà vn
luogo picciolo sacro cauato nella muraglia
del monte, nelquale arde giorno, e notte vna
ampada, che rammemora à gli viandanti
la eterna luce, e dimostra in vna tauola dipin-
ta la nostra salute uscita dalla Vergine Madre
Maria. A tempi nostri ristorò, & aggrandì
magnificamente quest'opera, in vero degna
d'eternità, D. Pietro di Toledo essendo Go-
uernatore del Regno di Napoli sotto gli au-
spicij dell'Imperatore Carlo Quinto, e però
al presente la strada è stata tirata così à dritto,
che quel lume sembra alla lontana à quegli,
che entrano nella spelonca vna stella, alla qua-
le deggiano gli passaggieri drizzare il sue
viaggio nelle tenebre, per mezo del qual lume
parimente non si può dire quanto bene, & con
che piacere si mirano tutti quelli, che entrano
dall'altra parte nella spelonca, o à piedi, o
à cavallo, mentre sono lontani sembrano ap-
pun-

punto pigmei . Trà gli dotti sono diuersi gli pareri intorno al principio , e tempo di questa gran fattura degna à puuto dell'animo di Serse. Ma lasciamo le sciocche ciancie del volgo, che le attribuisce à gli magici incantesmi del Poeta Virgilio : le cui ceneri, per opinione di molti sono auanti la bocca della spelunca. Et in oltre poniam da canto quegli altri , che ne fanno autore vn certo Basso , di cui non si hà memoria veruna , ch'io sappia presso gli antichi , noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone , e questi di Eforo , da Homero, e da gli altri scrittori Greci ; che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezzo Bara, Lucrino, & Auerno; e che stāzorno in antri, e spechi sotterranei , e passando l'vno all'altro cauarono metalli, e forarono mōti , & in spelōche profōdissime esercitarono per mezzo de gli suoi Sacerdoti la Neriomantia , & alcune sue indominazioni, conducendo i forastieri, e gli pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'Inferno . La qual gente essendo stata distrutta, gli Greci , che dipoi habitarono il paese, e fabricarono Cama, e Napoli, accomodarono, come stimano molti, quelle caue de gli Cimmerij in Stufte, Bagni, strade, & altre cose , che faceuano bisogno per l'vso humano. Così parimente gli Romani, ad esempio de' Greci , massime per natura essendo inclinati à magnifiche imprese , accrebber qui lauori sotterranei nel tēpo, che fatti patroni del mondo, quini fabrican palaggi da rioratione, e ville grandi come di castelli , e che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei monti erano state conosciute molto efficaci à fer-

fermare le fabbriche, e stabilire i fondamenti de
gl'edificij nell'acque. E Strabone afferma, che
al suo tēpo tagliando M. Agrippa sotto l'Imp.
d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che
corrompeano l'aria, fù ritrouata tra tutte le al-
tre cose antiche, e magnifiche vna spelonca
sotterranea cauata sino à Cuma: la quale, co-
me si raccontaua da tutti, insieme con vn'altra,
ch'è trà Napoli, e Pozzuolo, era stata tirata via
da vn certo Cocceio, à tēpi forse del quale (di-
ce egli) l'vfanza del paese portò, che si facesse-
ro sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E
dalle sue parole cauiamo, che per molto tempo
auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia e-
ra stata insieme alla Campania, e che quindi e-
ra stato chiamato il luogo Spelonca: nè in fat-
ti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che pri-
mo la fece. Nè veramente à me pare verisimile,
che Strabone non hauesse saputo le fatture di
L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi gran-
dissime, e d'eccessiua spesa, per cagione delle
quali fù chiamato Serse Togato da Pōpeo Ma-
gno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gl'al-
tri principali di Roma. E però non mi piace il
coloro parere, che vogliono parimente, che qui-
ui egli ancora forasse il Paulilippo per cōmodi-
tà della sua Villa: perche sia stato scritto da M.
Varrone, da Plinio, e da altri, che Lucullo ta-
gliò vn monte, ch'era per mezzo Napoli, con
maggior spesa, che non haueua fatta in fabri-
care tutta la sua Villa. Perche di gratia, à che
cōmodo? Nō certo per appianare, & accommo-
dare la strada per gli passaggieri, ma più tosto
per aprire vn golfi di mare per poter dare à
suo piacere l'acqua del mare alle sue peschiere,
ac-

accioche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto di Verno, quanto di State per pesci, che teneua in vna.

Nell'vscire della spelonca à poco à poco si v'è sentendo vn certo odore di zolfo per l'aere, che quinci, e quindi s'è da diuerse cauerne.

Poco dopò ciò si vede il Lago Aniano, che è in guisa di Anfiteatro circolare, e chiuso d'ogni intorno da gli monti, & in oltre per vna bocca di Monte fattaui col ferro vna gran copia d'acqua di Mare, e muni del sasso nelle rupi tagliato grandissime, e grosse concaue, fatte stanze di pace, & altri luoghi, e ferragli pure per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arena, e di rouine di cascamenti, Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione degli quivi paesani, che in mezzo del lago non si ritroua fondo: e che nel tempo della Primavera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli delle rupi quivi intorno in queste acque groppi di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si veggono vscire.

Poco lontane si veggono le camere da sudare di S. Germano à volto, sotto le quali al suolo escono vapori sì caldi, che se v'entrerà alcun che ba nudo, di subito sentirà cauarli dal corpo grandissimi sudori.

Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e purgano gli troppi, e cattui humori; risanano le piaghe interne, e vagliono à varie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero d'alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di Gio Francesco Lombardo il quale diè conto di quãti scriffero così in prosa, come in verso dei bagni, e delle merauiglie
di

di Pozzuolo , che noi , che habbiamo fretta d' altro , non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa. Peroche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia , di Cuma , e delle Isole vicine Enarie, che furono chiamate dagl'antichi Greci Pitheuse , si ritroua gran copia di miracoli simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad Appolline , ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe: ma che dico seruire: anzi sia loro cuoca, il che però vediamo che non auuicene fuori di ragione: peroche egli terremoti spessi, e le sparate di fuochi , che frequentemente auuengono , dimostrano à sufficienza, che in diuersi luoghi, etiamdio sotto il fondo del Mare, e le radici de i monti, e ne' più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi, gli cui bollenti vapori, e fiamme facendosi strada per le vene dell'alume, del zolfo, e del bitume, e per altre materie, fanno in varij luoghi forgere fontane calde, e bollenti , e formano stufte nelle cauerne de i monti molto commodi per l'vso del sudare . Quantunque la natura , e la facoltà di queste cose tutte sia differente conforme alla proprietà della materia, e della terra onde nascono: Peroche trà le medicinali, e salutifere facoltà di tante acque, e vapori terrestri si ritrouano delle acque, e de gli vapori mortali , che sboccano da alcune parti interne della terra fangose, e per se stesse cattive . Plinio nel secondo della sua Historia naturale scrive, che in Italia , e particolarmente nella Campagna di Sinuessa , e di Pozzuolo si ritrouano spiragli così fatti, e che si chiamano le bucce Coronee, le quali scagliano aere mortale .

Apìè del monte, che cinge il lago Aniano poco lungi dalle acque stesse si vede vn'antro simile ad vn fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, ò dieci passi, per la cui bocca vi possono entrare commodamente due, e più huomini insieme; Quiui dall' intimo del sasso per la via de gli suoi meati inuisibili escono spiriti caldissimi, ma così sottili, e secchi, che nõ pottano feco sembiãza veruna di fumo ò vapore, quantũque condensino l'aere cacciato ui da gli venti, egli freddi della cauerna col gran calore, egli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che dipēdono dal volto dell'antro risplendenti à guisa di stellette, quando sono mirate à dirimpetto dell' vscio dell'antro nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sēbrano gocce di argento viuo, e n'è quiui comunemente opinione così fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa viua passasse il termine perfisso con certa fossatta nell'entrata, ouero che venisse gettata nella cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e restarebbe priua di vita affatto, se immediate cauatala non si sommergesse nelle acque dello stagno vicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata tornare à poco à poco viua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli viandanti, e gli forastieri volonterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelunca ò galline, ò cani attaccati à funi, ò altro che di viuo. Leandro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quãdo già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo signoreggiò nel Regno di Napoli, comandò

che

che vi fosse cacciato dentro vn' Afino , il quale di subito cadde di vertigini , e vi morì .

Vn'altro , che già dugento anni scrisse di questi bagni , racconta , che vn soldato temerario al suo tempo armato entratoui morì miseramente . Alla presenza di Carlo Principe di Cenes come dice di hauer veduto Corona Pighio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi cani da Villa gagliardi nell'antro à forza , di maniera, che pareano non volerui entrare , come che gli medesimi haueressero sperimētato per l'adietro ancora il periglio: gli quali , essendone cauati morti, per mezo dello rinfrescamēto delle vicine acque furono tornati in vita . El¹ vno di questi per commandamento del Principe tirato di nuouo nell'antro , e dopò il pericolo corso fatto esanime, nè ritornando più per via dell'acqua in vita, fù lasciato per morto insù la riu, il quale però dopò non molto, come fuegliato da vn sonno profondo leuandosi , e molto zoppicando, e vaccillando, più presto , che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che lo vidde, e lodando Carlo il cane , che non hauesse voluto quella volta seruire per vltima all'orco . Dopò queste esperienze cacciarono vna facella accesa nella cauerna, oltre il segno prefisso , laquale calata verso il suolo subito parue ammorzarli, &alzata da poco in alto riaccendersi . Et insegnò quella esperienza , che gli spiriti , che vsciuano dal fondo , come più caldi, e più secchi nel basso , consumano il nutrimento più sottile delle fiamme , e men vigorosi lungi da terra più di tosto riaccendono gli fumi caldi, e grossi della facella, com'apūto vediamo , che la fiamma d'vna candela accesa
pas-

pana nella vicina, se sarà ammorzata per mezzo del suo fumo; e gli raggi del Sole molto vigorosi vniti in vno specchio abbruggiano la stoppa loro auuicinata. Andando già trent'anni per causa di studio per l'Italia il Pighio, & hauendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa, per via della quale potesse essere insegnato, mirando con istupore gli riferiti di sopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da vicino de gli altri.

Peroche non credea egli, che quelle gocce, le quali si vedeano nel fine della cauerna risplendenti, fossero d'argento viuo, però consigliato con vna certa audacia giouanile, passò la metà proposta nell'antro, e chinato vn poco il corpo, accostandosi di più vicino imparò, che erano gocce d'acqua chiarissima, e leuandole con gli denti dal volto aspro del monte, ne dimostrò il vero a gli compagni, e volse, che o così crederessero, o v'entrassero, e facessero la prova.

Il che auuenne ancora, percioche s'accostarono Antonio Amstelo, & Arnoldo Niuelldio Olandesi Vltraiertini, giouani nobili, e compagni de viaggio di Pighio; la quale, quantunque stasse all' hora per alcun tempo nell'antro, e sentisse il caldo, che passaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi, tuttauia non patì altro, che vertigini, o dolor di testa; ma sudò solamente nella fronte, e nelle tempie per cagione de caldo del luogo, Imperò imparò colla esperienza, che quel caldo, ouero quegli vapori nocui non sono gagliardi, e violenti, sendo vicini alla origine loro, e quiui ammezzato gli animali piccioli, ouero gli grandi, e massime quelli da quat-

quattro piedi , perche vanno sempre col capo in giù ; peroche col troppo caldo subito vengono soffocati gli loro spiriti vitali , mentre sono sforzati tirare à se col fiato quelli vapori caldi , e bollenti ; quali vengono cacciati fuori di nuouo dagli subitanei rinfrescamenti di quelle acque , se l'animale tramortito per lo troppo caldo viene tuffato in esse immediate . Mentre che faceua questo il Pighio, vn'Italiano, ch'haueua cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella reuerità, e rimase attonito del successo, anzi più volte gli dimandò se fosse pratico nella magia , nè in fatti si potea costui dare ad intendere altro, che il Pighio, hauesse schifato il nocimento di cosa tanto nociua con altro , che con incantesmi, e male: del che però, come di semplicità plebea si fece baffe egli , ridendo del volgo, che suole attribuire alle arti magiche il più delle volte quelle cose , che sono marauigliose , e producono effetti stupendi quando non ne capisce la cagione di quelli: ma rientriamo nel nostro viaggio .

Dalla bucca Coronea siamo condotti alla Solfettara, come appunto chiaman questi luoghi al presente , che già furono celebrati con inuentione di varie fauole de' poeti antichissimi per queste marauiglie della natura . Peroche cantarono, che gli Giganti sepolti sotto questo monte, fin dall'inferno mandauano fuori dalle gole loro fume .

Et mox scopulos, terraq; inuertere dorso.

All' hora appunto, quando auueugono gli terremoti . Questi monti sono pieni, di zolfo, d'alume, e di vitriolo ; il principale de' quali , come scriue Strabone, staua pendente , e lontano po-
chi

chi passi dall'antica Colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castell Nono per vn migliaro ; Anzi che dalla forma del luogo si caua , che la cima di questo monte finalmente consumata da gli continui fuochi , e calata nella profondità della vale vicina . Onde ciò fù già cima alta, & eminente, hora è fossa grande nella pianura d'vna valle ; e ciò che fù già coste , e fianchi d'vn monte , hor sono cime di scogli , e di rupi , che circondano intorno la pianura con vn certo argine in forma ouata per ispatio , che in longhezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scrive Plinio, che questi colli furono chiamati dalla bianchezza Leutogei , e la pianura campagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quini è del continuo .

E Silio Italico lo conforma. Cornelio Strabone chiama questo luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoleggiano alcuni , che gli Giganti furono vinti da Hercole. Quini li colli sembrano ardere fin nelle radici loro; perche d'ogn'intorno mandano fuori fumi, che fanno di zolfo per molti buchi gli quali fumi vengono portati dagli venti per tutto il paese vicino e tal' hora fino à Napoli .

Anticamente questi colli, come cauiamo da Dion Cassio, e da Strabone , mandauano fuori fuochi più grandi, e gl'altri vicini monti , che non sono pochi , intorno il Lucrino , & all' Auerno ardeuano , e mandauano fuori, come se fossero stati fornaci , fumi grossi , & acque di fuoco . Hora la pianura, come ancora gli colli Flegrei sono priui delle sue perpetue fiamme , e sono cauernosi in più luoghi ,

già
colo
toco
tam
anz
acq
re, e
troi
hà f
prai
quel
subi
fum
N
lagi
qua
re la
grat
gine
l'im
re,
con
calc
scin
rico
que
ram
la st
gro
non
affe
ci, e
(
dell
ape
gial-

gi'alleggiano per tutto come di matetia, e di colore di zolfo, e però il suolo quando viene toccato dal caminare de' piedi, risuona come tamburo per le concavità, che sotto contiene; anzi che sentirai, e con istupore sotto gli piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correre quà, e là con grande strepito per le trombe, e per le cauerne sotterranee, che loro hà fatte la forza delle esalationi; la quale saprai quindi quanta sia in fatti. Tuia alcuno di quei forami, e dico con pietra ben graue, che subito vedrai esserne rimossa, e con impeto, dal fumo.

Nella medesima pianura si ritroua vna gran laguna sempre piena di acque nere bollenti, la quale suole tal'hora mutar luogo, facendosi dure le acque (come apunto nel vaso da cuocere l' grasso raffreddato suole stringersi per la margine) si fa minore, ouero maggiore, insieme con l'impeto delle esalationi ò maggiore, ò minore, all'hora ch'io mi trouauo presente bolliua con grande strepito, e fumo à guisa d'vna gran caldaia piena di fango negriccio, però non v'scua fuori gli suoi termini, e degli orli. Ma mi ricordo, che andando à vedere questo luogo questa voragine lanciò in alto à foggia di piramide per lo spatio d'otto, ò dieci piedi, oltre la statura commune d'un'huomo quelle acque grosse gialle, e di colore di zolfo, il che anco non negano gli paesani di Pozzuolo; gli quali affermano, che alle volte bollendo si alza sedeci, e fino vintiquattro palmi.

Quando il mare fa fortuna, all'hora il calore delle acque è vario, per lo più zolfo, et ali apunto, quali gli venti sotterranei trauagliati

dalle fortune marine, & inuigoriti trà le fiamme con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde vene della terra molte folate con varia materia. Queſti medefimi venti, quando ſtanno più quieti ſotto terra trauiaglando ſolamente il principio della laguna fanno uſcite acque groſſe e tinte di nero. Certo queſte coſe dalla natura coſi recondite poſſono materia di conſiderare, vtiliſſima, e cariſſima à quelli, che ſi diletmano di ricercarne; la quale Cicero ne molto à propoſito, con ragione, chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quindi conoſciamo euidentemēte, che il globo della terra non è per tutto fondo, ma anzi in più luoghi cauernoſo, e pieno di vene, meati, e come corpo viuo d'vn' animale, dagli vicini elementi, cioè aere, acqua co'l moto continuo viene penetrato, e da gli medefimi nutrito, e creſciuto, e miniuto inſieme con tutte le ſue mutatiooi delle piante, anzi che la terra ſorbe molta quantità del mare, ſparſoui d'intorno per mezo de gli ſuoi meati, che cō corſo, e d'alcuni venti gagliardi deſtano vn moto di acque nelle intime ſue parti, e ne i più ſtretti ſerragli, e che gli medefimi venti quiui ſpezzati trà gli ſaſſi ſi ſcaldano, & accendono ſuochi grandiffimi, gli quali conſumando ciò che incontrano, vuotano le parti interne di eſſa terra, e tirano colà per gli meati di eſſa gli vñi vicini, e inſieme fumi grandi, doue poi finalmente creſcendo oltre miſura, cercano l' uſcita, e con terribile ſtrepito, e crollatione di terre, e di monti.

Pellunt oppoſitas moles, ac vincula rumpūt.

Come più am. Iamēte Cornelio Seuero Poeta dotiſſimo cātò nel ſuo Ern. E quinci naſcono

no
rei
fue
ſe
zu
co
qu
fue
co
tra
di
me
qu
ſi
nu
no
gr
me
At
Ni
M.
H
e c
qu
Li
In
ch
ſe
m
ſu
di
ſe
co

ne gli terremoti, le voragini, e le aperture della terra, gli ririramenti di fiamme, gli riuoli di fuoco, li founti bollèti, e gli vapori caldi: Scrisse già Dion Cassio, che gli detti monti di Pozzuolo al suo tempo hebbero più fòrtane di fuoco corrente in guisa d'acqua, nelle quali le acque per lo troppo calore si accendevano, e gli fuochi colla mistura delle acque acquistavano corpulenza flussibile in guisa, che questi contrarij elementi però non si separano; onde vediamo al nostro tēpo ancora quiui, che le fiamme, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in queste acque, e che durano per tanti secoli, nè si consumano mai, quantunque sempre continuo, e scaturiscano ne gli stessi cōdotti, il che non tralasciò già il Poeta Sciuero, cantando gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, come la fiamma si pasca delle acque.

Arque hac ipsa tamen iam quodam extincta fuissent,

*Ni furtim aggeneret secretis callibus humor
Materiam siluamque suam praesoque canali
Huc illuc ageret ventos & pasceret ignis.*

Et così scriue anco dalla campagna Flegrea e del medesimo luogo trà Napoli, e Cuma, del quale hora fauelliamo, che

Litus ab aeterno pinguescens, ubere sulfur

In merces legitur. Come al presente si dice, che il Rè caua vn grosso datio da quelle zolfettare, & mercantie di alume. In oltre osseruiamo, che queste acque sulfuree misce con la salugine del mare, e con le ceneri de gl' incendi, si conuertono in pietre doppò l' essersi raffreddate col' hauere corso vn pezzo; anzi che comunicano la medesima facoltà à quegli

fiumi, e riuol, con li quali si meſcolano: di che ſi
 hà non pure quini chiaro l'eſperimento: ma in
 tutti gli fiumi d'Italia, come nel Tevere, e nel
 Teverone, nel Lago di piè di Luco, e nella No-
 ra, e negli altri, che ſogliono veſtire d'vna cer-
 ca croſta le margini delle riuie, e gli acque dot-
 ti, per i quali ſcorrono, e le altre conſerue, doue
 ſi trattengono le loro acque ſtagnanti. Ma di
 più è coſa più chiara del Sole, o ſi offerua gior-
 nalmente, che dal loro continuo bagnate, e gli
 legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli uſ-
 chi, e radici, e gli ſirami d'herbe, e le foglie più
 piano ſono rauolte, e veſtite, trà ſcorzi di pie-
 tra, anzi che à caſo vengono formare in guiſa
 di anifi, ſinocchio, cinamomi, mandole confe-
 te, colle quali non vi vorrebbe gran coſa ad in-
 gannare alcuno di queſti goſoſi, altrettanto in-
 canti quanto ingordi. Et in vero ci par fuori di
 ragione, anzi non ſi può quaſi raccor altro da
 Vitruuio, Seneca, Diene, Plinio. & altri, che hã-
 no ſcritte delle merauiglie del Veſuuiio, e di
 Pozzuolo, che le acque riceuano quella natu-
 ra, & quella particolarità dalla tenuità delle
 ceneri delle zolle abbruggiate, le quali ceneri
 parte il fuoco hà ridotte minute poco meno,
 che atomi, parte hà ſciolte in liquore, e la porta
 fuori il vapore degl' incendiij ſottterranei, ca-
 minando per le vene della terra, e di fonti; pe-
 roche oſſeruiamo, che la terra più denſa, e gli
 ſaſſi abbruggiati da tali fuochi, e riſolti in
 quella ſorte di poluere più groſſa, che gli anti-
 chi chiamareno di Pozzuolo dalluogo, ſi vni-
 ſcono ſubito, c'hanno ritenute l'acque, & inſie-
 me con ſe ſi raffreddano, à giuſta conſiſtēza
 di ſaſſo. Et in olte, le acque, che ſcorrono per
 quei

quai luoghi vicendeuolmente prendono in se stesse vn certo che di attaccaticcio, in modo che facilmente s'attaccano al corpo, che toccano, anzi si fanno pietre.

Ma per merauiglia di sì fatta forte, per mia fè, che non sò doue sieno le pari à quelle, che si veggono nelle spelonche dell'Apennino presso l'aluco antico dell'Aniene gli Equicoli vicino à Vicouaro. Quiui già le acque stillarono giù dalle fiffure, e dalle aperture, che si ritrouarono hauere quelle rupi, e nel cadere à poco à poco si formarono in sasso, e fecero così à caso colonne di varie forme altissime, tronchi ramosi di arbore grandi, e corpi mostruosi di Centauri, e di Giganti. Dunque in coteste spelonche oscure, anzi laberinto di pure renebre con facelle, ritrouerai in vna parola cose, che ponno degnamente porgere cibo, e satiare l'animo di chi si diletta d'andare tracciando gli secreti della natura.

Ma entrandouì guarda con diligenza il lume, che non ti venga spèto dallo spesso suolacciar de' vipistrelli, che à miglia quiui habitano, e mentre fuggono la luce del giorno, vi si ritirano come in alloggiamento sicuro.

Così misurando gli Colli Lenogei, e le varie sorgiue, che sono per ogni banda alle radici loro di fontane medicinali, di bagni, e le Stufe, e le spelonche, te ne andrai à Pozzuolo passando per mezzo le rouine grandi, e spatiose della Colonia antica.

P O Z Z V O L O.

E Ssendo l'Imperio Romano in fiore, quel tratto marino della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, & Pozzuolo fù in grandissima ripuratione per le temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, & per la estrema fertilità de' campi, e però si vedeva adorno per tutto di spinate, e poco meno, che toccantisi possessioni di genti, huomini, e di superbissime Ville di persone principali, nè per dire il vero altra parte dell'Italia, e delle prouincie Romane parue più a proposito per consumarui le ricchezze de' gl' Romani, anzi del mēdo che quel pezzo di Campagna, che è da Capua fino à Napoli, che passando pure anche oltre per la via della Marina continua fino à Cuma done, e con ragione, per detto comune, Cerere, e Bacco cōtendono insieme, e doue parlo della banda marittima, e delle isole vicine, il lusso, e le carezze delle delizie nelle antichissime fauole de' Poeti hanno data iacasa, e i luoghi da diporti alle Sirene, Laonde ragionenelmente ancora alcuni poeti, e tra l' li antichi di nō poca stima, vogliono, che nell' gl' ola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose, che si raccontano di Ulisse, e della Ninfa Belloso, e non in Ogygia luogo de' Tebani, e nell' Isola del promontorio Lacinio, certamente da questa Dea hebbe tal nome dall' adornamento del corpo, e dalle delizie, nella quali viuca, & Homero appiutto la chiama Ninfa molro adorna di bellissimi ricci: E in fatti chi considera il lilo di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare



582

Maye
Cumanum

Promontorium
Misiense

mate
mother

Mercurius Sabaki

MARE
TEOLANVM

PozzvoLo

ARXNISI DAE

Promontorium
Putcolo. —

Portus Nisi
dae

S. Sala
STOP
MONS. BA
BANY

LACVS
NIANVS

Turn's Album



cosa più colta, più vaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinato per natura, à ricettare, & accarezzare gli forastieri, che però con molta ragione habbino potuto gli Antichi Poeti fingere, quivi Ulisse fermato, & dimorato: vñ poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Araca; di che ritrouò parimente memoria presso di Dione Cassio, & Filostrato Lemnio nella vita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quivi pieno di rouine, & ogni cosa giaccia per terra per gl'incomodi patiti dalle guerre, e dal tempo, vi sono però assaiissime cose, alle quali maturamente, e con grande studio de- uon pensare quelli, che vogliono conseguire qualche vtilità dalla curiosità delle arti antiche, & delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è vna Città, che è situata sù'l colle per mezzo il lido lūgo vn tratto di mare, la quale quantunque sia bella, & assai grande, però non si può in parte alcuna comparare colla ricchezza, & grandezza dell' antica Colonia, come apertamente possiam canare dalle vie lastricate di selce, e da gli fondamenti de gli publici edificij. Peroche il mare n'hà forbita vna parte di lei, & vn'altra n'hāno sepellita, e grāde, gli terremoti, e le guerre. Fù già Colonia antichissima da' Greci, che quā condussero al tempo di Tarquinio, Superbo gli Samij, frabricandoui nel fine dell' Olimpiade sessagesima seconda, come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell' Onomastico della Città, & auuēne appunto ciò, quando la Rep. de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnoſto. Al 'hora parimente Pitagora

Samio, essendo fuggito dalla patria di Marana in Crotone Città potentissima della Italia, & hauendoui primo portata vna filosofia noua, che chiamarono Italiana, venia molto stimato; con le cui leggi le Città Italiane de i Greci riformate per opera di trecento suoi scolari, come scrinue Diogene Laert. riceuerono il gouerno Aristocratico, e vissero felicemente con quello per molti secoli; Così vogliono ancora, che la Colonia de gli Samij della offeruanza della Giustitia dell'imperio Santissimo, co'l qual gouernaua, fosse chiamata, Dicearchia co'l qual nome la chiamarono tutti gli Scrittori Greci, e spesso à loro effempio anco gli Latini, Strabone scrinue, che Dicearchia fù vna volta piazza de gli Cumani, e che di poi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come vogliono alcuni, dall'abbondanza de gli pozzi, ò come altri dal puzore sulfureo delle acque, che quini forgesano; Venne, come si sà in poter de' Romani al tempo della guerra con Annibale, quando fù presa Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, & per la ingratitudine usata; alla quale fù tolto il gouerno, e la libertà, e mandatoui ogn'anno vn Prefetto del popolo Romano, il qual gouernasse, e fù l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo dopo la edificatione di Roma; All'hora molti Castelli, e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche haueano difeso colle arme Annibale, come si caua da Tito Liuiò, e perè Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Cāpania, alle quali veniano mandati ogn'anno gouernatori dal popolo Romano, benchè per dispositione della legge Ancilia

17. anni dopò si passasse più oltre, e cominciasse a mandarui ad habitare vna Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle 5. Colonie maritime, che furono cauate da Roma l'anno 559. per vigore della legge dello stesso Acilio Tribuno, come si hà chiaro in T. Liuiò, essendo Consoli P. Scipione Africano la seconda volta, e T. Sèpronio. Velleio Paterculo però scriue di opinione di alcuni che più tardi vi fù condotta la Colonia, cioè 3. lustri dopò il tēpo sopra scritto, & aggiungi, che, non se ne sa verità.

Ma veramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già cepiaffimo nelle case di Hadriano Guilarnio huomo cortesissimo, dottissimo, e curioso sopra mode delle Historie antiche conuengono totalmente con T. Liuiò. Quintra le altre vedessimo vna tavoletta di pietra di quelle, che contengono la seconda legge regolatrice delle fabbriche, e spese pubbliche da farsi quini, la quale era stata fatta sotto il Consolato di P. Rutilio Rufo, & di Cn. Mallio Massimo l'anno secentesimo quarantesimo ottauo, come dimostrano gli Fatti Capitolini; e quell'anno fù apunto il nonagesimo dopò la condotta di questa Colonia in Pozzuolo, come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta anno xc.

N. Eufidio N. F. M. P. Pallio Duo vir

P. Rutilio, Cn. Mallio Cos.

operum, Lex. II.

Delle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consolato di M. Porcio Catone, & L. Flacco nell'anno cinquecento cinquantesimo, tutto

che Liuiò fcriue effere ftata condotta l'anno fequente , Augufto finalmente vincitore nelle guerre cinili, hauendo fatta la pace , e ferra- to il Tempio di Giano, e premiando li foldati veterani , trà le ventiotto Colonie, colle quali popolò , come fcriue Suetonio, l'Italia , ripofe anco Pozzuolo , e la fece Colonia militare ; il che parimente fi sà dal frammento di Colonie militari .

E dalle cofe foprafcritte fi conofce quanto fia antica la Colonia di Pozzuolo , e che più volte vi fono ftati condotti , efcritti habitatori . E però già buon pezzo tengo vn certo luogo del quattrodecimo libro degl' annali di Tacito per imperfetto , & affai mal trattato dalla dapocaggine di copifti , à cui mi farebbe molto caro, che gli condotti, e trà gl'altri Giufto Lipfio haueffe penfato . Peroche ne gl'atti di Roma dell'anno ottocentefimo duodecimo , effendo l'Imperatore Nerone, e Cofso Lentuolo Confoli , habbiamo quefte parole di Tacito . *At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Colonia, & cognomentum à Nerone adipiscuntur* . Nè vi aggiunge altro , come , che per lo paffato non haueffe Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia; e pure habbiamo dimoftrato con Tito Liuiò, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento , e quarant'anni . Ma in gratia che cercaffe di accomodare quefto luogo con l'aggiunta di vna fola voce , che manchad, vn contrapofto alla voce vetus , non l'haurebbe forse indouinata ? fariano le parole , *At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Colonia, & cognomentum à Nerone adipiscuntur* . Peroche chiamandofi prima Colonia

Au.

Ar
sta
Po
di
Ti
do
la
fo
pi
ch
le
me
gu
pe
gl
li
pe
qu
gi
pl
nc
ro
be
vr
ve
m
pl
pl
qu
ai
de
cē
u
ar
ta

Angusta , cominciò anco à chiamarsi Augu-
 sta Neroniana, & indi sarà , che Tacito dica ,
 Pozzuolo facenza acquisto così di nouella con-
 ditione , come di nome ; Ma non esplicando
 Tacito la cagione , perche all'hora fosse cou-
 data Colonia, ouero chi fosse, che subintrasse
 la noua condicione di coloro , ò di che sorta
 fosse tale conditione sembra essere il luogo di
 più d'vna parola mancheuole, & appunto , per-
 che la particella, sopra gli detti di sopra, e
 le differenze delle cose, e la particella, non ta-
 men , si ritroua nel mezzo del periodo , che se-
 gue , si può credere questo luogo difettoso , e
 però che queste mettone , come nuuole auanti
 gli occhi di chi ci fa mente, e muouono scropo-
 li , in chi vi pensa con vn poco di studio , hō
 pensato non potersene , che benefitia quelli , e
 questi rimouere , se non facciamo à tutto quel
 giro dell'alloggiamento di Tacito vn simil sup-
 plemento. At in Italia verus opidum Puteoli
 nouum ius Colonie, & cognomentū adipiscun-
 tar æquē cladem passi. Quæis irritum Principis
 beneficium fecere Coloni ex diuersis legionibus
 vndecunq; coacti. Numero licet frequentes, vt
 veterani Tarenti, & Antium adscripti, non ta-
 men infrequentia locorum subuenere , dilapsis
 pluribus in prouincias, in quibus stipendia ex-
 pleuerant. E così si conoscerà la differenza trà
 quello , che incontrò à Pozzuolo, e quello, che
 auuenne à Laodica, per mezzo dalla copula, At,
 delle quali Città questa ritornò nel primo stato
 cō le proprie forze, e quella nō quantunq; la ca-
 uasse di aiutare anco il Principe, come pure fi
 anco di Tarento, & di Antio , E la cagione di
 tale disauentura poi dichiara gratiosamente

Tacito. Ma torno à dire, prego gli dott i, che habbiano consideratione sopra questo luogo, dinotino il difetto con i stellette, fino à tanto, che habbia cosa di più certezza da gli testi antichi. Ma tornando al proposito di prima: Io quando copiai quelle iscrizioni, mentre qui mi ritrouaua, mi accorsi, che Pozzuolo fù condotta Colonia da nouo iotto l'Imperio de gli Vespasiani, e fù chiamata Flauia. Percioche all' hora viddi trà quelle pietre antiche vn quadro di marmo grande scolpito di lettere grandi vn piede l'vna, il quale per essere stato gran tempo esposto alle percolse delle onde marine, però hà gli caratteri guasti, quantunque in tanto, che non si possa leggere ancora la terza parte dell'elogio scritto già nell'arco di marmo, che per mostrare animo grato, la Colonia Flauia, haueua drizzaro ad Antonino Pio Ces. per le fabriche de i porti ristorate dalla liberalità di lui. E quinci poco fatto riferirò questo pezzo d'Elogio. Trà tanto và vedendo in pozzuolo, e nel suo vicinato quello, che merita essere mirato. Vi hà dunque trà gli altri vna gran Chiesa intitolata hora, S. Proculo martire, che già Calpurnio haueua dedicato ad Augusto Cesare, e di ordine di Corinto: Così ci fa credere vn portico il quale contiene vn pezzo del titolo antico nel frontispicio, con tali parole;

*L. Calpurnius L. F. Templum
Augusto cum ornamentis D. D.*

Cercano tutti chi fosse questo Calpurnio figli-

gliuolo di Lucio , massime sendoni stati tanti Calpurnij , & famosi poi nel tempo d'Augusto; E se quì è lecito valersi di congettura, certo altri non vi hà che più si auicini alla mia , che L. Calpurnio figliuolo di Lucia , detto Pison Frugi, il quale dopò essere stato Console , e Prefetto di Prouincia , fù anco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due volte Console, e trionfò ; esercitò questo istesso carico costui nel tempo d'Augusto , e Tiberio per venti anni , come vuole Tacito nel quinto libro de gli Annali ; il quale scrìue , che suo padre fù huomo Cenlorio . Là onde è impossibile , che non sia stato suo padre L. Pison, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone ; perche fù bandito , mentre costui era Console. Fù dunque Cenfore l'anno settecentesimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiava con gli parteggiani di Pompeo . Trà tutti gli carichi di grandissima importanza , c'hebbe la famiglia Calphurnia, due volte sole amministrò la Censura . La prima volta fù Cenfore L. Pison Frugi dopò'l Consolato , l'anno di Roma sei cento quarantacinque , e questi , essendo Tribuno della plebe, fù il primo , che persuadè la legge contra le rapine de' Magistrati prouinciali ; e questa Censura precedè la seconda già detta cinquantaotto anni di tempo ; sì che questo non può essere stato del Prefetto di Roma .

Questo tempio è stato fabricato così bene , che nello spatio di tanti secoli non hanno potuto rouinare nè'l tempo consumatore d'ogni cosa , nè l'insolenze de gl'inimici , c'hanno più

più volte distrutto il rimanente della Città, e questo non è avvenuto per altro, che per esser egli composto di trauature di marmo, che à pena vi si conoscono lissure: l'impeto però degli terremoti l'hà pure vn poco commosso in maniera, che l'angolo dextro del Frontispicio è cascato con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tanta stima, che non si sdegnò l'architetto, hauendo finita l'opera, di metterui il suo nome. E fù questi Lucio Cecceio Liberto di Lucio, e Caio Postumi, come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole,

L. Cocceius L.

C. Postumi L.

Auctus Architect.

Molti altri luoghi sacri, che quini furono, ò sono andati in nulla, ò al meno sono stati malissimamente trattati; Il Tempio di Nettuno; come afferma Cicerone, fù quini famosissimo, e se ne vedono ancora vestigij, e grandi presso à S. Francesco; come volte, archi, muri grossi, & altri con gli suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state leuate le colonne, e gli altri suoi ornamenti di marmo. Si veggono ancora poco lungo dell'Anfiteatro, gli vestigij, e le rouine d'vn tempio, che haueua fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imper. suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone, come racconta Spartiano. Dalle sue rouine molte statue bellissime, e pezzi grãdissimi di colonne, e marmi furono cautati ne gl'anni prossimi passati insieme con gl'elogij di Nerua, di Traiano, e d'Adriano Imperatore, cioè del padre, dell'auo, e del bisauo. A
gli

gli quali Antonino hauendogli fatti dei hauere ordinato sacrificij, sacerdotij, de' flamini, e dei compagni. E quindi alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l soprannome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartano, & anco da Giulio Capitolino.

Il tempio delle Ninfe che si ritroua nel lido del Mare fuori di Pozzuolo.

Sembra verisimile, che ò'l mare, ò gli terremoti habbino inghiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell' ottauo libro di Filostrato Cōnio nella vita di Appollonio Tiano hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui, ch' egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per l'indouinationi, e che in esso si ritrouaua vna fōrana d'acqua viuā, ch'era stata offeruata per togliere acqua, che quindi si facesse mai scemarfi. Ma questa con altre infinite memorie de' gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però vn fonte d'acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con impeto fino al giorno d'hoggi, e la sua uscita si può sempre vedere, e non senza merauiglia, se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell' antichità, se quiui possa essere stato il Tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lōrana dal vero parerà questa congiettura, se li auertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tiano apparue a due suoi discepoli Damide, & Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel Tempio delle Ninfe, che disputauano della

natura del sopradetto fonte, doue à punto è l'Isola di Calisso, raccontano nelle fauole de' gli successi di quanto auuenne à costei con Vlisse.

In oltre quasi nel mezzo della Colonia si vede ancora vn' Anfiteatro grandissimo, e poco meno, che intiero fatto di sasso quadrato. E quantunque sia stato mal trattato assai da' gli terremoti, e vi siano stati leuati molti de' gli suoi sassi, & al presente la sua arena venga arata: pure si vede ancor la sua forma, e la sua grandezza d'ogni bāda prolongata con cerchio più grande di quello, che soleano costumare gl'imperatori; peroche la longezza della piazza intiera è di piedi cento settantadoi, e la larghezza solamente nonantadoi, come racconta di hauere misurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo Marchese di Treviso vuole, che questo Anfiteatro sia antichissimo, e pensa, che sia stato fabricato auanti che Roma perdesse sotto gl'imperatori la libertà, perche quini è stata ritrouata vna inscriptione antica in vn marmo, che dimostra sotto quali Consoli questa fabrica fosse ristorata à spese publiche de' gli cittadini di Pozzuolo. La quale però inscriptione (che me ne rincresce molto) non hò potuto hauere gratia di vedere.

Si veggono molte reliquie di acquedotti, i quali, ò passauano per mezzo de' monti, ò gli circondauano. Nè è così facile à nouerare le le conferne da acqua fatte in varie guise, parte intiere, e parte rouinate da' gli terremoti molte delle quali sono sotterranee, e molto grandi, & da non uscire chi v'entra senza lume, senza spago, ò senza guida molto pratica, tanti sono, e così intricati gli laberinti variamente fa-

fabricati con vie senza capo, porticelle, e strade ritorte. Dal che possiamo sapere benissimo, che gli Romani, con grandissime spese vi radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbondauano nel lido, e tutto quel tratto maritimo. Il volgo, che non sà la historia antica, come ch'egli è ignorante, così quiui hà posti nomi ridicolosi à questi edificij, chiamandogli Piscine mirabili, e cento celle, e Grotte Dracinarie. Così hanno trattato parimente le fontane e gli bagni, e le stufte, che à numero di 40. e più si ritrouano trà Pozzuolo, Misseno, e Cuma di varia sorte, & efficacissime per ogni sorte di male. Ma non è nostro pensiero d'andare dietro raccogliendo ad'vna ad'vna queste cose hauendo prima di meglià raccontaro quanto quiui è di raro, e degno da vedere Leandro Alberto, & altri da me sopra ricordati, à gli quali per hora sembra, che meglio sia rimettere quel lettore, che hà gran desiderio di sapere compitamente simili cose.

*La descrizione dell'antico Porto
di Pezzuolo.*

R Agioneuolmente quiui trattengono il viandante tante, e tali merauiglie, che in vn tratto si veggono, imperò quelli, che vanno al lito si fanno incontro alla lontana, come se fossero monti nell'acque le immense moli del porto vecchio, cioè tredici pile grandissime, che spuntano dal mare in guisa di torti quadri, le quali già furono congiunte insieme tutte à modo di ponte per via di spessissime volte, & hora per le fortune, & per l'antichità

toli grosse machine sono separate, e perche le volte in molti luoghi sono cadute, non si può più andare dall'vna all'altra. Tutta la frabrica è di pietra cotta, e si dene anzi credere, che il terremoto haabbia diuise, & rotte volte così spesse, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde.

Si sà chiaro, che quando questo porto era in essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissimo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua illito, & l'Auerno, & così schermiuu il luogo dalle fortune, & da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale veniuu commodamente raffrenato per via di quei moli, che spessi diceano esserui.

E si può credere, che gli antichi vi facessero quelle volte, per via delle quali l'acque entravano nel porto, accioche l'onde maritime col suo continuo flusso, e riflusso lo tenessero netto da quel fango, che gli riuoli, e l'acque piovane soleano portarui da terra ferma, e de gli vicini colli, da quali queste al mare correndo in quello prima entravano; altrimenti le immonditie solamente portateui, e non altro in pochi anni haurebbono empiuto la profondità di lui, se per quelle vie, come s'è detto che sono trà gli moli, l'acque del mare non huessero purgato il fondo del mare dal fango, e dalla terra d'altronde recatui, il quale mancamento solo al presente si è scoperto nel porto di Napoli, & in altri molti, che sono circondati di argine senza altre volte.

Suetonio nella vita di Caligola dalla grandezza le chiama il Molo di Pozzuolo, dal qua-

quale per mezzo il golfo del mare, ch'è fino à Baia, ch'è lo spatio poco meno di tre mila, e seicento passi, Caligola, com'eg'i scriue, fece vn ponte all'improuiso con barche fermate sù l'anchore, hauendoui sopra posto del terreno, e drizzatò vn'argine in guisa della strada Appia, l'adoperò dui giorui continoi, passandoui, e ripassandoui primieramēte sopra vn cauallo guardino & poscia in habito da Campagna sopra vn carro da due caualli accompagnato dalla sciera de gli soldati Pretoriani, e da vna gran moltitudine d'amici tutti in carrette.

Anzi, che hanendo inuitati molti, ch'erano sù'l lito à salire il ponte, dou'egli era, gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e comandò, che fossero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che si erano ingegnati di attaccarsi alle sarte delle barche. E queste barle di quel mostro all'hora quì seruirono per spettacolo. Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo, che questo molo fù in essere anco auanti il tempo di Caligola, e di più pensiamo, che fosse coperto il suolo di selce, & accompagnato dall'vno, e l'altro lato con gradì a guisa di panca di marmo. Seneca nella Epistola 78. chiama questa machina colla voce di pila, dicendo, *Omnis, in pilis Puteolanorum turba consistit. Cum Alexandrinarum nauium conspicitur aduentus*: E però à quegli di Pozzuolo, quando il Cielo era sereno questa machina seruia per l'no go da passeggiare come à punto se fossero statì in piazza; nello entrare sopra questo molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato vn'arc molto grande di marmo dedicato ad Autono
no i-

no Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in segno di gratitudine, perche egli haueffe fouenuta con la liberalità la loro Republica di danari per rifiorare il porto, come habbiamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di sopra fatta mentione, che qui soggiungiamo per far cosa giusta, à quelli, che si diletmano di queste cose.

*Cæsari, Diui,
hici, Nepoti. Diui,
onino. Aug. Pio,
olonia. Flauia
uper. Cætera Ben.
uspilarum. Vigint.
quo, Et. Munition.*

L'intero contenuto del quale crediamo non solo di poter da questi pochi caratteri rimasi indouinare, ma in alcun modo supplire etiamdio, estenderlo perfettamente, dallo stesso giro, e segno delle linee, colle quali appaiono quei caratteri, che mancano, essere stati formati, e farebbe per vostro pensiero di tale maniera, *Imp. Cæs. Diui Hadriani filii Traiani.
Parthici. Nepoti Diui Neruæ pron. T. Æl.*

Hadriano.

*Antonino Auguß. Pio Pont. Max. trib. pot.
coff. pp*

Colonia Flauia, Aug. Futtolanorum.

*Quod super Cætera beneficia, ad huius etiam
tutelam.*

*Portus Pilarum viginti molem cum sumptu
fornicum.*

Reliquo, & munitione ex arario suo largitus sit.

E fauorisce molto al contenuto di questo Elogio Giulio Capitolino, il quale scrisse nella

vita d'Antonino Pio, che diede egli à molte Città danari, perche facessero di nuouo fabbriche, ò ristorassero le vecchie.

Il Promontorio di Miseno.

Come tu haueai veduto gli vecchi, e grandi fondamenti della piazza, e del porto, passa con vna barchetta per dritto dal Molo al Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi immortale, per gli versi di Virgilio, e per gli scritti d'altri valenti auttori. Questo monte si lascia in mare, come già anticamente; & è tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e di cauerne; di maniera che molto à proposito il poeta di grande ingegno, e peritia de i luoghi cantò come prima era chiamato Acrio, quasi volessero dinotar lo ventoso per cagione delle vie, e delle concanità, ch'egli hà in se stesso, facendo in oltre, che Enea sotto di lui dafse sepoltura à Miseno suo trombetta. & huomo da remo morto, ouero come scrisse Seruio, sacrificato presso all'Auerno; e però dice nel sesto.

*Imponit suaq; arma viro, remumq; tubamque
Monte sub Acrio, qui nunc Misenus ab illo*

Dicitur, æternumque tenet per sacula nomen.

Volendo per lo remo, e per la tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo porto, e per l'armata, che Augusto quiui all' ora primo hanca collocata per difesa del mar Mediterraneo di sotto.

E M. Agrippa, sì come rammemora Dione, si feruì di quest'allogiamēto per l'armata, essendone stato fatto Capitano Augusto nella guerra

Siciliana contro Sesto Pompeo; e la pose nel se-
 no di mare, ch'è trà'l Miseno, e Cuma circon-
 dato da colli, e piegato in guisa de' gli corni d'
 vna luna crescēte; luogo appunto capacissimo,
 anzi piu che opportuno per armata di mare
 per cagione di quegli tre golfi di mare, che so-
 no dall'vn canto del Miseno situato trà Baia,
 e Pozzuolo, cioè il lago di Baia, il Lucrino, e l'
 Auerno, li quali L. Floro chiamò con gra-
 tiosissima metafora *otij* del mare; de' quali l'
 Auerno, che hora chiamano mare morto, che
 sendo chiuso per doue sbocca con arena sem-
 bri stagno, ò palude dal golfo vicino all'al-
 loggiamento dell' armata è lontano appena
 mille passi. E però la contrada circonuicina, e
 dipoi anco il Miseno cominciò ad accommo-
 darsi per le stanze, doue gli soldati dell' armata
 douessero suernare, e fù tagliato, come rife-
 riscono Strabone, e Seruio cōmentatore di Vit-
 gilio il bosco dell' Auerno, perche era inimico
 della sanità di chi vi habitaua, e rendea l'aere
 nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furo-
 no prati, mōti e macigni durissimi, accioche vi
 fossero strade piane, e breui le quali menassero
 à gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai
 non mancassero acque dolci, con grandissime
 spese, e fatiche vi sono stati da lontano con-
 dotti riuoli da fiumi, e da fontane, fabricate ci-
 sterne, e conserue da acque grandissime, e fat-
 te in varie guise, secondo, che ricercaua la
 opportunità del luogo, e in piano, e sotto ter-
 ra, e fin nelle viscere del monte, acioche fosse
 sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare
 gli corpi dal caldo grande della state. E però
 vediamo in gran parte il Miseno tutto vuoto
 di

di dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso in aere con la sua cima. Nel quale appunto ancora si veggono seggie da lauare, bagni, laghi, e tauolette per farui quelle cene. Peroche egli è pieno dentro di grotte, di strade, & edificij à volto, che quà, e là stanno appoggiati à colonne spesse parte fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte. E certo trà quegli edificij ammirabile frà gli altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama volgarmente la Grotta dragonaria dalle caue, e vie, per le quali, come dicono, correato dal promontorio le acque piovane in essa: In uero la sua capacità è grande fuori di misura, etale, che non si empirebbe con molte migliaia di botte? Peroche è profonda più di venticinque piedi, e larga assai, ma non si sa per l'appunto la sua larghezza, perche le volte quui cadute hanno empite alcune parti d' essa. Queste conserue sono tutte incrostate d' vna certa copetta salda, nel modo, che soleano gli antichi acconciare luoghi sì fatti, perche l'acque non ne trapassassero fuori. Lo spatio ch' è nel mezzo di questa conserua trà l'vn parete, e l'altro è in longhezza dugento piedi, & in larghezza 18. l'vno, e l'altro lato del passaggio di mezzo hà quattro porte, per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui volte congiunte insieme con archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra gli muri, che tramezzano dette camere; Vicine à questa sonno alcune conserue, e però sono differenti di artificio, e di grandezza. Quella, che volgarmente si chiama Cento camerelle dalla moltitudine delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua trà.

tra le altre fabbriche di quella sorte, e maravigliosa non può per la grandezza, che per l'arte, con la quale è stata fabricata. Gli suoi muri di dentro sono congiunti trà se stessi à squadra, e sostengono le volte, e formano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno vscij piccioli, per gli quali si può andare dall'vna all'altra; accioche gli serui publici, quando finite le acque douuano purgare le conserue dalle immonditie radunate potessero andare per tutto. Le volte di queste camere hanno alcuni spiragli, e forami, per mezzo de' quali ad ogni commodò, e bisogno si poteva cauar acqua come se vi fossero stati pozzi. Passerai anco quindi nella Piscina mirabile, per chiamare hora questa conserua famosa con nome conosciuto, la quale ancora al presente è poco meno, che tutta intiera nel dorso del promontorio del Miseno verso il porto dell'armata, e Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quattro muri, come afferma Leandro Alberto, lunga piedi 500. e larga 220. la volta più alta, facendo poco arco sopra gli muri si appoggia sopra 48. colonne quadrate grosse trè piedi per ogni verso, le quali distinte in quattro ordini dodici l'vno fanno vna proporzionè bellissima per la lunghezza del Castello di porico di cinque volte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di somma fermezza per la grossezza estrema delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne sono al solito incrostate con somma diligenza, per difenderla dalle scolaggioni. E nella volta sono parimente forami, & in molti luoghi, per via delli quali anticamente si costumaua di cauare l'acqua. E v'era tanto dall'vno capo

capo, quanto dall'altro entrata per via di scale di pietra di quaranta grandi l'vna, le quali cominciando dalla sommità calauano fin nel fondo della conserua; vna di queste vie al presente è chiusa. Il pauimēto da i lati è più alto fin' al mezzo del portico, e di là si cala per cinque scaglioni, tanto da vna parte, quanto dall'altra, in vna stanza più stretta, e di quà ancora in vn luogo più, che angusto chiuso: e ferrato però, nel quale pare, che più che anticamente scolassero le acque tutte le immonditie loro, che di là si cauano poi, trattone l'acque da' ministri pubblici, che si chiamauano Castellarii, perche castella si diceuano latinamente le conserue dell'acque.

Tutto il pauimento è dibattuto, fatto con ogni arte, e diligenza: di modo che ancora al giorno di hoggi contienel'acque piovane, che vi scolano, e si fermano nella parte più bassa sopradetta.

Variamente si vò da molti congettutando chi sia stato il primo à fabricare opera di tanta grandezza: Molti pensauano, che ne sia stato l'autore L. Licinio Lucullo mosso dalle rovine vicine della Villa di detto Lucullo, che scriuono Plutarco, e Varrone ne i libri dell'agricoltura hauere costui hauuta superbissima nel tratto di Baia, presso il Promontorio del Miseno. E con questi auttori si accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali scriuono, che nella medesima Villa morì Tiberio Imperatore, quando impedito dalle fortune del mare non potè amalato quindi traghettare nell'Isola, che si chiama Caprea. Alcuni altri pensano, che questa sia stata fabri-

ca di Nerone , e però fino al tempo presente si chiama Peschiera di Nerone, peroche racconta Suetonio nella vita di lui , che cominciò egli à fare vna peschiera , che si stendea da Baia, fino all' Auerno, coperta, e chiusa con portici, nella quale volea , che si riduceffero tutte le acque calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto nè à me, nè ad alcun' altro , che habbia veduti con diligenza quei luoghi, che sappia l'vso di simili fabriche antiche. Le quali non può parere mai , che altro si sia voluto che siano, che conserue d'acque. E perche questi vasi si fatti, ò queste conserue di tanta grandezza, che già habbiamo descritte al numero di trè, si ritrouano tanto vicine l'vna all'altra, & al porto vecchio, ouero il mare morto, non sarebbe fuori di proposito , quando alcuno pensasse, che Augusto , e gli Principi suoi successori le hauessero fabricate per vso dell'armata, e dei soldati di lei, li quali quini perpetuamente alloggiavano, e seruiuano. Peroche in questi luoghi sono grandi vestigi di alloggiamenti militari, e mi ricordo di hauere già veduti, e copiar di gli Epitafij da g'li Sepolcri vicini de' soldati dell'armata: & appunto in questi Epitafij v'erano messi gli nomi delle Naui pretoriane, come, *Iside Gallo*, nelle quali costoro haueano seruito. E per far piacere a gli studiosi dell'antichità ne porrò qui sotto alcuni degli più breui.

D. M.

Ti. Petroni celeris

Nat. Alex Ex I. I. Iside.

Ann. X^a. Mil. ann XV II Tit.

Vs.

Vs quilinus, Epidiu, Pansa III. Isid.

H. B. M.

fecerunt.

D. M.

C. Senio Seuero.

Manipolaris ex III. Fi.

Do Natione Bessus.

Vixit annos XLVI.

Militauit Annos XXVI.

Æmilius dolens Erei.

B. M. Fecit.

D. M.

C. Iulio Quarto.

Per Ex. Pr. N. Gallo.

M. Cecilius Felix, S.

inonia Heraclia.

S. & S.

Costoro haneuano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo residenza: come appunto era Antifero liberto di Nerone, il quale prima era stato suo Maestro per mezzo delle cui frodi questi q' i presso à gli Bauli ammazzò Agrippina sua madre; come anco, quantunque però differente da questo, G. Plinio scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il qual'era nel Miseno, e gouernaua l'armata, quando il Vesuuio ardeua, & era insieme scosso da Terremoto; Anzi troppo vicino accostandosi con le naui, sì per aiutare gli soldati oppressi, come per ricercare la cagione di quegli fuochi, fù affogato dalle ceneri, e dagli vapori del mōte, che ardeua, come di

sopra habbiamo raccontato noi, anco G. Cecilio Figliuolo d'vna sorella di Plinio, ilquale racconta più diffusamente questo fatto à Tacito Historico, perche in quel tempo si ritrouaua nel Miseno insieme con l'auo. E certo s'io non vogli contendere, che non siano state condotte, e conseruate per vso, e per delitie nelle acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre molte, ch'erano situate in buon numero in quel pezzo di bellissimo paese; peroche cio non si può negare, poiche trà le rouine anche d'infinita fabriche si ritrouano innumerabili trôbe, gorne, canali, e conserue da acqua. In fatti al presente gli lidi, e spiaggie maritime di tutta la Campagna son difformate per le rouine delle Ville, e delle Contrade già piene di fabriche, e d'habitanti; & in particolare moue compassione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, ilquale, mentre fioriu l'Imperio Romano, rappresentaua à gli occhi di quelli, che vedēdoui in nane lo riguardauano in tempo sereno alla lontana poco meno, che vna effigie d'vna Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi superbi, & ornati al paro di qual'altro li voglia pomposo, e di grande spesa; e però à cui darebbe l'animo hora di farti più particolare racconto, ò formarne fauole, e descrittioni esquisite? oltre molti requisiti d'importanza, vi si ricercherebbe ancora la fatica di vn nouo commentario, & in somma vn giusto Volume.

Quiui già soleano essere palazzi molto pomposi; peroche tutto quel golfo, ch'è trà'l Promontorio Miseno, e'l capo di Minerva per mezo a Capua, si chiamaua il golfo del Cratere,

hauendo vna forma , quale vna Tazza; il tratto maritimo era lungo cinquanta miglia. Qui già vedeano in tanta copia palazzi, Città, Borghi, Ville, Bagni, Teatri, Fabriche, & altre sì fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando fino ad Herculano, e Vulturno, che senbrano non molti luoghi separati, ma vna sola città grandissima, e bellissima: alla cui vista non saprei mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni cosa è rouinata, eccetto Napoli capo del Regno, stanza gratiosissima di Vicerè, e d' altri gran Principi.

LE VILLE DE' ROMANI.

PEr far cosa grata à quelli, che si dilettono di così fatto studio, hò stimato, che non sarà fuori di proposito, che io me ne vada scorrendo per alcune Ville delle più nobili, che gli Romani si haueuano fabricate in questo tratto. Quella dunque famosa dal verno di L. Lucullo si ritrouaua in terra ferma presso al Promontorio di Miseno, e copria questa la cima delle colle alto, e de gli altri monticelli vicini, che sono trà'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia, doue prima egli hauea comprato da Cornelia la Villa di S. Meria bandito da L. Scilla, e l'haueua ampliata di fabriche, di horti, e di peschiere sotuosissime, al dì d'hoggi si discernono i spacij de gli horti verso Cuma, poco lontano delle Cento camerelle, & appaiono ancora i vestigij delle peschiere nel lido Baiano con grotte, e stagn'intagliati nella radice del monte à mano, acciò fossero rifugio, e difesa al

pesce nei tempi del gran caldo dall'ardor del Sole, si come fa chiara mentione M. Varrone ne i libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo hauena dato potestà à gli architetti suoi di consumar quanti danari volessero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra'l calor del Sole, e gli apparecchiassero sicure stanze sotto i monti, e ch'essendo compita poi questa opera hebbe à dire di non hauer più inuidia nè anco à Nettuno di bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse peschiere in vn loco solo. Et appresso l'istesso M. Varrone, Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non hauena ad esempio di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star al fresco alli suoi pesci. Si pensi, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno verso l'Isola Procida anticamente detta Prochyte, doue si vedono sotto l'onde gran rouine di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

Hebbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso Bauli; & ancora si vedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già coperte dall'onde, è cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quini bellissime peschiere con alcune grotte cauate à posta sotto'l monte, acciò fossero rifugio al pesce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à simili piaceri: per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, e felicissimo nelle peschiere; posciachè hauena domesticato i pesci tanto, che veniuano alla sua voce, quando li chiamaua: oltre

oltre che pianse molto la morte d'vna sua murena. Sendoli dimandati da vn'amico vn paro di muli della sua peschiera (i pesci muli si chiamano volgarmente barbi) gli rispose, che li darebbe più volentieri duoi muli della sua lettica. Scrive Plinio, che Antonia madre di Claudio Imperatore doppo Q Hortensio possedè quest'istessi lochi co'l medesimo humore ; sì che amò tanto vna Murena , che fece porre gli orecchini d'oro alla Murena nell'acque : anzi segue Plinio , dicendo , ch'erano tanto famosi quei lochi per questo fatto , che molti sen'andauano à Bauli , non per altro , che per vederli. Non è certo , se Nerone Imperatore facesse trucidare Agrippina sua madre in quella stessa Villa ; ma fù ouero in essa, ouero in poco lontana: per questo si può comprendere da Cornelio Tacito nel libro decimo quarto de i suoi annali .

In quella vicinanza hebbe vna villa anco Domitia Zia di Nerone : del che appresso Tacito si troua vn poco di memoria nel libro 13. & Dione Cassio dice che Nerone hauendo fatto venerare Domitia sua Zia , s'impadronì de i poderi, ch'ella haueua vicini à Bauli, & à Rauenna : il contrario di Alessandro Seuro Imperatore : ilquale, oltre molti palazzi , che fabricò in Roma in honore di Giulia Mamea sua madre, ne fabricò vn sontuosissimo , con la sua peschiera (come racconta Elio Lampridio) & volse , che si chiamasse il loco di Mamea , qual pensa Ferrante Lofredo Marchese di Treuico , che fosse per mezo Baia, doue ne fabricò parimente diuersi altri in honore de i suoi parenti .

VILLA DI C. PISONE.

FV questa iui sotto'l monte, appresso i fonti caldi; alla qual Villa Nerone spesso, lasciàdo gli altri carichi d'importanza, soleua ritirarsi à solazzo, come racconta Tacito nel libro 5. de gli annali: si pensa, che Nerone in questa Villa vna sera trattenesse sua Madre Agrippina molte hore à tauola sotto pretesto della Festa de' Quinquarti, per farla totnar di notte alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordine che nel ritorno le fosse affondata la barca, per farla annegare; come raccontano Suetonio, e Tacito.

VILLE DI C. MARIO, DI CESARE,
e di Pompeo.

Hebbero anco Ville in queste contorno C. Mario, Cesare, & Pompei; come racconta Seneca nella epistola cinquantesima seconda, ma erano le loro Ville sopra cime di monti; sì che pareuano più tosto fortezze, & lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese sottoposto, che Ville da solazzo. Di quella di Mario parla Plinio nel libro decimo ottauo al cap. 6. la qual fù poi posseduta, & ampliata da Lucullo; & era vicina al Promontorio Miseno verso'l porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra Baie, nella sommità del monte; delche ne fa fede Tacito nel libro decimoquarto de gli Annali; & si vedono i suoi gran fondamental di d'hoggi appresso il tempio di Venere, le rouine del quale ritengono ancora l'antico nome.

Quel.

Quella di Pompeo, dicono, ch'era nel terzo monte trà l'Auerno, e la vicina stufa Tritulina; doue il loco ritiene anco il cognome, e già alquanti anni vi fù trouata vna statua di esso Pompeo.

VILLA ACADEMICA DI M. T. CIC.

Dice Plinio nel libro trentesimo primo, al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tante celebre per i scritti di quello, era in questo contorno trà l'Auerno, e Pozzuolo, sù la riva del mare, con vn delizioso bosco, & vna spaziosa loggia da passeggiare, per il che Cicerone la chiamò Academia ad imitatione dell' Academia d'Athene, nella quale si discorreua ordinariamente passeggiando. Quini Cic. si fece la sepoltura, tanto egli si compiaceua di questo loco: del quale spesso parlaua, & volse anco intitolare alcuni suoi libri, *Questioni Academiche*. Sendo Attico in Athene, quasi in ogni lettera Cic. la raccomandaua la sua Academia: acciò egli mandasse di Grecia tutto quel che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mandò secondo l'occasione di varie sorti di statue, pitture, e d'altre simili cose.

Onde Cicerone poi (come si può vedere nelle Epistole ad Atticum) loda la diligenza di quello, e le cose mandategli, nominandone alcune. Sendosi ritirato quà Cicerone nei tempi calamitosi della Republica per passar il trauallo con i libri, molti de' principali Romani vi ricorrenano à visitarlo, & à pigliar qualche consulto. Vi fù Cajo Cesare doppo la vitto-

ria, e hebbe nella guerra ciuile, vi fù C. Ottauo fuccellor di Giulio: auanti però fi faceffe Imperatore, e vi furono infiniti altri; ma doppo che Cicerone fù bandito, la Villa Academica fù poffeffa da C. Antiftio, il qual fù legato di Cefare, e fegui la fua fattione nella guerra ciuile. E poco dopò la morte di Cicerone in detta fua Villa forfero fonti d'acqua calda, buona trà l'alre per gli occhi, e per la vifta: celebrati da Tullio Laurea Liberto di Cicerone con vn Epigramma, il qual trouarai nel'opere di Plinio, che fcriffe quefto fuccello, e giudicò quell' Epigramma degno di memoria. Bisogna credere, che quefta Villa foſſe, doue hora fi chiama lo Stadio; prendendo il nome quel luoco dalla lunghezza della loggia di Cicerone, le cui rovine fi vedono ancora tanto diſtantemente, che fi può miſurare, quanto foſſe longa, e ſe ben pare incontrario, che ſij troppo diſtante dal mare riſpetto à quel, che ſi legge, ch'era l'Academia di Cicerone, nondimeno ciò non fà alcuna difficoltà, ſendofi potuto in quel loco il mare per diuerſe cauſe in tanto ſpatio di tempo ritirato, perche veramente al tempo di Cicerone queſta ſua Villa era tanto ſopra l'acqua almeno condotta dal mare con qualche canale: ch'egli mangiando à tauola poteua gettar da mangiare alſi peſci e peſcare, quando li piaceua. Li fonti caldi ſi vedono in vn prato vicino, in vna cauerna ſotto terra alle radici del monte; li quali ſono anco di marauigliofa natura; percioche crefcono, e ſi ſceman ſecondo'l fluſſo, e riſluſſo del mare giorno, e notte; nel creſcer gettando abbondanza d'acqua nel bagno: e quando è pieno, l'acqua parte ſe ne ritorna al ſen-

fonte, e parte corre al mare per vn certo canaletto à posta fatto.

Quel bagno si chiama volgarmente il bagno Ciceroniano, & da' Medici è chiamato Praten-
se, ò Tritulino, e tanto basti della famosa Villa di Cicerone; perciocche vi sono poi altri bagni vicini dotati di varie virtù, della natura de' quali Leandro, & altri Scrittori parlano à sufficienza. Dal principio delle Questioni Accademiche di Cicerone si comprende, che poco lontana dalla detta Academia fosse la villa di Ter. Varrone dottissimo Romano: ma non si può sapere il loco determinato, doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATIA

Dimostrea Seneca nell'Epistola cinquantesima sesta ad Lucilium; che trà Cuma, & il lago Auerno sopra il lido fù la Villa di Seruilio Vatia; la magnificenza, & grandezza delle cui fabbriche si può comprendere dalle reliquie, che ad hora si vedono. Hauerua (dice Seneca) due spelonche fatte con gran spesa; In vna delle quali mai non entrava il Sole, ma nell'altra le stava dalla mattina all' sera. Le scorseua vn'acqua delitiosa per mezo vn prato, con molti pesci. Quì si ritirò quel Seruilio huomo nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Cesare afflisce molti nobili Romani, & diedesi ad honesto otio, lontano da Roma in pace; per il che era chiamato felice, & hebbe fama di saper fare i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in quel modo i pericoli. Basterà hauer detto tanto proposito delle celebratissime Ville Baiane; perche de i fonti, & delle altre cose notabili

altri hanno scritto abbondantemente. De gl'altri particolari poi, ch'erano al tempo degl'antichi Prencipi Romani, non è possibile parlarne esattamente; perche il tutto è rouinato in modo, ch'à pena si vedono i vestigij delle fabbriche.

LA CITTA DI BAIE VECCHIA.

Li bellissimi fondamenti, e le piazze salicate dell'antichissima Città di Baie si vedono sotto l'onde: & in terra non ve n'è quasi alcuna reliquia, ma ne i vicini monti d'ogn' intorno sono bagni, stufe, & edifici di merauigliosa architettura tutto che molte si jno calcate dal terremoto, & molte sijno state sorbite dalla terra. Si vedono nel mare le gran pile vecchie del Porto Bajano simili à quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta cō spesa intollerabile, le quali hora paiono scogli, come anco paiono i sertagli, & i fondamenti, che già soleuano difender i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare, percioche si crede, che Hercole prima tirasse à questo effetto vn braccio di terra lungo vn miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra due carri al paro, & che perciò i posterì per memoria, e rieognitione di tãto beneficio li fabricassero appresso Bauli vn Tempio rotondo, del quale al di d'hoggi si vedono alcune reliquie. Ma sendo poi quel riparo stato dall'acque rouinato, C. Cesare lo rifecce, & migliorò: come si può cōprèdere dalla Georgica di Virgilio, e da Seruio suo Commentatore alla

alla opinione de'quàli par, che concordì Suetonio, dicendo di Augusto, perfettionò il Porto Giulio appresso Baie Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato, Il che si deu credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato, ilqual li diede tal carico ad istanza da i Gabellicieri, i quali diceuano, che'l datio peggioraua affai per la ruina di quel porto detto poi Giulio dall'opera, che Giulio Cesare li fece fare per racconciarlo. Così dice Seruio sopra questi versi del secondo della Georgica.

*An memore portus? Lucrinog; addita claustra,
Atq; indignatum magnis stridoribus aquor?
Iulia quæ ponto longè sonat unda refluxo,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus Auernis.*

CASO MARAVIGLIOSO.

A'Nostri tempi, cioè l'anno 1538. s'èdo stata agitata quella vicinanza quasi due anni continui dal terremoto, al fine la notte del dì 29. Settembre trà le radici del monte Ganto, & il mare vicino à i detti laghi, si leuò vn nouo monte alto vn miglio per dritto; il quale hora al basso circonda quattro miglia. Nel nascer di questo si mosse'l lido, e l'acqua del mare per due ceto passi di spatio ritirandosi, restò sorbita dalla voragine della terra vna contraria intiera, e grade, nominata'l Tripergolano, cõ alcuni suoi bagni, ch'eran celebratissimi, e restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere, i vicini laghi Cuerno, e Lucrino. Quante altre vecchie memorie habbi questo nouo monte coperto sotto

sotto non si può sapere. Ha nella cima vn buco largo in circa 50. passi , per il quale nel principio gettò fuoco , e si dice , che al presente nel fondo di detto forame si trouano acque calde.

L A G O A V E R N O .

VEdesi quì il Lago Auerno illustrato dai più stimati Poeti , e descritto diligentemente da Strabone , & da altri Historici, per le fauole , che di esso hanno creduto gli antichi; perciocche era fama , ch'iuì fosse la porta dell' Inferno, per la qual si faceffero anco venir fuora i spiriti infernali, facendo à loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel , loro conduceffero per certe cauerne all'Inferno à trouar Plutone i forastieri, ch'à loro andauano, per hauer da Plutone consegli, ò risposte. Credesi al di d'hoggi dal volgo, che per le cauerne del monte vicino, per ciò nominato Monte della Sibilla , si vada alla sotterranea stanza della Sibilla Cumana, dou'ella habiti , e sij stata vista , e consultata da alcuni , le quali cose diligentissimamente auuertice candro Iberti nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori di quei lochi per certo, che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de'Santi Padri, uscisse fuor della terra per vn certo Monte vicino al Lago Auerno , & al Monte nouo , perciò chiamano quel tal monte per nome il Monte di Christo. La qual'opinione confermano alcuni Poeti , scriuendo de i bagni di Pozzuolo in questa maniera,

*Est locus, effregit quo portas Christus Averno,
Et sanctos traxit lucidus inde patres.*

Et vn altro.

*Est locus, australis, quo portã Christus Avernũ
Fregit, & eduxit mortuus inde suos.*

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono dalla terra: che questo lago venisse d'vna vena dell'acque dell'inferno, & perciò la chiamarono palude Acherusia. Dal che non discorda Marone mentre dice.

Quando hic inferni in vna regis

Dicitur, & tenebroso palus Acheronte refuso.

Mà in vero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de' lochi, & da altre circostanze, per le quali s'hanno visto in quella vicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Averno, che è posto in vna bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da foltissime selue; sì che à pena vi poteua penetrare il vento.

Onde non era il Lago frequentato da persone, anzi perche si irrua cattiuo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per essenda i monti, & dalle selue rinchiuso, che gli uccelli passandoui sopra se ne moriuano; per il che fù chiamato da i Latini Averno, cioè senza ucelli. Così anco si può cauare da Liuiò, che anticamente questa Valle fù loco horrido, e stimato inaccessibile; perche de' egli che facendo guerra i Romani contra i Sanniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli eserciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi, quando i Romani loro dauano la fuga.

Ma Strabone non scriue già così de' suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la Valle, & Monti vicini erano lochi deliciosi: percioche Augusto hauera fatto tagliare le Selue, e prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, e d'uccelli acquatici: ne hà più alcuno di quegli incomodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E ben vero, che non sono molti secoli, ch'uscì del fondo del lago vna vena d'acqua sulfurea pestilente, la quale ammazzò all'improuiso grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de i quali doppo che furono gettati à riu, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fa de i laghi Gouanni Boccacio, d'hauerlo visto con i propri occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno Anno 1380.

C V M A.

P Artendosi dal Lago Auerno t'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle rouine della Città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e rouine di Torri, di Tempij, e di fabbriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i vestigi d'un Tempio d'Apolline, che a' suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Virgilio, e da Seruio suo Commentatore. Euui vn' arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & altre volte, per li quali haueuano quegli antichi fatto strada piana trà due cime di monti. Fù edificata Cuma da i Calcideni popoli Greci di Negroponte, i quali arriuati à quei

quei mari con armata , per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole vicine dette Pitecuse: & poi, fatto animo traghettarono in terra ferma ; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome : ò per il nome d'vn loro Capitano , ò per il percuotere in quella parte dell'onde marine : ò per l'augurio buono , che presero , vedando in quel loco vna donna grauida , il che à loro accrebbe l'animo d'iuì fermarsi , come dicono Strabone , Dionisio e Liuiò , percioche tutti questi rispetti il nome di Cuma considerate le sue significationi in Greco si può accomodare ,

Vissero quei popoli molto tempo gouernando la loro Republica prudente, e crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo , Paleopoli, e Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè, il che si deue intendere, non per che fossero stati soggiogati i Cumani , ma per che essi si eleggeuauo vn capo da obedire, il quale, all'vsanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore,

Fù vno di questi appresso di loro Antipodemo Malaco, come scriuono Liuiò , e Dionisio Halicarnasseo , eletto per il suo valore, percioche cou poche genti superò gran copia di Toscani , de gli Vmbri , e de gli Ausoni nemici he i Cumani, & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo di Rè Porfena loro Capitano, alquale Aristodemo dicono i sopradetti Autori , ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma , che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma , Furono poi
fu-

superati, & mal trattati, come scriue Strabone da
 i Cumani da i Campani per vn pezzo; ma nei
 sequenti tempi, quando non si trouaua fortezza, &
 che alli Romani potesse resistere, furono da
 essi Romani in vn medesimo tempo sottomessi qu
 tutti quei popoli, & alla Città di Cuma volsero M
 mandare vn prefetto Romano: perche hauea
 no voluto combatter troppo ostinatamente i de
 Cumani, per difendere la propria libertà. An
 dò poi mancando quella Città di splendore, di
 ricchezze, e d'habitatori: perche i Romani, de
 crescendo la superbia, e la grandezza loro, ne
 occuparono tutte quelle campagne, fabrican
 doui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne,
 che non solo Cuma, ma anco l'altre Città cir
 conuicine restarono offuscate: e diuenute esse
 pouere di terreno, vennero al manco d'habita
 tori, & al fine restarono desolate. Se ben Cuma
 fù l'ultima, che mancasse, percioche, quando l'
 Imperio Romano cominciò cascare, sendo l'I
 talia spesso da barbare nationi trauagliata,
 Cuma trà l'altre Città, per esser sopra vn mon
 te vicino al mare, per la commodità dal sito fù
 ridotta in fortezza. Onde Agahia Mirrenco
 nel primo libro della guerra Gothica dice, che
 a' suoi tempi Cuma era molto forte, con mura
 & torri grosse, & con altri ripari; & che per ciò
 Totila, & Teia Reggi de i Gothi portarono là
 in saluo, come il loco sicurissimo, li suoi tesori,
 con le più care cose, e' haueuano; tuttauia Nar
 sete Legato di Giustiniano Imperatore dopò vn
 lungo assedio se ne impatronì.

Al presente mò si vedono solamente gran
 rouine, fondamenti, & fosse profondissime in
 tagliate nel fesso à forza di scarpello. Partendo
 da

ne da Cuma spesso si dà in qualche pezzo della via
 ei Domitiana, laquale è interotta in molti lochi,
 z. & si trouano gran rovine d'un ponte di pietra,
 da ch'era sopra'l Volturno. Domitiano fece far
 si quella strada cominciando dalla via Appia trà
 ro Minturne, e Sinuessa, & seguendo fin'à Cuma.
 a. Fà mentione d'essa Statio Papinio ne' suoi Hē-
 i deca sillabi, il qual parla anco del già detto pō-
 te, & d'un arco trionfale di marmo posto nella
 li detta Via, doue confinaua con l'Appia; dei qual
 i, non si sà, che se ne veda più vestigio.

LINTERNO.

*E perche si chiami hora la Torre
 della Patria.*

A Man sinistra della Via si vedono le rovine
 dell'antica Città di Linterno, già Co o-
 nia de i Romani, per mezo la Torre della
 Patria; la qual par c'hebbe quel nome riceuuto
 dall'antico successo del loro, che fù nobilitato
 per il rimanente della città, ch'iuì fece Scipion
 Maggior Africano, dopò c'hebbe preso volon-
 tario bando dalla sua Patria Roma. Costui sen-
 do mal trattato da i suoi Cittadini, i quali esso
 haueua con gl'hauere loro difesi da gl'inimici:
 & fatti padroni della Spagna, ò dell'Africa:
 f'egnato di tanta ingratitudine, e si ritirò quà
 nella sua Villa, per priuar la sua patria di se vi-
 uo, & dell'ainto suo, & poi delle sue ceneri an-
 co quando fosse morto, trattandola in questa
 maniera da ingratissima. Onde poi quìanco,
 fece sepelire, espressamente vietando, che l'ossa
 sue non fossero portate à Roma: il che raccon-

ranto Liuiio, Strabone, Valerio Massimo, Seneca e molti altri. Di più dice Plinio nel Libro sedicesimo, al Capitolo vltimo delle Historie naturali; che fin al suo tempo in Liuorno si trouano degli oliui piantati da Scipion Africano, e che vi era vn mirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata quest'altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser in vna certa spelonca di detto Monte vn Dragone, ch'ammazza, e dinora chiunque se li vicina: per il che quello si chiama Monte Dragone: & il Castello, che ci è sopra, si chiama la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser vna fontana acetosa, l'acque della quale dicono, ch'inebriauano: ma al presente hà l'gusto d'acqua dolce pure, e non fa il detto effetto, anzi sana doglia di testa, beuendone.

SINOPE, ò SINVESSA:

Sotto'l Castello del Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de' Greci, e poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinuessia, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città quì vicina, per occasione della guerra, ch'haueuano con i Sanniti l'anno quattrocento, e cinquanta sette, dalla foundation di Roma, sendo Consoli App. Claudio L. Volunnio la seconda volta, come dice Liuiio, ò l'anno seguente, quando Pirro cominciò à regnare: come vuole Velleio Patercolo. Si vedono di questa Città iui gran rouine d'ogni banda, e massime allongo'l mare; doue

appaiono anco i vestigij d'un gran porto. Fù Città celebre, perche haueua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto gioueuoli, per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessapida. Si chiamano hoggidì quei fonti i Bagni Gaurani: ma Tacito li chiama Acque Sinuessane, dicendo nel libro decimosécondo degli Annali; che Claudio Imperatore sendo risentito, sene andò à Sinuessa per ricuperar la sanità, spetando nella bontà dell'aria e nel beneficio dell'acque Sinuessane; quando sua moglie Agrippina gli apparecchiua de i fonghi venenati, e nel primo libro dell'Historie de i suoi tempi dice, che appresso l'acque Sinuessane ad Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezzano di Nerone Imperatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della gola: mentre pensaua d'ogni altra cosa, dandosi buon tempo trà le Concubine.

M I N T V R N E.

PAssato il Fiume Garigliano, nel qual nascono le Scille sonui pescetti, et enuti già per delitiosi da i Romani, vederai massime dietro al lido le reliquie di Minturne già Colonia Romana floridissima. Si vedono vestigij di gran fabbriche pubbliche, e priuate, parte spogliate de' marmi, che le abbelliuano, e parte intiere. Eui vn'acquedotto molto sontuoso; vn Teatro con la sua Scena, e con tutte le parti necessarie, opera all'antica, ma salda; Vn'Anfiteatro con le sue commodità da sedere à grado per grado, spogliato da i marmi, de i quali per quanto si può vedere, è stato ornato, e
for-

fortificato il Castello del monte vicino, il quale
al presente si chiama Traietto: questo Ansitea
tro serue hora per vn rinchiuso pascolo di ca-
pre, e pecore.

Si vedono gran vestigij di mura, e di torri;
gran volte di porte, e grossi fondamenti di edi-
ficij, dal che si comprende ageuolmente, che sij
stata potente, & nobil Città, si come anco mol-
to tempo doppo quel loco è restato illustre per
la gran vittoria, ch' iui ebbero i Christiani co-
tra Saraceni, sendoui Giouanni X. Pontefice, &
Alberico Marchese di Toscana Capitani del
Christiano effercito, quando fù liberata da quel
la maledetta gente tutta l'Italia, fuor che il
Monte Gargano, che fù occupato da quelli, che
vi potero fuggir sopra: i quali poi vissero lun-
gamente rubbando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era la sa-
crata Selua, doue i Minturnesi honoraua la
Ninfa Marica moglie di Fanno, alla quale so-
pra la riu del detto fiume haueuano fabricato
vn superbo Tempio, del quale però non se ne
vede vestigio: si come anco si vedono pochi ve-
stigij di Vestina honoreuol Città, & di Auso-
nia Città nobilissima, laqual già diede il no-
me, e signoreggiò a tutta l'Italia. Furono ambe
quelle Città in quella vicinanza a lungo il no-
minato fiume.

LE PALVDI MINTVRNESI.

SOno celebri le vicine Paludi dette Mintur-
nesi; perche riduco in memoria vn no-
tabilissimo effempio delle mutationi della for-
tuna. E questo è, che C. Mario, il quale era stato

set-

sette volte Console, & hauea sette volte trionfato, hebbe di gratia di nascondersi in quelle paludi per saluarsi la vita: doue pure fù ritrovato da vn Francese nemico, il quale poi non hebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, e dalla nobil presenza di quel grand'huomo. Onde Mario di quì montato in naue se ne passò in Africa, delche acconciamento disse Giuuenale in questa forma.

*Exilium, & Carcer, Minervarumque paludes,
Et mendicantis victa Chartagine panis.*

FORMIA.

QVindi te n'anderai a lungo la Via Appia per l'Hercolanea a Formia. La via è molto deliziosa, & Formia fù, doue al presente è il Castello detto Mola, ò li vicina. Mola ha tal nome per la moltitudine di Mole, che macinano in quella vicinanza: percioche v'è gran commodità d'acqua. Il paese è tanto delizioso, che non si può imaginar meglio Martiale disse.

O temperata dulce Formia littus:

E poco doppo.

*Hic summa legi stringitur Thesis vento,
Nec languet aquor, vna sed quies ponti.*

Volaterano, & altri periti credono, che quiui fosse la villa Formiana di Cicerone, alla quale opinione non si può facilmente contradire, perche gli Epitafij, le iscritioni, & le reliquie d'antichità, che si trouano nell'Appia, & nelle ville vicine, dimostrano, che iui fosse la città di Formia, massime le parole, che si leggono nella base d'vna Statua posta in quel loco, che sono queste.

Imp. Casari, Diui.

Hadriani Filio Diui

Traiani, Parthici, Nep.

Diui, Nerva, Pronepoti

Tito AELIO, Hadriano

Antonino, Aug Pio Pont.

Max. Tr. Pont. XICof. IV. P. P.

Forniani, Publice

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio de' Lestrigioni; perciò Siliol'italico la chiama Casa d'Antifata; perche in dominò alli Lestrigioni Antifata figliuolo di Giano, & nepote di Nettuno, e la chiamarono prima Hermia, che in loro linguaggio voleva dire comodo di porto, perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, e questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo però stata lasciata Formia in libertà, e fatta partecipe de' gli honori Romani per alquanto tempo, come racconta Liuiio nel libro trentesimo terzo: ultimamente nella guerra civile Formia fù fatta colonia Romana, e ridotta da i Triuiri Cesare, Antonino, e Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo vi ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de' gl'Imperatori la buon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, e da altri autori degni di fede, il che parimente si può congiettare da i più nobili edifici, che ad hora si vedono. i Saracini al fine l'hanno distrutta, con molte altre città della Campania, o Terra di lauoro, che vogliamo dire;

&
Ve
vis

E
rie
lic
sf
m
pu
pe
m
tr
ro
Fo
fa
ui
se
no
no
fu
ac
di
C
te
b
ri
u
ce
ce
H

&

& all' hora Gregorio IV. Pontefice trasferì il Vesconato di Formia a Gaeta. Seguirai per la via Appia fin' a Fondi.

VELLETRI.

FV Velletri antico, e potente Castello de' Volsci: del quale parlano spesso l' historie Romane: perciocchè Liuiio, e Dionisio Halicarnaseo dicono, che Velletri fù assediato, e sforzato a rendersi da Anco Martio Rè de' Romani; e dice di più Liuiio, che fù seueramente punito dai Romani: perche spesso fù ribello; per il che li furono spianate le mura, e furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitar oltre al Tevere con pena di prigione, a chi di loro hauesse messo piede di quà dal Tevere verso Formia vn miglio. Fù anco questo Castello fatto Colonia dei Romani, e riparato di nuovi habitatori, mandati da Roma più volte, secondo i bisogni: perche mancavano i vecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuiio. Dice Fontino nel suo fragmento, che si ritroua delle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma per la Legge Sempronia, e che poi Claudio Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo Territorio alli soldati. Fù celebre: perche d'essa furono habitatori maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottauia, e l'istesso Augusto hebbe in Velletri vn certo suo loco, dal quale faceua portar molte cose necessarie al vitto, il che dice Suetonio. Hora si vedono pochi vestigij delle fabbriche

antiche, se ben'ancora hà Castello affai grande, & habitato. Hà buonissimo Territorio, e già fu pieno d'horti, e di palazzi, per la vicinanza, che tiene con Roma Plinio nel libro decimoquarto nomina il vino di Velletri tra i generosi, ma hora non è più in quel credito: perche è tanto crudo, che bisogna cuocerlo nelle caldare, per poterlo bere, talche molto bene dice l'istesso Plinio, che anco le terre han le sue età, come hanno tutte l'altre cose.

Per viaggio si troua à mano sinistra Lannio loco già celebre per vn Tempio, che haueua dedicato à Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia, ouero Agritia fabricata dai Siciliani; poi il sito d'Alba Longa: il monte, c'hebbe già vn Tempio celebre, e consacrato à Giove, molto nominato per le serie Latine. Si vedono alcuni laghi iui sottoposti; l'Albano fatale alli Veienti; il Nemorese famoso per i barbari sacrificij, che si faceuano à Diana Taurica, & ad Hippolito Virbio, & in somma tutto quel tratto di paese è degno d'esser contemplato per le molte memorie, che d'esso si rirrouano ne' scrittori.

Meritano esser considerate le spesse rouine di gran fabbriche, le quali si vedono nel Tuscolano, i palazzi di Cardinali, che vi sono, e sopra il tutto la bella villa di Frascati, loco deputato alla recreatione dei Sommi Pontefici.

P E L E S T R I N A, già PRENESTE.

A Man destra sopra vn Monte è Pelestrina antichissima Sede de gli Abergini del-
P.

l'origine della quale non si ha notizia alcuna certa, per esser tanto antica; ma di ciò sono diuerse opinioni. Virgilio nel settimo dice d'autorità delle Croniche dei Prenestini, che la fondò Cecolo figliuolo di Vulcano: il quale anco fù il ceppo della nobil famiglia Romana detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta vna lunga fauola.

Solino d'autorità di Zenodoto dice, che fù fabricato da Prenesto figliuolo di Latino, e nepote di Vlisfe. Plutarco nei parallelli d'autorità d'Aristotile nel terzo delle cose Italiane dice, che la fabricò Telegone figliuolo d'Vlisfe, e di Circe, doppo c'hebbe fabricato Tuscolo, sendone stato auisato dall'Oracolo, che la chiamò Preneste dal nome delle corone, con le quali vide alla prima gli habitarori di quel paese a ballare: si come altri dicono, che fù così chiamata dal nome del già detto prenesto: & altri dal loco doue è situata, il quale stà in piegare; & altri dall'altezza del sito suo: perche à tutti questi rispetti si può il nome di prenesto accomodare.

Pur la più ragionevole opinione del nome, è che sia derivato dalle corone, non solo per la detta causa: ma anco perche in quella città era vn nobilissimo Tempio della Fortuna, celeberrimo per la superstitione delle sorti, che in esso si esercitauano: e perciò anco visitato con molte corone, che per voto s'offeriuano: del qual Tempio si vedono ancora le reliquie, & son pochi anni, che iui si vedeano diuerse figure della Fortuna di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie: e diuerse corone, & anco diuerse medaglie,

che haueano figurate le forti varie, con g i loro segni, e lettere.

Si vedeuano ancor varie tauolette, & altre cose offerte per voto alla Fortuna, à Gioue, alla Speranza, & alli Cupidini, le quali cose farebbe troppo lungo il raccontare, ma si metterà ben qua sotto vn'Epigramma dignissimo, che si ritroua in vna base di marmo dedicata in quel Tempio da T. Cesio Taurino, con la figura di T. Cesio primo suo padre famosissimo Mercante di grano, il quale ogn'anno soleua donare à quel loco cento corone per voto. Nella detta base di sopra vi sono scolpite due misure, detti Modii, pieni di spiche. Dalle bande vi sono alcune colonne coronate di spiche, & in mezzo si ritroua l'Epigramma, che è questo:

*Tu, qua Tarpeio Coloris vicina Tonanti,
Votorum vindex semper Fortuna meorum,
Accipe, qua pietas ponit tibi dona merenti,
Effigiem nostri conseruatura parentis.
Cuius ne taceat memorandum litera nomen
Cassius hic idemque Titus primusq; vocatur
Qui Largo Cere, messes fructusq; renatos
Direxit in prortum cui constat fama fidesque,
Et qui diuitias vincit pudor ire per illos.
Consuetus portus cura studio que laboris
Littora qui prescant fessis turcissima nautis
Notus in urbe sacra notus quoq; sinibus illis
Quos Vmber sulcare solet, quos Tuscus arator
Omnibus hic annis votorum more suorum
Centenas adijcit numero crescente coronas
Fortuna simul aera colens, & Apollinis aras
Ægeriumque louem, quorum consentit in illis
Maestas longa promittens tempora vita*

*Accipis posteritas quot post tua saecula narre
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hec posuit donum, quod nec sententia mortis
vincere; nec poterit fatrum summa potestas,
Sed populi saluo semper rumore manebit.*

Ci dichiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo da i Libri de gli stessi Praenestini: come hauesse principio l'osservatione delle Sorti in quella città: dicendo, che vn certo Suffucio nobile di Pelestrina, per anisi spessissimi, e minacciosi, che hebbe in sogno, li quali consigli comandauano, andò a romper via d'vn certo loco vna pietra di selce, ridendosi di questo tutti gli altri Cittadini suoi compatrioti, & che, rotta la pietra, saltarono fuori le Sorti scolpite in lettere antiche, per l'occasione delle quali si cominciò iui honorar la fortuna, e che fù poi serrato il loco per rispetto del simulacro di Giove iui adorato deuotissimamente dalle madrone, in forma di bābino posto a sedere con Giuuone in grembo della Fortuna in atto di cercar la mammella; e che nel medesimo tempo doppo hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stiliò mele d'vn Oliuo, del qual per commandamento degli Aruspici fù fatta vna cassa, & in essa furono riposte quelle sorti; le quali poi si soleuano meschiare, e cauare per mano d'vn fanciullo, quando si voleua vedere il fine di qualche cosa; si come la Fortuna haueua fatto sapere, ch'era l'intentione sua, che in tal modo si cauassero.

Fù questa osservatione antichissima, e s'ingannano quelli, c'hanno detto, che L. Silla fabricò quel tempio. Hanno preso errore, leggendo pinio nel triigesimosesto Libro, in qual

non dice, che L. Silla fabricasse quel tempio; ma che vi cominciò à fare il pauimento di pietra picciole di varij colori, à figurette, del qual pauimento, così lauorato se ne vedeuano già pochi anni gran pezzi in vn loco sotterraneo, doue appariuano figure di molti animali fofierati con i loro nomi in lettere Greche. E ragioneuole dunque credere, che L. Silla vittorioso delle guerre ciuili, doppo hauer sforzato morir C. Mario giouane, e gli altri suoi nemici, che si erano saluati in prenefte, doppo vn lungo assedio: & doppo hauer preso la Città, parte ammazzati, e parte venduti all'incanto i Cittadini, pentito dell'empietà vfata, ancorai lochi sacri si risoluesse di ristorare, e d'abbellir di nuouo il Tempio da lui profanato, e quasi distrutto. Quì mi par notabile auiso, che la fortezza del lito di questa Città è stata causa della sua propria distruzione. Il contrario di quel ch'auuiene nell'altre, e che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù perche nelle guerre ciuili le parti più deboli correuano là à saluarsi, confidate nella fortezza del loco: ma gli auuersarij più forti ostinatamente si metteuan'all'assedio: tanto ch'al fin rouinauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeano, onde si legge, ch'alli tempi delle seguenti ciuili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come haueuano altre volte patito, abbandonauano la città, e si ritirauano ad habitare altrove.

Al dì d'hoggi si vedono molte vie sotterranee dal Castello fin'alla pianura de i vicini monti (oltre le caue, che seruiuano per conservare d'acque) fatte per introdurre aiuti, o per fug-

fuggir dalla Città occultamente, in vna delle quali fendosi ritirato C. Mario giouane, & vedendosi da tutte le parti obseruato, si che non poteva fuggire: per non calcare viuo nelle mani de gl'inimici, s'accordò con Telefino di correrli incontra con le spade nude, e così ammazza si se bene auuenne, che morse Telefino, e Mario restò viuo, ma fece ito grauemente, ilqual poi subito si fece finir d'ammazzare da vn suo seruitore; per i quali successi credono gl'habitatori del loco, che i sassi dentro di quelle vie sotterranee fino ancor rossi del sangue i uisparso; il che però non è così; anzi in tutti quei monti vicini vi sono certi sassi per natura, e non per alcun accidente di sangue sparso.

Preneste fù prima Città libera, e confederata con i Romani, laqual hebbe il suo proprio Pretore; come si comprende da Lilio, e da Festo, il qual la chiama Municipio di sua libertà. Appiano dice, che i Preneстинi al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Tiburtini; ma poco doppo hauendo L. Silla vittorioso (come si può cauare dall'Agraria, e Catilinaria di Cicerone) impio quella Città di bandi, d'uccisioni; o per dir meglio, vuotatala di Cittadini, con i molti bādi, e molte uccisioni, che di loro ne fece, vi restarono tanto pochi habitatori, che l'istesso vi mandò de i Romani ad habitare, e la fece Colonia Romana, partendone il territorio suo alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gellio nel libro decimosesto al capo terzo, che i Preneстинi impetrarono ancora da Tiberio Augusto d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè

in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

T I V O L I.

COME farai giunto à Tiuoli, vanne à vedere quegli giardini, che con tanta spesa già molti anni hà piantati quini sopra il dosso del monte Hippolito Estense Cardinale di Ferrara insieme con vn superbo palazzo, ilquale il medesimo hà di statue antiche, di pitture, e di suppellettili regalmente si può dire adornato ad emulatione della grandezza, e magnificenza degli antichi.

Mà chi potrà mai spiegare con parola sufficientemente l'esquisite delitie, spesa, e maniera, con la qual'è tenuto questo luogo, e questo palazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boschi, le selue, gli mezi cerchi, i Giani, gli archi carichi di statue antiche, gli antri delle Ninfe, e le innumerabili fontane, che per tutto si veggono scaturire; le pergole, e le stanze bellissime fatte d'arbori, herbe, virgulti, e cose simili?

Certo a mè non dà l'animo di poterlo fare: lo descrisse già molto grariosamente Vberto Folietta Genouese, peroche poscia cominciò esser tenuto con maggior ordine questo luogo del Cardinale. Ma Corona Pighio non si può fariare di lodare colui, che in Roma mi dimostrò la descrittione in questo palazzo, e dei giardini stampata in rame in Roma. La veduta dei quali à mio giudicio al presente può trarre tanti à vedere Tiuoli, quanti Roma à se stessa con tante sue merauiglie; Noi così alla sfuggita se la passeremo conforme alla norma di quel-

632

TIVOLI



*ius dicit
te misit.*

ut mellem sedem habet in corde. Testetur hoc
re Principibus percarum, eruditissimi tui oris elo-
quii manibus fluminis illius impetus sacer, quo rotum
ificas, & pretiosis diffuens vndis Carmeliticum
is Paradisum, recreas inquam, dum sacris glo-
ac fructibus ditas, (tuis quidem flores fructus

cus vere perpetuo, Autumnoque celestis focun-
as illas pro floribus germinat, patrio (scilicet) co-
xim, dum nobiliora celestibus terrena sydera
appetit coronari : *Flores, fructusque Carmeli*, vel ipsis
re gratissimos, vtpotè, qui nascantur inscripti
VELIS scilicet, quem Regem novimus inter-
C, aut ornare magis poterat, aut munire ? Tuo
ns dulcescat in nomine, te melleum quærit, te
m, protectionis tuæ sinum, virtutis asylum, pa-
a te lucem accipiat, & munimen. Nunc tuis se per-
filialis animi affectus consecrat, in eoque exi-
eutionis obsequium exhibemus expressum ; pre-

quella tanola già publicata , e gli defcriueremo per fauorire quelli , chi non hanno hauuto gratia di vedere quelle , ò almeno la pittura loro . Primieramente dunque il colle è stato appianato, e sopra la piazza fattani è stato eretto il palazzo , e fabricato di sasso quadro] à filo con grandezza, e magnificenza in fatti regali, e con arte, e proportione esquisiteffima .

A man destra hà gli giardini chiusi , che chiamano gli secreti; ne i quali sedeci grantazze di marmo mandano fuori acque chiare , nel mezo delle quali è situato vn Giano di quattro faccie più alto di esse , che fà di nuouo quattro fontane adornate in guisa , che fossero specchi. A man sinistra del palazzo vi hà vn ginoco da palla , & altri luoghi fontnosi da farui essercitio . La facciata dinanzi hà trà le fenestre molte statue antiche di marmo , e così anco il portico primo ; il quale hà due scale di pietra, per le quali si vā nel palazzo .

Et auanti questo portico in mezo vna piazza vi hà vna fontana bellissima con vna statua di Leda ; Quindi la Collina , ch'è discesa piaceuole, è stata ridotta in quattro luoghi à piazze lunghe , e così appianata contiene auanti la facciata del palazzo quattro giardini grandi, e vaghißimi ; ne gli quali si discende dall'vna ; e l'altra parte , e dal mezo per tre scale di pietra fatte molto artificiosamente ; i lati delle quali sono bagnati da diuersi pili d'acque , che stanno à credere ne i suoi laghetti . Ogni giardino è partito ne gli suoi ordini , & hà luoghi da sedere , e colonnati bellissimo eretti in diuersi bāde, di modo, che quelli, che vanno caminando di vna in altra parte per luoghi da pass eggi

fatti à volte di fronde, sotto pergole, e per istrade coperte di hebera sempre verde godano di vista sopra modo gratiosa trà gli fiori, che d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno pomposissima mostra, e trà gli praticelli fiori di minuta, e fresca herbeta; In maniera, che con la loro varietà viene marauigliosamente trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di quanti si fermano quiui à riguardare; E tralascio di dire, che niuno sappia satiarfi delle infinite marauiglie delle statue, e delle fontane, che quiui pure si ritrouano.

Perche quando tu passi dalla piazza, ch'è innanzi il palazzo à m^a destra, e te ne vai trà arboscelli, e per certe seluette, tu ritroni varie statue con le sue fontane; come quella di Tothide, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di Aretusa, e Pandora, e quella di Pomona, e Flora; mentre poi cominci à calare nel primo Giardino, vi ritroui nella parte destra il colosso del pegase in Pamosso, sotto l'vgna del quale scaturisce vna bella fontana, e saglie in alto; dipoi nel bosco, e nelle rupi vna spelonca, doue appresso le statue di Venere, e Bacco quattro amori fanno fontane con gli fiaschi, che tengono in mare: e vicino vi hà vn lagò grande, nel quale con istrapito scendono trà scogli alcuni riattitrà doi colossi, vno della Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta; e più sotto presso il lago si trouano le statue de' fiumi Aniene, & Herculaneo, che stanno appoggiati ad alcuni vasi; da gli quali medesimamente escono fuori acque nel lago, come anco dalle vrne, che tengono dieci Ninfe, che stanno loro intorno. Per mezzo sono due spelonche, vna del-

della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana Dea degli boschi, & ambe adorne di fontane di molte statue, di radici di Coralli, di bellissime madri perle, e di pavimenti molto belli lavorati di Mosaico. Se di qui poi passerai nell'altra banda del giardino, tu vedrai da lontano Roma posta in vn gran mezzo cerchio, che rappresenta vicino le forme delle più memorabili fabbriche di lei. Peroche nel piano di questo mezzo cerchio tu vedi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezzo à gli suoi sette colli: la quale statua è fatta di marmo Pario più grande d'vn'huomo, in forma di Vergine, in vesta corta, e succinta, co'l ginocchio nudo, e calcette militarri, e con la spada, che pende da vna cintura, che le scende giù per l'omero destro. Ha la testa coperta d'vna celata, nella man destra vn'halta, e nella sinistra vno scudo. Ella siede, come hò detto, in mezzo alle meraviglie della sua Città. Peroche quinc, e quindi intorno vi son le fabbriche sacre, come il Pantheon, e gli Tempij capitolini, gli circhi, gli teatri, gli anfiteatri, le colonne, e le machine fatte à lumaca, gli obelischi, gli mausolei, gli archi trionfali, e le piramidi, gli acquedotti, e le therme. Nè vi manca la deità del fiume Teuere à man destra con la lupa, & i gemelli, che spande acqua da vna grand'urna per la sua Città. Nel mezzo del cui Aluco vi hà vn'isola fatta in forma di vna Naue di pietra, che porta per antenna vn'obelisco rattole nel mezzo, & è carica di quattro tempj, cioè di quello d'Esculapio, e l'hà in poppa, di quello di Gioue, di Bercintia, e di quello di Fausto, che porta in proua.

Colà mò quindi nel giardino più basso, che tu ritrouerai à man sinistra sotto 'l mezo cerchio, detto il grande vn boschetto verde, che è posto trà certe rupi, per mezo alle quali scorrono fontane; lo potrai chiamare luogo d'augelli; quiui si veggono ne gli rami delli arbori molte immagini di quelli augelletti, che più de' gl'altri dolcemente sogliono cantare, le quali battono l'ale, e cantano soauissimamente, come se fossero viue, e sono mosse dal fiato, e dalle acque con artificio, per mezo d'alcuni cannucie nascoste, per gli rami de gl'arbori. Quando quiui a piacere di chi n'hà cura, si fa comparire fuori dalle tenebre il Barbaggiani, tacciono tutti ad vn subito quegli augelletti, e da nuouo poi ritornano à cantare soauemente: Quindi non molto lungi nel mezo di questo giardino si troua vn stagno rotondo, e grande, nel quale è vn vaso à sufficienza capace, & vna fontana, detta de gli Dragoni, i quali vomitano fuori dalla gola copia d'acqua grande, & hanno nel bel mezo trombe, che mandano in alto acqua copiosissima, con i strepiti horrendi appunto imitando gli tuoni.

A man destra poi ritrouerai la spelonca della Natura ornata di molte statue; e quiui ti stupirai d'vn organo composto di bellissime canne, il quale rende vn concerto con harmonia musica varia, & attificioissima per vso de' folli, ma per lo moto dell'acqua.

Il Giardino, che seguita questo non solamente viene adornato dalle fontane, che vi sono, ma anco dalla quantità de' cibi, e de' pesci, che stano nelle sue conserue separate con molto artificio; Nelle tre maggiori fontane sono
al-

alcune mette, che chiamano le sudanti, & alcuni termini situati nelle margini loro, che gettano altissimo tant'acqua, che non solo rinfresca l'aere vicino, ma etiandio imita gli temporali, e le gran piogge; e fanno lo strepito loro nelle acque, anzi che se spirano venti, spruzzano, e bagnano le cose lontane. Per mezo à queste conserue si vedel'effigie del gran Padre Oceano posta in vn mezo, cerchio fatto à guisa di teatro; nel cui mezo vi hà vn carro di marmo fatto à modo della conca di Venere Marina, ch'è tirato da quattro caualli marini; sopra il quale si vede vn Nettuno grande, che sembra minacciare con vn tridente.

Finalmentese discenderai nell'vltimo giardino presso la rupe trouerai da vna parte la fontana di Tritone, e dall'altra quella di Venere Clonina. E nel rimanente della pianura dopò le peschiere quattro labirinti difficilissimi ad vscirne per chi vi è dentro, gli quali sono collocati l'vn dopò l'altro frà quattro compartite di quadri di piante forestiere; l'entrata, e l'uscita de' giardini è fabricata grande, di pietra Tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto basti della villa di Tiuoli del Cardinale Hippolito Estense.

Nella Chiesa porta la spesa veder'l sepolcro nobilissimo del Cardinale Hippolito da Este, ch'iuì giace, è di marmo vario con vna gran statua dell'istesso Cardinale fatta di marmo bianco, opera di gran spesa, e di bellissima apparenza. Per il Castello ancora si vederanno diuerse cose degne di consideratione: ma trà l'altre haueraì da stupire della precipitosa discesa, che fa il fiume Aniene giù di alte
balz.

balze di monti, con tanto strepito, e con tanta furia, che per il più l'aria iui è fosca da i molti vapori di quell'acqua, e spesso stando alla lontana iui si vedono arche celesti, perche li sopra rare volte mancano nubi.

Questo fiume è celebre per fama, e per i scritti de gli antichi, nasce da vn monte de i Trebani, e scorre in tre laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Castello vicino, che si chiama Sublaco; par, che Tacito chiami i detti laghi stagni Simbliuini, scriuendo nel decimoquarto de gli Annali, ch'appresso quelli fù la Villa Sublacense di Nerone ne i confini di Tiuali; e Frontino ancora fa mentione di certi acquedotti dell'istesso. Da quei laghi scorrendo poi l'Aniene per monti, e selue, viene al fine à cascare vicino à Tiuali di altissimi sassi nella pianura con furia, e strepito, doue anco fa lauorare diuerse mole, qualche pezzo và sotto terra in buona parte, e se ne ritorna poi tutto di sopra, alla radice del monte scorte per le tre vene sulfuree, chiamate albule dal color bianco, che hanno simile al siero del latte. Si dice, e Strabone lo conferma, che sono medicinali per bere, e bagnarsene. Plinio scriue, che medicano le ferite.

Nè l'Albule sola, ma anco l'Albunco di sopra di Tiuali, e l'Aniene consolidano le ferite; e di più coprono di pietra ciò, che in essi troppo giace: anzi riguardando nella campagna di Tiuali intorno l'Aniene vedrai sassi grandi cresciuti à poco à poco in longhezza di tempo per virtù dell'acque, che vi scorrono, nella pianura anco trouerai laghi, e paludi co'l fondo di sasso duro per l'istessa via generato. In questo cōtor-

no sono molti vestigij di antichi edificij degni d'esser contemplati; percioche Tinoli è stata Città nobilissima, e molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno, e salubrità d'aria, che goder: Onde era attorniata di bellissime Vile de i più ricchi personaggi di quei paesi, se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giacerouinata dalle varie guerre, e contrarie fortune, che l'hanno potuta distruggere. E cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci, ma non si sà quali fossero, non essendo in questo d'accordo i scrittori dell'antichità d'Italia, pur la maggior parte dice, che fù il conditor di Tinoli Catillo, ilquale alcuni vogliono, che fosse dell'Arcadia, & Capitano dell'armata d'Euandro. Vogliono altri, che Argiuo figliuolo di Amfiarao indouino, doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe venisse per commandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Dij, che scacciasse con l'aiuto degli Enotri Aborigeni i Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Nè molto discorda Plinio, se ben non concorda affatto: percioche nel libro decimo sesto, dell'Historia Naturale scriuendo della età degli arbori, dice, che al tempo suo erano tre elci appresso Tinoli, vicino à i quali Tiburto conditor di quel Castello hauea preso l'augurio di fabricarlo. Ma dice, che fù figliuolo, & non nepote di Amfiarao; & che venne vn'età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo duoi suoi fratelij, & che vi fece fabricar vn castello chiamandolo dal suo nome, perche
egli

egli era il maggiore, nella qual'opinione par, che sia Virgilio nel settimo dell'Eneide: ma dall'altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catilio seguendo l'opinione de gl'altri. Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti Roma fosse fatta la città di Tiuoli. Quei di Tiuoli haueuano in riuerenza Hercole sopra gl'altri Idoli come protettore della Gente Greca; nella festiuità del quale ogn'anno concorrena là gran moltitudine di popolo. Era anco in Tiuoli vn Tempio celebre per gli Oracoli delle Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in Achaia, che è paese della Morea: del qual fa mentione Pausania. Onde Statio Poeta, parlando della stanza di Tiuoli del suo Manlio, disse che per la bellezza di quella Villa sariano andate à dar risposta à Tiuoli anco le Sorti Preneštine, se Hercole non hauesse prima occupato il loco.

Queste sono la parole di Statio.

*Quod ni templa darent altas Tirynthia sortes,
Est Pranestina poterant migrare sorores.*

Chiama le Sorti sorelle: perche si riueriuano per due Sorelle dette la Buona, e la Mala Fortuna. Si pensa, che'l famoso Tempio d'Hercole fosse quello, che si vede sotto'l monte alla Via di Tiuoli: ma hebbero quei popoli anco vn altro Tempio dedicato allo istesso Dio, chiamato però di Hercole Saffano, come si può veder dalla seguente inscriptione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'vna casa di particolari, & è questa.

Herculeo Saxano Sacrum

Ser. Sulpicius. Trepimus

Aedem. Zotheam, Culinam

Pecunia. Sma. n. Solo. Restituit.

Ei demque. Dicitur K. Decemb.

L. Turpilio. Dextro. M. Maccio. Ruf. Cos.

Eutychus. Ser. Per agendum. Curavit.

Ma non si può saper di certezza dove fosse quest'altro Tempio. S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Saffano, perche fosse fabricato trà sassi à differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milanefi chiamarono Hercole in pietra, per il sito, ch'aveua appresso di loro quella tal Chiesa. Si vede sopra'l falso vna certa fabrica antica rotonda senza tetto, fatta di marmo, con bell'architettura, opera di stima; forse, ch'era questa il Tempio d'Hercole Saffano. E vicina alle Cataratte, ilche ci fa maggior suspicione, che ne possi essere, percioche solenuano gli antichi metter in lochi consecrati ad Hercole vicini all'acque, a lungo porti, o precipitij di fiumi; acciò Hercole da lor stimato protettor di terra ferma facesse star l'acque nei suoi termini, sì che non infestassero la terra con inondatione; ilche chiaramente dimostra Statio nel libro vndecimo delle selue, parlando della Villa Sorrentina del suo Pollio, la qual'era nel lido del mare vicina ad vn porta con vn Tempio d'Hercole, & vno di Nettuno appresso.

I versi di Statio sono questi.

Ante domum tumida moderator catulus unda

Excubat innocui custos larvis Huius amico

Spumant templa salo, Felicia rura tuerur.

Alcides Gaudet gemino sub nomine portus,

Hic servat terras, hic sauis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro terzo egli singe, che Her-

cole in quell'Istesso loco s'affaticchi à preparar
 i fondamenti del suo Tempio, hauendo messo
 giù l'arme, & adoperando con gran forza d'
 istromenti di cauar il terreno: perciocchè così
 credena la Gentilità, ch'Hercole andando per
 il mondo, mentre visse, faceffe in vtil publico
 del genere humano tutto quel, ch'era difficile,
 e faticoso da fare, come che non solo domasse
 i mostri, leuasse via le tirannidi, faceffe star
 ne i termini di Giustitia gl'ingiusti Signori,
 castigasse i maligni, ma che anco fabricasse Ca-
 stelli, e Cittadi ne i lochi deserti, porti, e sicu-
 ranze di naui ne i lidi pericolosi, riducesse le
 vie cattive, e difficili in buone, mutasse gli aluei
 alli fiumi dannosi, frenasse il corso all'acque
 che bisognaua per conseruatione di terra fer-
 ma, mettesse pace trà le nationi discordi con
 leggi, giuste aprisse la strada di contrattare,
 e negoziare insieme trà popoli di loco molto
 trà se lontani, & insomma riducesse in istato di
 ciuità quei, ch'erano fieri, e però li fabricarono
 Temp i, llo fecero Dio, l'honorarono deuotissi-
 mamente dandoli diuersi cognomi, ò secondola
 diuersità dei lochi, doue l'adorauano, ò secon-
 le qualità de i beneficii, che i popoli si tene-
 uano d'hauer da esso riceuti, ò secondo, qual-
 che grande opera, che pensassero, ch'egli ha-
 uesse fatto. Onde gli Occidentali haueano Her-
 cole Gaditano, i Batari lo chiamarono Mon-
 co, i Genouesi Baulio. Quei di terra di lauoro
 Surrentino: così quei da Tiuoli lo chiamarono
 Tiuolese, e Salsano. Anzi, che i Tiuolesi erano
 tanto diuoti d'Hercole, che chiamarono la
 Citta sua Hercule, quasi che tutta fosse ad Her-
 cole specialmente consecrata, e nel Palazzo
 di

di Tiuoli s'honoraua *Hercole*, giusto come *Gione* nel *Campidoglio* di *Roma*, & i *Capi* del *Consiglio* publico, & dei *Sacerdori* eran chiamati in *Tiuoli Hercolanei*, & erano in gran dignità, ilche chiaramente si vede in alcune *incriptioni*, & *Epitafij* trouati in *marmi antichi*, dei quali hauemo posto questi seguenti *essempij* in seruigio di quelli, che si diletmano dell'antichità.

In *Tiuoli* nella *Chiesa* di *S. Vincenzo*.

Herculi
Tiburt. Viß.
Et Ceteris. dis
Præ. Tiburr.
L. Minicius
Natalis
Cos. Augur.
Leg. Aug. Pr. Pr.
Prouincia
Moesia. Infer
Votis. Susc.

Nella *scesa* del *monte* si troua in vn *fragmento* pur nella *strada*.

C. Sestilius
V. V. Tiburtium.
Lib. Ephebus
Herculanus
Augustalis.
 Nella *Chiesa maggiore.*
C. Albins Linilla L.
Thymelus Her.
Augustalis.

Fù di grand'honor' à Tiuoli ne i tempi antichi la decima Sibilla chiamata da i Latini Albunea, e da i Greci Leucothea, i quali l'adorano come Dea, consecratole vn bosco, con vn Tempio, & vn fonte del medesimo nome dal nome di lei tratto, per la biachezza dell'acque sue di sopra da Tiuoli, in quei monti, doue si dice, che nacque, e che diede risposte à chile dimandaua, della qual parlano Virgilio nel 7. del l'Eneide, Seruio suo commentatore, & Horatio con li suoi interpreti.

Viste queste cose anderai verso Roma, e tirandoti fuor di strada vn poco verso man sinistra darai vn'occhiata ad Elia Tiburtina, che fù Villa d'Hadriano Imperatore posta sopra vn monticello; la qual'al presente, pare vna gran città rouinata, rendono stupore i vestigi di sì grandi edifici, e non lasciano facilmente credere, che sù stata vna villa. Si vedono rouine di molti palazzi, di loggie, di templi, di portici, d'acquedotti, di bagni, di stufe, di teatro, d'Anfiteatro, & in sōma d'ogni fabbrica, che per supreme delitie si può imaginare. Si vede trà l'altre cose vn muro molto alto, tirato in lungo contra mezo giorno duoi stadii, il qual muro hà sempre dall'vna parte l'ombra, e dall'altra il Sole; di modo che è commodissimo per passeggiare, e per essercitarsi in qual si voglia altra maniera all'ombra, ouero al Sole, secondo'l bisogno, ò secondo l'humore delle persone in ogni tempo. Che Hadraiano facesse grandissime spese à fabricar quella Villa non solo si può cauare dalle rouine, c' hora si vedono, ma lo dice anco Spartiano nella vita di Hadriano, scriuendo, ch'egli in quella sua villa fece fare
i ri-

i ri
loc
ma
me
mi
ro
fin
de
il
te
lo
fi
o
ti
n
c
il
i
i
i
i
i
i

iritrati, ò per dir meglio le similitudini de' lochi più celati del mondo, facendoli poi chiamare con i proprii nomi de' lochi imitati, come farebbe à dire vi fece far il Liceo, l'Academia, il Pecile, il Priteneo d'Athene, il loco ditto Tempe di Thesaglia, il Canopo d'Egitto, e simili fabbriche fatte, e nominate ad imitatione delle vere; anzi dice, che vi fece fabricar anco il loco dell'inferno; quali lochi indubitatamente furono acconciati, & adornati con le cose à loro conuenevoli; in modo, che si poteva benissimo comprendere alla prima vista quel, ch'ogn'vn rappresentaua, cioè dalle pitture, statue, figure, inscritioni, e ritratti di grand'huomini, da' quali era stato qualunque di quei lochi, ò con scritto, ò con qualche attioni heroica illustrato: li quali ornamenti sendo stati rouinati, e dispersi parte per le furie delle guerre, e parte per l'inciuiltà de' i popoli barbari, i quali non vi hanno portato rispetto. Non è molto tempo, che per la campagna di Tiuoli si hanno ritrouato molte figure, & statue tolte senza dubbio dalla detta Villa, & applicate à diuerse fabbriche del paese vicino; molte sen'hanno trouato nella istessa villa sotto terra, e trà l'altre alcuni tronchi d'huomini con i loro nomi in lettere Greche, come di temistocle, di Miltiade d'Isocrate, d'Heraclito, di Carneade, d'Aristogitone, e d'altri: i quali tronchi è credibile, che poi Giulio III. Pontefice, sendone auuifato da Marcello Ceruino huomo amator de' i studiosi, e Cardinal di Santa Croce, facesse raccogliere, e portar' a Roma per adornar' i suoi giardini, i quali all'hora sua Santità metteua all'ordine con gran spese alla Via Ele-

minia di quà dal Ponte Miluo .

Sbrigato, che farai dalle rouine della Villa Elia anderai à Roma per la via Tiburtina, per strada trouerai alcune antichità degne di consideratione, e trà l'altre nella riuu dell'Aniene vn gran Mausoleo, ò vogliamo dire vnagran fabrica fatta per sepolcro dei Plausi Siluani famiglia nobile trà l'antiche, di quadroni di marmo, appresso'l ponte, che congiunge dall'vna, e dall'altra parte del detto fiume la via antica, & volgarmente si chiama il Ponte Lucano: del qual nome non è facile saperne la causa; ma alcuni dotti lo chiamano Ponte Plautio, & stimano, che sij stata accommodata quella via, & fatto parimente quel ponte da quei nobili, e trionfali Plautij, gli honorè dei quali si leggono nel detto Mausoleo intragliati, massime perche testifica Suetonio, che fù vfanza per ordine d'Augusto, che i Capitani vittoriosi acconciafferole strade per l'Italia, delle spoglie tolte à gl'inimici; al che si aggiunge quest'altra congiettura, cioè, che nell'Elogio terzo di P. Plautio (della tauola del quale, se ben già pezzo è cascata dalla fabrica del Mausoleo, tuttauia appresso i studiosi dell'antichità se ne troua copia) si legge trà gli altri titoli de i suoi honorè, ch'egli per autorità di Ti. Claudio Cesare fù eletto da i vicini per procuratore di acconciar le strade.

DESCRITTIONE

DELL'ISOLA

DI SICILIA.

LA Sicilia è Isola del Mare Mediterraneo, posta frà l'Italia, e l'Africa, ma frà mezzo giorno, e Ponente è separata dall'Italia da vn. Greco, atteso, che frà tre cantoni, ciascuno dei quali fa vn promontorio, che sono Peloro, Pachino, e Lilibeo (hoggi detto capo del Fato) capo Passero, e capo Boco]. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Morea, e Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa. Et per dirla (secondo l'aspetto de' Climi) Peloro è volto à Borea ò Greco, Levante, e Pachino frà Ostro, ò mezodì, e Levante; e Lilibeo frà mezodì, e Ponente. Da Tramontana è bagnata quest'Isola del Mare Tirreno ò mare di sotto; da Levante dal mare Adriatico ò di sopra & Ionio; da Mezodì dal mare d'Africa, e da Ponente da quel di Sardigna. Fù detta Trinacria da' tre promontorij, ò dal Rè Trinaco figliuol di Nettuno, e Triquetra pur dalle tre punte, ò triangoli, e Sicania dai Sicani, e poi Sicilia da' Siculi, dicesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità de' gli antichi, seicento venti tre miglia, cioè da Peloro à Pachino cento sessanta, di quì à Lilibeo 183. e da Lilibeo à Peloro 281 la sua lunghezza per Levante in Ponente, e da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia, ma la

larghezza non è eguale, nondimeno dalla parte Orientale è larga da cento settanta miglia, e distendendosi verso Ponente, a poco a poco si fa più stretta, ma a Lilibeo, doue forn'isce è strettissima. L'vmbilico di tutta l'Isola è il territorio Ennese, e nel corso del fianco Settentrionale hà dieci Isole, che le giacciono intorno, se bene gli antichi non ne raccontano più che sette, e queste da' Latini sono dette Liparce, Vulcanie, & Eolie, e da' Greci Efestiadi, e sono Lipara, Vulcania, ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Trongile, Didima, Fenicusa, & Fricusa. E la Sicilia diuisa in tre Prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino ò Dremona, in Val di Noto, & in Val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciandoli tutti di sopra, e quel di sotto: da questa parte vien serrata dal fiume Terria, e da quella del fiume Himera, che vâ nel mar Tirreno. Val di Noto hà il suo principio al fiume Teria, e con esso stendendosi in dentro, e trauerfando Enna, discende col fiume Gala, e fornisce alla Città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino a Lilibeo. Fu quest'Isola alcuna volta congiunta con l'Italia, di che rendono ampia testimonianza gli Autori moderni, oltre gli antichi, se ben v'hà chi di questa opinione si ride, & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno e per la copia de' beni, necessarj all'vso degli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai più benigno degli altri sei, da che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per

l'ingegno degli huomini, è prossimo alle cose che son giudicate buonissime. Il grano in tanta copia vi si produce, che in alcuni luoghi con incredibile usura moltiplica cento per vno, il che diede luogo alle fauole di Cerere, e di Proserpina; & altroue il grano saluatico nasce da se stesso, il che fauno similmente le viti. I vini vi sono delicatissimi, e tale è anco l'oglio d'oliua, che vi si fa in gran copia. Ma frà l'altre è mirabile la Canna Ebofia (detta hoggi Canname-te) di cui si fa il zuccaro. Il miele della Api v'è tanto nobile, che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia, da che segue gran copia di cere; e fin nei tronchi de gli alberi si veggono gli alueari dell'api che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte vi nascono eccellentissimi, & in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E quasi di tutte le piante, e di tutti i semplici medicinali copiosa; & v'hà zafferano miglior di quel d'Italia, e radici di palme di saluatiche molto acconcie per mangiare. I monti detti Aeri son così copiosi d'acque dolci di fontane fruttiferi, & ameni, che alcuna volta abbondantemente nodrirono vn grande esercito di Cartaginesi, sopraggiunto dalla fame. Hauui anco altri monti fecondi per il sale, che se ne caua; e presso Enna Nicosia!, Camerata, e Platanim rinasce il Sale, che se ne è cauato secondo che fan le pietre, e vi sono le caua del sale, ilquale nasce anco da se stesso dalla schiuma dell'acque marine, che resta ne gli scogli, & estremi liti: ma presso Lilibeo, Drepano, Camarina, Macarin, & più altri luoghi si raccoglie dall'acqua

marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di ciò il sale in più luoghi di Sicilia da laghi, per cioche presso Pachino (ilche è degno di marauiglia) ve ne cresce gran copia dall'acque dolci, che dal Cielo, dalle fontane son raccolte nel lago, e per vn pezzo seccate al Sole. Fassi massimamente presso Messina con mirabile industria di natura, gran copia di quella sfera, che si caua da' bachi, o canalicri, detti bombici. E la Sicilia oltra questo ricca di metalli: percioche vi si ritroua la miniera dell'oro, dell'argento, del ferro, & dell'alume. G nera ancora pietre pretiose, cioè smeraldi, & agate; e queste nelle riuè del fiume Acate. Hauui vna pietra bartina lucida, con macchie in mezo nere, & bianche in cerchio, & in forma di varie figure, o d'uccelli, o di bestie, o di huomini, o d'altro; dicono, che vale contra morfi de' ragni, & de' gli scorpioni, anzi Solino aggiungendoui fauole, dice che fa anco fermare i fiumi; e che questa forte haueua Pirro vna pietra in vn'anello, nella quale era scolpito Apollo con la cetra, & il coro delle noue Muse con le loro insegne, e collane ornate. Cauasi à Gasterio noua terra in gran copia il berillo, & oltra questo le pietre porfirite, rossa, tramezata di macchie bianche, e verdi. Euui anco l'ispaide pietra rossa variata di macchie lucide, verdi, e bianche, la quale è più nobile del porfirite, e nel mare di Messina, e di Drepano si genera il corallo, forte di pianta marina molto lodata. E la Sicilia celebre per la cacciagione de' capri, e de' cinghiali; e per l'uccellagione delle sturne, e de' gli atragini, chiamati volgarmente francolini; e così d'altre sorti di uccelli, e di quadripedi

pedi per diletto, e per vtilità non ne mancò
 copia, oltre i falconi, e gli sparani, che vi si
 pigliano. La pescagione vi è molto abbon-
 dante, & in particolare del pesce Tonno: del quale
 non pure Pacchino (come scrisero gli antichi)
 ma à Palermo, & à Depano, & à tutta quella
 riuiera, ch'è bagnata dal mar Tirreno, se
 ne fa grosse prese massimamente il Maggio, &
 il Giugno. Vi si pigliano ancora i pelci xiffi,
 dal volgo detti pelci Spada, e particolarmente
 à Messina: de' quali con marauiglia seriuono
 che non si può far presa se non si parla in Gre-
 co; & oltre questi è il mar di Sicilia copioso di
 ogni qualità di saporosi pelci, de' quali se ne
 hà anco ne' fiumi abbondanza. Vi sono in di-
 uersi luoghi molti bagni d'acque calde, tiepi-
 de, sulferee, e di altre sorti accomodate à
 molte infermità, ma quelle che sono nella ri-
 uiera Selinuntina, presso la Città detta hoggi
 Sacca & Himera son salte, & non buone à be-
 re; & quelle che sono nel territorio Segestano,
 presso Calametho, castelletto de' Siraceni rui-
 nato, se li raffreddano sono buone da bere.
 Taccio le fontane di acqua suauiissima, che per
 tutta Sicilia si trouano; & i molti fiumi vtili
 per il viuere de' gli huomini, & per ingrassare
 la terra con l'adacquarla. E per dirli in breue
 non è questa l'isola punto inferiore à qual si vo-
 glia altra prouincia per grassezza, e per ab-
 bondanza; anzi ella auanza alquanto l'Italia
 nell'eccellenza del grano, del zafferano, del
 miele, de' bestiami, delle peli, e de' gli altri so-
 stegni della vita humana; in maniera che Ci-
 cerone fuor di proposito non la chiamò Gra-
 naio de' Romani, & Homero disse, ch'ogni

cosa vi nasce da se stessa, & la chiamò Isola del Sole. E anco memorabile la Sicilia per il nome delle cose, che eccedono quasi la fede del verò; come il monte Etna, ò Mongibello che mandando fuora perpetui incendi dal gorgo suo; hà nondimeno la cima, e massimamente dalla parte, onde escon le fiamme, piena, e coperta di neue fin la steta. Non lungi da Agrigento, ò Gergento, è il territorio Matharucæ, che con assiduo vomito da diuerse vene di acqua, manda fuora vna terra cinericcia, & à certo tempo cacciandone fuora quasi incredibile massa dalle viscere sue, si sente mugghiar questo, e quel campo. Nel Menenimo si troua il lago de' Palici, da Plinio detto Esintia, e hoggidì Nastia: doue in tre conche si vede l'acqua bollente, e che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna volta getta fuora pale di fuoco, & quì anticamente veniuano coloro, che secondo la lor superstitione haueuano à giurare. Hanni ancora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità, & natura; delle quali troppo lungo farci, se volessi far mentione, e ne scriue à pieno Tomaso Fazellio. Fù la Sicilia da principio habitata da' Ciclopi, e ciò si verifica, oltre il testimonio degli Autori, per li corpi dismisurata grossezza, & altezza, che fino a' nostri giorni si son veduti nelle grotte, percioche i Ciclopi furono mostri de gli huomini. Dopò questi vi habitarono i Sicani, e poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretesi, ò i Candiori, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci, i Zanclei, i Gnidi, i Morgeti, i Romani, i Greci di nouo, i Gothi, i Saracini, i Normani, i Lombardi, i Sueni, i Germani,

ni, i Francesi, gli Arragonesi, i Spagnuoli, & i Catalini, i Genouesi; & in vltimo molti Pisani, Luchesi, Bolognesi, e Fiorentini; i quali tutti popoli in diuersi tempi habitarono diverse parti di Sicilia, fin che presa Corona da Carlo V. Imperatore . e poco dopò lasciatala a i Turchi, tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, e subito, nobili nelle inuentioni, e per natura facondi, e di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceri, e ne' motti acuti, anco oltre modo son tenuti loquaci, onde presso gli antichi si troua come in prouerbio *Gerrera Siculæ*, cioè chiacchere Siciliane. Dicono gli Scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate, l'arte oratoria, i versi buccolici, ò pastorali, gli horriuoli, le catapulte machine di guerra, la pittura illustrata, l'arte dei Barbieri, l'uso delle pelli di fiere, e le rime. Sono essi (come vuol Tomaso Fazellio) sospettosi, & inuidiosi, maledici, e facili à dir villania, & à vendicarsi; ma industriosi, sottili, adulatori de' Prencipi, e studiosi della tirannide, secondo Orosio; ilche nondimeno hoggi generalmente non si vede. Son più vaghi del commodo proprio, che del publico, e rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, e senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio; ma hoggi inuidiano la frugalità d'Italia. Vagliano affai nella guerra, e verso i loro Rè sono di fede incorrotta. Fuor di costume de'

Greci son patienti, ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana, ma però men bene, e con minor dolcezza: e nel vestire, e nel resto viuono similmente come gl'italiani.

M E S S I N A.

LE Città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della Città di Zàcla, ma lontano da essa mille passi, e di essa uscirono Dicaarco, vditor d'Aristotele celebratissimo Peripatetico, Geomatra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, delle quali fa mentione il Facellio, & Ibico historico, e poeta Lirico, & Euhemero antico historico, come vuol Lattantio Firmiano, & à memoria de' nostri padri habitò in Messina Cosa pesce, nato à Catana, ilqual lasciata l'humana compagnia, consumò quasi tutta la sua vita sola fra i pesci nel mar di Messina, onde perciò n' acquistò il cognome di pesce. N'uscì anco Giouanni Gatto, dell'ordine de' Predicatori, Dialettico, Filosofo, e Theologo, & appresso mathematico chiarissimo, che lesse in Fiorenza, in Bologna, & in Ferrara, e poi fù eletto Vescouo di Catana & vltimamente ne è uscito Gio: Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. Vi hebbe la Città di Tauromino, di cui uscirono (secondo Pausania) Tifandro figliuolo di Cleocrito, che quattro volte vinse ne' giochi Olimpici, & altrettante ne Pithici, e Timco historico figliuol d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, e la guerra Thebana.

LA NOBILE CITTA DI MESSINA

654



quæ melleo sedem habet in corde. Telleitur hoc
tue Principibus percarum, cruditissimi tui oris clo-
melle manantis fluminis illius imperus facer, quo totum
estificas, & pretiosis diffuens vndis Carmeliticum
ous Paradisum, recreas inquam, dum sacris glo-
; ac fructibus ditas, (tui siquidem flores fructus

*Spirius vret
more melle cant.*

ibus vere perpetuo, Autumnoque celestifocun-
tuas illæ pro floribus germinat, patrio (scilicet) cę-
xerim, dum nobiliora caelestibus terrena lydera
is appetit cororari: *Flores, fructusque Carmeli*, vel ipsis
que gratissimos, vtpotè, qui nascantur inscripti
NVELIS scilicet, quem Regem novimus inter-
inc, aut ornare magis poterat, aut munire? Tuo
rendulcescat in nomine, te melleum quærit, re-
tum, protectionis tuæ sinum, virtutis asylum, pa-
tà te lucem accipiat, & munimen. Nunc tuis se per-
; filialis animi affectus consecrat, in eoque exi-
; deuotionis obsequium exhibemus expressum; pre-

ca. 10. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

CATANIA IN SICILIA

PATRIA DI S. AGTA



MONTE DI ETNA

655

IP Reel 1

Penitenti

P. Reale

Ponto n. 10

P de Conalys

P della Marina

P. lezinari

Additissimi, & Obsequentiſſimi Filij, & ſancti

Patres, ac Fratres Carmelitæ Excalceati.

CATANEA.

VIhà la Città di Catanea, vna parte della quale è bagnata dal mare, e l'altra si stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture di chiari, & illustri huomini, Stesicoro Poeta Himerefe, Xenofane filosofo, & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo; i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogn'intorno il paese, portarono sopra le loro spalle vno il Padre, e l'altro la madre; ma non potendo per il peso camminare, e sopraggiungendo il fuoco, nè perdendosi essi d'animo miracolosamente il fuoco, come fù lor a' piedi, si diuise in due, & così scamparono salui. Ha in questa Città lo studio di tutte le discipline; ma particolarmente di leggi civili, e canoniche, e d'essa sono usciti questi huomini illustri. Sant'Agata (ancorche i Palermitani dicono, che fù da Palermo) vergine, e martire, che sotto Quintiano l'anno della salute 152. patì per Christo il martirio, e prima vi fù Carondo filosofo, e legislatore, secondo Aristotile, & Atheneo, e quel, che fù ripurato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro. N'uscì anco Nicolò Todisco, detto l'Abbate, ò il Panormitano gran Canonista, e Cardinale, che scrisse tanti libri in legge canonica, e si trouò con tanta gloria sua nel Concilio di Basilea l'anno 1440. Fù anco di Catana Galeazzo, ò Galeoto Bardasino di tanto gran corpo, e forze, che fù tenuto Gigante, e le prodezze, che si raccontano di lui, paiono simili à quelle de' Paladini de' nostri Romanzi. La Città Leon-

tina, ò Leonzio fù già habitata da' Leſſirigoni, ed i eſſa uſcì Georgia Filoſofo, & Oratore, & Agathone poeta Tragico, & a' tempi della noſtra Santiffima Fede, Alſio, Filadelfo, & Cirino martiri per Gieſù. Della Città di Megara uſcirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, & inuentore della Comedia.

S I R A C U S A .

DI Siracufa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli, uſcirono huomini chiariffimi in tutte le ſcienze; Theocrito poeta Bucolico, Filolao Pithagorico, Filemone poeta Comico in tempo di Aleſſandro Magno, vñ altro Filemone Comico, ch'ebbe vn figliuolo dell'ifteſſo nome, e profeſſione. Sofrone Comico à tempo di Euripide, Corace vno de' primi inventori dell'arte oratoria, & il ſuo diſcepolo Crefia oratore valoroſiſſimo, Diona Siracuſano che ſcriſſe d'arte Rethorica, Sofano Poeta Tragico, Epicarmo dottiffimo da Coo ſempre viſſe in Siracufa, & in morte vi hebbe vna ſtatua: Fotino poeta Comico, Carmo poeta, Menecrate medico, & filoſofo, Filoſeno Lirico, Calimaco che ſcriſſe dell'Iſole in verſi, Moſco grammaticeo, Iacetta filoſofo, Antioco hiſtorico, Filoſto hiſtorico, e parente di Dionigi tiranno, Callia hiſtorico, Flauio Vopiſco, che ſcriſſe delle Therme Aureliane, Theodoro filoſofo, che dell'arte della guerra. Archetimo filoſofo, & hiſtorico, Archimede filoſofo, e matematico preſtantiffimo, e molti altri. Ma frà i Santi martiri, Lucia Vergine, e martire illuſtrato hà la Città di Siracufa, e Stefano Papa di tal nome

657

PALERMO



Dub. 3. Virtum peccata, quæ sunt ex ignorantia vincibili sive eiusdem speciei, & atque essent scilicet facta?

384

Dub. 4. Qualiter ignorantia excuset, vel diminuat peccatum? 399

Quest. LXXVII. De causa peccati ex parte appetitus sensitivi, in octo articulos divisa, 408

Art. 1. Virtum voluntatis movetur à passione appetitus sensitivi? ibidem.

Commentarius, ibidem.

Art. 2. Virtum ratio possit superari à passione contra suam sententiam, 410

Commentarius, 412

Art. 3. Virtum peccatum, quod est ex passione debet dici ex instrumentis, 413

Art. 4. Virtum amor sui in principium omnis peccati? 414

Commentarius, ibidem.

Art. 5. Virtum convenienter ponantur cause peccatorum concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, 416

Art. 6. Virtum peccata alleviuntur propter passionem? ibidem.

Commentarius, 417

Art. 7. Virtum passio totaliter excuset à peccato, 418

Art. 8. Virtum peccatum, quod est ex passione, possit esse mortale, 419

Quest. LXXVIII. De causa peccati, quæ est malitia, in quatuor articulos divisa, 420

Disp. 14. De existentia naturalis, 442

Dub. 1. Virtum deorum posteros per originem rigorem transmissum

Dub. 2. An, & quomodo rigorem transmissum

\$ 1. Præbantur aliqui rigorem transmissum

\$ 2. Declaratur ex præbitione peccatorum originem

\$ 3. Obiectiones ad præbitionem

Dub. 3. An, & quæ sit origo, 459

\$ 1. D. Thomæ sententia

\$ 2. Ratio alia pro assensu

\$ 3. Prior modus assensui in nostra origina

\$ 4. Prima obiectio contra

\$ 5. Alia obiectio contra

\$ 6. In eundem dicendum

\$ 7. Causa factus effectus nostra, alia via expressa

\$ 8. Obiectio aliqui in modum, & eius in

\$ 9. Duo corollaria

\$ 10. Alia eiusdem

\$ 11. Sententiam

Dub. 4. Virtum peccatorum respectu no-

terzo fù similmente di questa Patria. Della terra di Nea uscì Ducetto Rè di Sicilia, e Giouanni Aurispa famoso Scrittore, & Antonio Cassari orator egregio, e Giouani Murrassio poeta molto Celebrato, e qui è la sepoltura di S. Corrado Piacentino, per li cui meriti si veggono molti miracoli. Di Agrigento Città famosa uscì Effeneto vincitore de' giuochi Olimpici presso Diodoro, e Falari tiranno vi esercitò la sua crudel tirannide. Ne vennero ancora Creone filosofo, e medico, Acrone similmente filosofo, e medico, Polo orator celeberrimo, Dinoloco Comico, Archino Tragico, Sofocle huomo chiarissimo, Xenocrate, à cui Pindaro intitolò due Ode. In Therme Città, detta hoggi Sacra, nacquero Agathocle Rè di Siracusa, e Tommaso Fazellino dell'ordine di S. Domenico, che scrisse le cose di Sicilia in vn gran volume.

PALERMO:

HAuui la Città di Palermo, grandissima di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi Sedia Regale; della quale molto hauerei che dire: e d'essa uscì Andrea antichissimo, e nobilissimo filosofo secondo Atheneo, che scrisse l'istoria civile de Siciliani, & altro. Ma fù molto più illustrata dalle Sante Oliua, e Ninfa vergini, e martiri per G I E S V. Ultimamente n'uscì Antonio detto il Palermitano, della famiglia equestre de' Beccatelli di Bologna oratore, e poeta nobilissimo, e ne' tempi suoi caro à tutti i Prencipi, nel, qual tempo visse anco Pietro Ranzano da Palermo dell'ordine.

de' Predicatori, Teologo, oratore, e poeta celebrato, & in vltimo Vescouo di Lucera. Fù Arcivescouo di Palermo Monſignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, e di somma integrità di vita. Vi hebbe in Sicilia molti altri huomini famosi antichi, e moderni, Stenio Thermitano condannato da Verre, e difeso quasi da tutte le città di Sicilia; Steflicoro poeta da Himerà, vno de' nove Liri di Grecia: Dodoro, chiamato Siculo, da Egra antica città, historico famoso, e celebrato, del quale nella Tradottion mia del Dite Candiotto, e di Darete Frigio hò con gli altri historici della mia Coliana historica de' Greci descritto la vita: e di cui hoggi habbiamo l'historia frà le mani, Tomaso Caula poeta Laoreto da Chiaramonte, e molti altri. Furono per il possesso di quest'Isola aspre, e lunghe guerre frà Romani; & i Cartaginesi; ma vltimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fù la prima, che fosse fatta prouincia; percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni, Claudio Marcello Console, vinto Nerone, la ridusse in prouincia. Indi fù governata de' Pretori, fin che venne sotto gl'Imperatori, & à Carlo Magno; nel qual tempo diuiso l'Imperio, & il mondo, la Sicilia, con la Calabria, e con la Puglia restò all'vbbidienza dell'Imperatore di Costantinopoli: il quale senza controuerſia vbbidì fino à Niceſo. o Imperatore, nel qual tempo i Saracini l'occuparono insieme con la Puglia, il monte Sant'Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIV. onde spesso ſi correuano poi la Calabria, penetrando ſino à Napoli, & ſino al Garigliano. A coſtoro ſi fece incontro Papa Giovanni X.

con

con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente, e con grando impeto fece loro resistenza, talche essi si ritirorno al monte S. Angelo. Fù questo Alberico figliuolo di Alto, fratello di Guido gran Marchese di Toscana; dei quali hò veduto medaglie con le teste loro, e nel riuerso con lo spino fiorito (arme di quella famiglia) in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentil'huomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni doppo, che hebbero tenuta l'Italia, che da' Normandi, che furono Conti di Sicilia, e per quarantatre anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo reffe la Puglia in suo nome, e la Sicilia in nome del fratello Ruggieri, onde Papa Nicola II. gli concesse titolo di Duca, e lo creò feudatario della Chiesa; il che fù poi confermato da Gregorio VII. che da lui era stato liberato dall'ingiurie d'Arrigo III. Doppo questi Guglielmo II. fù da Innocentio IV. creato primo Rè, & à lui successe Guglielmo III. il quale morto senza figliuoli, il Regno fù occupato da vn Tancredi bastardo, della famiglia de' Guiscardi. Ma Papa Clemente, e Celestino III. se gli opposero; in tanto che Celestino diede Costanza figliuola di Ruggier II., monaca in Palermo, per moglie ad Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mosse guerra a Tancredi, l'assedio, e fece morire in Napoli, & in questo modo successe nel Regno, e nell'Imperio del padre, e dopò lui seguì Federico II. suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfredò figliuolo bastardo di Federico, ma ne fù cacciato da Carlo d'Angiò, fratello di San Lodouico

Rè di Francia, chiamato dal Papa, che n'innocentò lui. Sotto questo Carlo i Siciliani instigati da Pietro d'Arragona, che hauena per moglie Costanza figliuola di Manfredò, ad vn suon di vespero tagliarono à pezzi tutti i Francesi, che erano in Sicilia, e Pietro si insignorì dell'Isola; il che fù l'anno 1283. In questo modo nacquero molte contese, e guerre frà gli Arragonesi, e gli Angioni per il possesso di quel Regno, con varia fortuna finche in vltimo gl'Arragonesi ne furono cacciati dal regno di Napoli da Carlo VIII. ma poi ritornati in possesso per virtù di Consaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Rè Cattolico di Spagna ne cacciò i Francesi, il regno di Sicilia, e di Napoli per successione hereditaria passò à Carlo V. Imperatore, poi al figliuolo Filippo II. indi à Filippo III. Rè Cattolico figliuolo del II. che hoggi lo possiede.

ISOLA DI MALTA.

FRà la Sicilia, e la riniera dell'vna, e l'altra scaccagna di Barbaria sono poste due Isole, Melita, e Gaulo; quella detta hoggi Malta, e questa il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia; ma discosto da Pachino, o Capo Passero promontorio di Sicilia, alquale guardano cento miglia; benchè alcuni dicono sessanta, e d'Africa cento nouanta. Malta hà di circuito sessanta miglia; e tutta quasi è piana; bassa: & esposta à venti. Ha molti sicurissimi porti; e doue guarda à Tramontana in tutto

è priva d'acque : ma da Ponente ve n'ha di correnti , e produce alberi fruttiferi . La maggior larghezza sua è di dodeci miglia , e la lunghezza di venti , e di tutto il nostro mare non v'hà Isola , così lontana da terra ferma , come è questa . In più di sei luoghi all'intorno è ricauata , e dal mar di Sicilia vi sono formati , come tanti porti , per ricetto de' Corsali : ma di verso Tripoli è tanto piena di balze , e di ripe . E detta Melita in latino dalle Api , che in Greco Meliopte si chiamano : percioche la copia , e bontà de' fiorifà ch'esse vi producono ottimo miele , ma noi corrotto il vocabolo la chiamiamo Malta . Rese vbbidienza da principio al Rè Batto , chiaro per le ricchezze sue , e per l'amicitia , & hospitalità di Didone , onde poi vbbidì a' Cartaginesi : di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse , nelle quali son scolpiti caratteri antichi Cartaginesi , non dissimili a gl' Hebrei : ma poi nel tempo medesimo , che la Sicilia , ella si accostò a' Romani , sotto i quali ebbero sempre le medesime leggi , e gl'istessi Pretori , che la Sicilia . Indivenuta con la medesima in poter de' Saracini , all'ultimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno 1190. fù posseduta da Ruggieri Normano Conte di Sicilia , fin che poi vbbidì a' Prencipi Christiani . L'aria di tutta l'Isola è salutifera , e massimamente a chi s'è sauezzo , & v'hà fontane , & horti copiosi di palme , & per tutto il terreno produce abbondevolmente grano , lino , cotone , o bombagio , & comino : & genera cagnuolini gentili bianchi , & di pello lungo per delitie de' gli huomini , & v'hà gran copia di rose di
foa.

soavissimo odore, il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, e si fanno due raccolti, e gl'alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce, si come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa ruggiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna punta lunga, e stretta dirimpetto quasi à Capo Passero, ò Pachino di Sicilia, è posta la fort-zza di Sant'Ermò: ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun'altre punte, frà le quali, e Sant'Ermò è vn canal d'acqua: & in due d'esse punte sono Castel Sant'Angelo in vna, e nell'altra la fort-zza di San Michele coi lor borghi; ma frà l'vna, e l'altra di queste stanno le galere, & altri nauigli in vn canale ferrato, in cima con vna grossa catena di ferro. Otto miglia lontano di quì frà terra è la Città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, e chiara per l'antica dignità del Vescouado. Hà quest'isola vn promontorio, sopra il quale era vn Tempio antichissimo, e nobile consacrato à Giunone, e tenuto in molta riuerenza, e vn'altro ad Hercole dalla parte di mezzogiorno, di cui si veggono à Porto Euro gran rouine. Gli huomini di Malta sono bruni di colore, e d'ingegno, che ritrahe più al Siciliano, che ad altro; e le donne sono affai belle, ma fuggono la compagnia, e vanno coperte fuori di casa, e tutti nondimeno viuono alla Siciliana, e parlando lingua più tosto Carthaginese, che altro: sono religiosi, e massimamente hanno diuotione a San Paolo, a cui l'isola è consacrata; perció che quì egli per fortuna ruppe in mare; & vi fù ritenuto con cortesia; e nel lito, cù ruppe, è vna

venerabile capella, talche si crede, che per suo rispetto non nasca, nè viua in quest'isola alcun rocinio animale. E dalla grotta, oue quel Santo stette, sono di molti dislaccate le pietre, e portate per Italia, e chiamate la gratia di San Paolo, per guarire i morsi de gli scorpioni, e delle serpi. All'età nostra hà hauuto & hà quest'isola grande splendore per la Religione de' Cavalieri di San Giovanni, i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno 1522. da Solimano gran Turco hebbero quest'isola in dono da Carlo V. Imperatore, & vi hanno fabricato le fortezze dette di sopra, nelle quali habitano con perpetua custodia. Et l'anno 1555. le hanno valorosissimamente difese da vna potentissima armata, che il medesimo Solimano vi mandò per espugnare quell'isola, e cacciarne essi Canalieri: il che nei tempi à venire non darà minor gloria a Malta di quel che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che sotto Papa Innocentio I. vi fù celebrato di ducento quattordici Vescui contra Pelagio heretico, nel quale v'intervenue frà gli altri San'Agostino, e Siluano Vescouo di Malta. Mandò Solimano à quest'Impresa vn'armata di 200. vele, sotto Piali Bafsà general di mare, animoso, e di saldo giudicio; e di Mustafà Bafsà general di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, e molto astuto, quale sbarcate le genti in terra a' 18. di Maggio, e battuto Castel Sant'Ermo, doppo molto contrasto hauendo gettato quelle mura à terra, & essendo i difensori ridotti à poco numero; a' 13. di Giugno si fecero patroni di questa fortezza, e tagliarono à pezzi quasi tutti i difensori. Vi morì però frà i Turchi Dragut.

gut Rais famoso corsale, ferito all'orecchi d'un colpo di pietra. Si voltarono poi contra l'altre tue fortezze di S. Michael, e di S. Angelo, e diedero tali batterie à S. Michele, che spianarono le mura fino à terra à pari dell'argine del fosso: ma in molti, e molti assalti, che diedero à quel Castello, sempre da' Caualli furono valorosamente ributtati, non mancando il gran Maestro Giouanni Valetta Francese, huomo di singolar valore, e prudenza, di tutte le necessarie prouisioni. Intanto Don Garzia di Toledo fatta vna scelta di 40. galere delle più spedite di quelle del Rè Filippo, caricatele di soldati, ch'erano 9000. soldati, frà Spagnuoli, & Italiani, andò à mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artigliere, e mandati da 8000. di loro à riconoscere i nostri, furono con tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero à fuggire, e montarono sù le galere, restandone morti di loro da 1800. e de' nostri 4 soli. Et in questo modo furono costretti ad abbandonare con loro scorno l'Isola di Malta, nella quale si conobbe apertamente, che il valore di pochi può col fauore di Dio difendersi dalla violenza di molti.

*Il fine della Descrittione dell'Isole di
Sicilia, e di Malta.*

AGGIUNTA

ALL'ITINERARIO

D' I T A L I A,

Cioè , la Descrittione di tutto il Mondo e
molte altre Città che nell'opera
si contengono .

*Tauola dell'vniuersal Descrittione del Mondo
secondo Tolomeo.*

LE trè parti principali del Mondo , sono
in questa Vniuersal Tauola descritte,
cioè l'Europa , l'Africa , e l'Asia , che
al tempo di Tolomeo furono sole co-
nosciute . Dal nascimento del Sole vien ella
terminata con la sconosciuta terra , che giace
a' popoli Orientali della grande Asia a' Sini , &
alla Serica . L'estremo Meridiano , che cotai
parte finisce , condotto per la Metropoli de' Si-
ni , e dal Meridiano d'Alessandria verso l'O-
riente sopra d'Equatore , 119. gradi , e mezzo
lontano . Ma dall'Occaso confina pure con
la sconosciuta terra , la quale accoglie l'Eti-
opico seno della Libia , con l'Oceano Occiden-
tale , posto alle Occidentalissime parti della
Libia , e dell'Europa . L'ultimo Meridiano ,
che termina questa Occidental parte , tanto
per

per l'Isola Fortunata, si dilunga 60. gradi, e mezzo del Meridiano d'Alessandria; dal quale si comincia il computo della lunghezza universale di tutta la terra. Donde tutta la lunghezza d'essa terra habitabile, dall'Oriente, all'Occidente; stringerà un semicircolo, cioè 180. gradi: Ma la Tavola presente del Mezzogiorno termina col la sconosciuta terra, che si chiama Mai'Indo cinge, & abbraccia Agefimbria paese degli Etiopi, e dalla parte Settentrionale, a se congiunge il Mare Oceano, che ferra l'Isola Britanica, & il Deucalonio, & il Sarmatico, dal lato particolarmente, che chiude le parti Settentrionali dell'Europa, & etiamdio la sconosciuta terra, che s'accosta alle borealissime parti della grande Asia, della Sarmatia, della Scitia, e della Serica. La larghezza di tutta la terra habitabile, dal Settentrione al Mezzogiorno è di presso che 80. gradi. Perciò che il parallelo distante dall'Equatore verso Borea 63. gradi termina il fine della conosciuta terra, e'l parallelo, che verso l'Austro si parte dall'Equatore per 16. gradi, & 25. minuti, chiude il Meridionale. Tolomeo dà secondo la larghezza 500. stadij a vno grado. Perchè la misura della terra in lungo, in largo, & in giro, si computa come qui di sotto.

La larghezza di tutta la conosciuta terra di 40000. stadij, cioè di 50000. miglia.

La lunghezza della medesima sopra l'arco del circolo Equinottiale s'ha di 90000. stadij, di 1150. miglia delle nostre. Ma sopra il parallelo grandissimamente Australe si scorge di 36333. stadij, cioè di quasi 10791. miglio; nel parallelo grandissimamente Settentrionale di

DI TUTTO IL MONDO. 667

di 40854. Itadij, cioè di 5107. miglia nel parallelo di Rodi lontano dall'Equinattiale 36. gradi, di 72812. Itadij, di 9101. miglio, e nel parallelo per Sienne distante dall'Equinottiale gradi 24.50. di 92336. Itadij, o di 10292 miglia.

Il circuito del cono scinto mondo, è di 18000. Itadij, cioè di 22500. miglia.

Sonvi di coloro, che pongono qu sto suo giro vn poco minore, cioè di 5400. miglia Germane, o di 21600.



DESCRIZIONE

DI TUTTO IL MONDO

Terreno.

Al più moderno stile del nostro tempo.

Conuengono frà se tutti i filosofi, gli Astrologi, & i Geografi, che la superficie della Terra, con la superficie dell'Oceano, è tutto questo aggregato di terra, e d'acqua, che noi chiamiamo Terrestre mondo, sia di figura Sferica, e per sua natural grauezza occupi'l centro dell'vniuerso, e quiui si riposi. Questo si fa piano ancora per l'osservatione, e le dimostrazioni de gli Astrologi, che i monti, li quali nel mondo Terreno si trouano, quantunque alti, e di marauigliosa altezza, non però contrastano alla rotondità della Terra, perche rispetto alla tanta mole di lei, sono essi di nessun momento. Là oue non fù loro molto difficile terminare con certa misura il giro di questo Mondo Terrestre, & in oltre la sua superficie, e profondità: Perche lasciate l'osservationi, & alcune dimostrazioni, delle quali diuersi Artefici si sono seruiti à diligentemente cercare queste misure della Terra, quì porremo la real misura, con la quale vien da essi misurato, il Terreno Mondo, benchè ce la diamo diuersamente. Perciò auuerto, che auuenga che in così fatta cosa pa-
iano

iano ambigui, discrepanti, non però sono, che tutti hanno in questo usato vna sola, certa, e che infallibile regola; e se pur sono, egli nasce, che vno nel misurare si vale di stadij maggiori, l'altro di minori, si come nel medesimo alcuni hoggidì si vagliono di miglia maggiori, alcuni di minori.

POSSIDONIO dunque termina il giro della Terra con 240000. stadij, cioè 30000. miglia comuni. Laonde secondo costui vn grado del grandissimo cerchio Terrestre conuenientemente sarà di 666. stadii con due terzi, cioè di 83. miglia con tre ottavi, & il Diametro, o la grossezza del Terreno globo di 76363. stadij con quasi due terzi, cioè di 5545. miglia con cinque vndecimi.

ARATOSTENE finisce il circuito della terra in 250000. cioè in 31250. miglia, che ad vn suo grado assegna 695. stadii, e 4. vni, cioè 86. miglia, e presso che 4. quinti, & al suo Diametro 79545. stadii, e 5. vndecimi, cioè, quasi 9243. miglia.

PLINIO contra Eratostene fa il giro della Terra di 2520000. stadii, cioè di 31500. miglia, perche egli dà precisamente ad vn grado di lei 700. stadii, che sommano 87. miglia, e mezzo, e non 694. stadii come Eratostene. L'Autore della sfera in ciò segue Plinio. Adunque secondo esso Plinio, il Diametro della Terra sarà per poco che di 20182. stadii, cioè di quasi 10023. miglia.

IPPARCHO mette, che il circuito della Terra sia 277000. stadii, cioè 34615. miglia. Per il quale computo vn grado della terra hauerà 774. stadii, cioè 67. miglia con 3. quarti, &
il

miglia comuni. Ma meglio, quan unque la faccia della terra non fosse da ciascun lato scoperta dall'acque, non è per tanto, che'l Mondo tutto attorno non fosse stato più d'vna volta nauigato. Perciò che Ferdinando Megellano imbarcò in Spagna l'anno del Signore 1519. a' 2. di Settembre, e l'anno seguente a' 21. d' Ottobre giunse allo stretto Megellanico, da lui, che ne fù il primo inuentore, così nominato, e di qua passò all'Isola Moluche. Dalle quali hauendo egli penetrato l'Isola Baroffe, fù in esse à fatto d'arme ucciso, e perdè buona parte dell'armata. Onde quel poco auanzato d'essa tutto sdruscito, e guasto, com'era, si mise à nauigare per ritornare in Spagna, e vi ritornò in tre anni presso che forniti hauendo prima nauigato tutto il Mondo à tondo. Ma i Geografi misurano la Terra, sì come gli Astrologi, il Cielo à due vie. Secondola sua lunghezza, e secondo la sua larghezza. Gli antichi fecero, la lunghezza della Terra dal tramontare, al nascere del Sole, e l'addimandarono spatio disteso per lungo, dall'Isola Canarie; ò Fortunate, infino all'ultima India Orientale, raccolto nell'Equatore, ò in altro cerchio à lui parallelo, il quale per verità stringe 180. gradi. Ma posero eglino il principio della lunghezza della Terra nel Meridiano delle dette Isole Fortunate, le quali sono poste ne gli estremi confino della Spagna, e della Mauritania, perche stimarono, che fuor di queste non più si trouassero altre Isole, ò habitata Terra, ma sì bene smisurato Mare. Con tutto ciò si dee sapere, che gli Spagnuoli nella descrizione delle Indie nuoue, non pigliano la lunghezza del

il Diametro prefso che 88132. cioè, 11016. miglia, e mezzo.

DIONISIDORO (come s'hà in Plinio) vuole, e roccaglie, che della conoscenza del Semidiametro della Terrestre palla, si conosca il giro di lei essere di 164000. stadii, cioè di trentatre mila miglia, & vn grado di 733. stadii, & 1. terzo, cioè di 92. miglia, e 2. terzi, & il Diametro di 84000. stadii di 10500. miglia, e mezzo.

TOLOMEO finalmente troua, che vn grado del grãdissimo cerchio Terreno abbraccia 500. stadii, che fanno 62. miglia comuni, e mezzo, ò 15. Tedesche con 5. ottavi; e per questa ragione determina, che tutto il circuito della terra sia 180000. stadii, che sono annouerati per 5625. miglia Tedesche, e per 13500. comuni, & il Diametro di quel 57273. stadii, li quali per poco che rendono 1790. miglia Tedesche, e 7150. comuni.

Sono tuttauia certi, che ad vn grado del Terrestre cerchio precisamente danno 15. miglia Tedesche, e 62. Italiane: Onde à loro il giro del Terreno Globo, farà 5400. miglia Tedesche, e 22310. Italiane, & il Diametro 1718. migl. Tedesche, e 7556. Italiane, con 4. vndecimi.

Adunque da questa misura della Terra è assai ben chiaro, che la superficie del Terrestre mondo miserabile, che tutta può pienamente caminarsi da gli huomini. Perche se la Terra fosse da ogn'intorno continuata, e libera dell'acque, l'huomo potrebbe aggirarla, ò à piedi, ò à Cavallo, in nouecento giornate, cioè in quasi due anni, e mezzo, camminando ogni di 15 mi-

della Terra in quello medesimo modo , che la numera Tolomeo , dall'Isola Canarie verso l'Oriente , perche la computano dal Meridiano di Toledo di Spagna , verso l'Occidente . Però alcuni d'essi disegnano 'i Meridiani secondo la mente di Tolomeo . Appresso numerano i medesimi antichi la lunghezza della Terra per trauerso , cioè dal cerchio Equatore , all'vno , & all'altro polo , perche presero tutta la portione della Terra conosciuta di quà , e di là dall'Equatore , sporta verso l'vno , e l'altro polo del Mondo , la quale Tolomeo veramente allunga verso il Settentrione da 63. gradi , e le costituisce termine nell'Isola Tile , vltima delle Terre conosciute da gli Antichi , à Borea , situata sopra la Scotia , e sopra l'Isola Ebridi , & Orcadi nel Settentrione , e nell'Oriente , la quale hoggi comunemente si chiama Scheltandia , se bene i Marinari la dicono Tylinfel , si come finisce anco verso il Mezodì la terra di là dall'Equatore con 11. gradi d'Austrina larghezza , prefiggendole fine 'in Prasfo Promontorio d'Agelimbria , regione de gli Etiopi , che hora , Mozambique , s'appella . Ma così fatti confini già cent'anni furono per ingegno di Principi , & industria di Marinari , aggranditi & allargati con tante terre , & isole quasi infinite , à ciascun verso trouate . Perche tutti questi accrescimenti di Terra insieme posti con l'antica portione della Terra , ci daranno à cerchiare con intero cerchio la lunghezza di questo terreno Mondo , percioche , come che egli non sia da ogni banda congiunto con terra s'è per tutto ciò quanto alla sua lunghezza di
mi-

minato tutto : ma finiremo la sua lunghezza dell'vno all'altro polo, auengache fin quì s'habbia molto poca cognitione d'habitanza di terra, verso i poli. Ma perche meglio si possa imprendere vna piena descrizione di tutto il Mondo, diuideremo in prima la sua superficie in Terrena, & Aquatile. La portione Aquatile contiene il Mare, i Fiumi, & i Laghi. Il Mare, di vero si parte in Mediterraneo, & in Oceano. Dicesi Oceano, perche intornia tutta la terra, e vien diuiso in aperto, ò in largo senza misura, in golfofo, & in stretto. I Golfi dell'Oceano sono quel dell'Arabia, che etandio si nomina il Mar Rosso, quello della Persia, quello del Gande, il grande, quello della Sarmatia, quello del Messico, ò della nuoua Spagna, il Vermilio. Gli stretti s'annouerano due. Il Gaditano, ò l'Erculeo, ilquale hoggi è detto lo stretto di Gibilterra, & il Megelico. L'Oceano aperto bagna dunque, tanto il vecchio, quanto il nuouo Mondo, & hà tanti nomi, quanti egli dalle Terre fortisce, ò da' paesi à lui vicini, per questo dalla parte dell'Oriente, si nomina indiano, dalla parte dell'Occidente, Atlantico, e Megellanico, dalla parte del Settentrione, l'iperboreo, e Mare di ghiaccio, dalla parte del mezzogiorno, Meridionale. Il mare ancora è dimandato Mediterraneo, perche si distende per il mezzo della terra infino all'Oriente, & è similantemente partito in aperto, & in chiuso, & in paludoso, & in due stretti, cioè in quello di Sicilia, & in quello di Gallipoli. Ma la superficie della Terra, che è molto varia, principalmente si diuide nelle terre ferme, e nell'isole. Le terre ferme del vecchio Mondo,

sono tre, l'Asia, l'Africa, l'Europa. Quelle del nuouo Mondo, che l'Sanuto chiama l'Atlantico, & Australe, non ben'anco tutto conosciute, sono l'Indie Occidentali. L'isole, cioè le terre da ciascuna sua parte circondate dal Mare, nel Mondo tutto sono pressochè innumerevoli, ma d'esse le precipue, e le maggiori sono l'isola di San Lorenzo, la Summatia, la Giuamaggiore, la Giua minore, l'Anglia, la Giapan, la Bornei, la Spaghetia, la Cuba, l'Irlandia, e l'altre. Partesi ancora la superficie del terrestre mondo in cinque zone, in vna Artica, in due temperate, & in due fredde, le quali sono gli spazii della terra, compresi frà li due cerchi minori della sfera. I cerchi, che diuidono la quattro zone, sono i due Tropici, quello del Cancro, e quello del Capricorno, & i due polari, l'Artico, e l'Antartico. L'antichità si fece à credere, che di queste cinque zone, quella, che è tenuta frà i Tropici, e che è detta Artica, non possa esse commodamente habitata per il suo gran bollore. Si spande questa di là, e di quà dall'Equatore 23. gradi, e mezzo, e tutta cinge 47. gradi, cioè tanto quanto è la distanza frà i Tropici. Ma tutti n'insegnano, che le due, che fuori di questa, dall'vno, e dall'altro canto si spandono per quasi 43. gradi, e sono di larghezza dall'vna, e dall'altra regione dell'Equatore 23. gradi, e mezzo fin a' 65. e mezzo in circa, hanno l'aria clemente, e temperata, e le case spesse. Vna di queste è nostra, l'altra de' nostri Antipodi. Ma quelle, che oltra loro si sporgono in Borea, e di là dall'Antartico nell'Austro, credettero i maggiori, per il loro freddo.

do crudele, fossero dannate, & in vna nuuola d'eterna caligine dalla natura immerse. Queste abbracciano 23. gradi, e mezzo, intorno l'vn e l'altro polo. Con tutto ciò le nauigationi del seculo passato, e del presente, più chiaro mostrarono, che trouato il nuouo Mondo, con parecchie isole nuoue, il paese della Zona Artica non pur è habitabile, ma etiamto agiatamente habitabile, essendoui il calore del giorno moderato, e grandemente temperato dal freddo della notte; e di più, che sotto l'Equinottiale s'hà temperie d'aere, e comodo stare, perche quiui è gran fertilità di campi, e gli habitanti sono d'altissimo ingegno, di color bianco, e d'assai lunghi capelli. Anche i luoghi delle fredde zone, non sono, come hanno voluto gli antichi, inhabitabili, quantunque aspri, & inculti, perche molto si dilungano dal Sole, e da gli aspetti delle più delicate stelle percioche il Sole per la troppa lontananza da li fatti luoghi, li guarda molto per obliquo. La onde il sito del Sole, e la perissima cagion della comodità, & incomodità di tutte le Regioni. Alche s'aggiugne la qualità, e la forma della terra soggetta a' raggi solari, s'ella è piena, montuosa, secca, ò irrigata da fiumi, grassa, ò arenosa, e la parte, da cui sono portati i venti, onde l'Egitto fertilissimo, perche'l Nilo l'inonda, & i luoghi appresso lui sono sterili, perche l'acque gli abbandonano. Perilche i luoghi propinqui, situati sotto vna medesima Regione di Cielo, sono assaissimo differenti. Là oue nella Libia, che hoggi si chiama Africa, sono gli Etiopi, perche i suoi luoghi sono piani, & abbrusciau dal Sole, ma non nell'Asia, per il

monti, per le valli; per li fiumi, che quini ributtano, e mitigano il gran fuoco del Sole. Ma qual'hora gli Habitatori delle zone sono frà se comparati, secondo la giacitura loro, altri d'essi Antipodi sono, altri Antici, altri Perieci. Questi dicono Antipodi, che secondo il Diametro della sfera habitano nelle parti alla terra opposte, & hanno i piedi l'vno contra l'altro volti, cioè quei, che possedano vn'istesso Meridiano, & Orizzonte; ma diuersi paralleli, rimoti però vguualmente dall'Equatore, e frà se distano la metà del grandissimo cerchio terrestre, cioè 180. gradi, Antici addimandansi coloro, che habitano in diuerse zone, poste l'vna dirimpetto all'altra, & in diuersi paralleli, tuttauia lontani ad vguualità dall'Equatore. Ma Perieci sono quei, che habitano in vna medesima zona, sotto vn medesimo parallelo, e Meridiano, de' quali ne discorre Tolomeo. Talche solo restaci, che rechiamo la diuisione di tutto'l Mondo nelle sue parti principali. I nostri predecessori già diuidero la portione di tutto il mondo habitabile, in tre distinte, e precipue parti cioè in Europa, Africa, & Asia. I posterì non dimeno loro aggiunsero vna quarta parte, che viene di presente nominata America, trouata entro cent'anni, la quale di grandezza può essere adeguata à due portioni dell'altre. Alcuni de' Moderni recano tutto'l Mondo, in due parti, in Vecchio, ò Antico Mondo, che addimandano terra di Tolomeo, & in Nuouo Mondo, che dicono terra d'Atlante. L'antico mondo è quello, che fù conosciuto da Tolomeo, da Strabone, da Plinio, da Mela, e da altri Antichi; ma il Nuouo è quello, che a'm

derni tempi fù scoperto da' Nocchieri de' Re di Portogallo, di Spagna, e di Francia. Noi mò con più conueniente forma distribuimo effo Vniuerfo tanto conosciuto, quanto non conosciuto, in sette parti partecipali, le prime delle quali sonotrè, l'Europa, l'Africa, l'Asia, cioè le antiche parti del Mondo. La quarta è l'America Settentrionale, chiamata dal Sanuto, l'Atlantica Settentrionale, più tosto terra ferma, che Isola, nella quale sono le Prouincie, Estotilant, terra di Lauoro, terra di Bacaleos, noua Francia, Norumberba, Florida, noua Spagna, & altre. La quinta è l'America Meridionale, detta dal Sanuto l'Atlantica Meridionale, la quale è Penisola, e disgiunta dalla sopranominata per via d'un certo Isthmo, che è lo stretto di due Mari, e contiene i paesi di Bresigella, di Tisnada, di Caribana, di Pagua-na, di Peruua, e gli altri. La sesta è la Terra Australe scoperta di fresco; ma non ancora conosciuta, nella quale è il paese de' Papagalli, la terra del Fuogo all'incontro dello stretto Megellanico, la prouincia Beac produttrice dell'oro, con li Reami di Luac, e di Maletur posti frà la Giaua maggiore, e la minore, & altre incognite Regioni. L'ultima è intorno al polo Boreale, minima di tutte, e per poco che sconosciuta, distribuita in quattro Isole, che sono disposte circa effo polo Artico, perche dicono gli Scrittori, che sotto lui v'è vna nera, & altissima rupe di 33. leuche incirca, intorno à cui sono queste Isole, frà le quali sboccando l'Oceano in 18. in bocche, fa quattro canali, per li quali egli è senza cessar mai portato sotto l'Setentrione, & iui afforbito nelle viscere

della terra. Vno di questi canali, che fà l'Oceano Scitico, hà 3. bocche, nè mai per l'accelerato suo flusso, e per la sua strettezza si congela. Ma ve n'è vn'altro d'incontro alla isola Groelandia di tre bocche, ilquale ogn'anno, circa tre mesi, stà congelato, e la sua larghezza, e di 37. leucche. Frà questi due canali giace vn'isola sopra Lappia, e Biarmia habitata da Nani quattro piedi lunghi. Vn certo Inglese d'Oxford riferisce, che questi quattro canali sono rapiti con tanto impeto ad vna voragine interna, che le nauì vna volta in loro entrate, non possono da vento alcuno essere cacciate in dietro, nè qui è mai tanto vento, che bastasse à volgere vna macina da formento: le quali tutte cose anche Geraldo Cambrese afferma, nel suo Libretto delle marauigliose cose dell'Ibèrnia hoggi chiamata Islandia. Hor tuttociò, che generalmente s'è detto dell'Vniuerso basti, perche Tolomeo ne tratta abondeuolmente delle sue parti, ad vna ad vna delle Regioni, delle Prouincie, e de' Regni, in 35. Tauole particolari, quattro delle quali sono generali, che inchiudono le cinque precipue parti del Mondo, cioè l'Europa, l'Africa, l'Asia, e l'vna, e l'altra America, lasciato quello tutto, che s'auuicina all'vno, & all'altro polo, alle quali si riducono l'altre Tauole delle particolari Prouincie; nel disporle però habbiamo seguitato l'ordine di Tolomeo quanto è possibile, e come qui appare, consigliato ciascuna di loro con le Tauole.

*Descrittione di tutto il Mondo secondo la
prattica de' Marinari.*

Q Vasta Tauola mostra la faccia di tutto'l Mondo accomodata alla Prattica de' Marinari, per laqual Prattica farebbero da dirsi molte cose; ma perche di ciò ne sono da altri scritti intieri volumi, qual'è l'opera di Pietro di Medina, lo specchio de' Marinari di Giovanni Aurigario, le regole dell'arte del nauigare di Pieten Nonio, e certe altre operete: rimetteremo alle fatiche loro quel studioso, che desidera d'esser ammaestrato in cotal Prattica: contentandosi solamente di riferire quì poche cose: tanto più, che questa picciola Tauola può esser poco adoprata da Marinari: poich'ad essi bisogna vna mappa di giusta, e conueniente grandezza, quale fù quella, che fabricò Gerardo Mercatore, prestantissimo Geografo del nostro tempo. Adunque la Prattica di questa Tauola è tale. Qualunque volta, che'l Marinaro vuole partirsi da qualche luogo, e nauigare à qualche altro, dee considerare tre cose per finire il suo viaggio: l'altezza del Polo sì del luogo dal quale si parte, sì del luogo alquale arriua: la distanza del viaggio frà l'vno, e l'altro luogo: e finalmente l'habitudine c'hà, ò la ragione nella quale piega il secondo luogo à rispetto del primo, che da ciò verrà in conoscenza del vento, ò del combo, che può drizzare il desiderato suo viaggio. Le quali tutte cose conoscerà egli da questa Tauola. Percioche l'elevatione del polo di ciascun luogo si vede nell'vno, e nell'altro lato della Ta-

nola , cioè dal dextro , e dal sinistro . Ma la distanza del viaggio si deer tentare con compasso , quando la Tauola è ben fatta , ò mediante lo strumento direttorio , l'vso del quale vien insegnato dal Mercatore nell'vniuersal sua Tauola del Mondo secondo l'vso de' Nauiganti . Si può ella cercare ancora dalla dottrina de' triangoli sferici , laquale con l'aiuto di Dio noi daremo in vn'operatta particolare con l'aggiunta d'vn'astromento comodo , e non ingrato à questo . Si potrebbe anco facilissimamente trouare la distanza de' due luoghi con l'aiuto del globo terrestre . Percioche se nel globo sarà stata col compasso pressa la detta distanza , e poi messo il compasso pure sopra il cerchio Equinottiale , ò Meridionale del predetto globo incontanente saranno conosciuti i gradi del grandissimo cerchio , che cadono frà l'vno , e l'altro luogo . a' quali assegnando tre miglia Italiane , risulterà la distanza de' due prefati luoghi . Ultimamente l'habitudine dell'vno , e dell'altro luogo , ò l'inclinatione del secondo luogo per rispetto del primo , appresso la regione del Cielo , ò l'Angolo della positione , altro non è , che la declinatione del grandissimo cerchio , che vā per l'vno , e per l'altro luogo dall'vna delle quattro regioni del Mondo , ò dall'vno de' quattro punti Cardinali , che sono l'Oriente , l'Occidente , il Setentrione , & il Meriggio . La qual'inclinatione trouata nella Tapola , non sarà malageuole al Nanigante l'eleggere vento , ò combo , col quale debba drizzar la naue per poter giugnere al destinato luogo , consigliando però con le cautele , che i Marinari offeruano per tut-

tutto, quando non possono propriamente servirsi d'alcun vento.

Descrizione del Latio, ò Territorio di Roma.

VOgliono alcuni, che il Latino antichissima Regione posta da Leandro per la quarta d'Italia, sia così detto dal Rè Latino, altri dal Pontefice Saturno; ò da Sabatio Saga, che per timore dell'arme di Giove si fuggì della patria, & venne in questo paese à nascondersi. Varro ne però stima, che à questa Regione tal nome toccasse; perciocchè stà riposta, e si nasconde frà le sublimi, e straboccheuoli rupi dell'Alpi, e dell'Apennino, frà il Mare, il Teuere, & il Liri. Hora vien chiamata il territorio di Roma, e communemente, la campagna di Roma, da Roma sua Città, per differenza della campagna felice, che è il paese del Regno di Napoli. Già diuerse genti occuparono il Latio, gli Aborigini, gli Arcadi, i Pelasgi, gli Ardeati, i Siculi, gli Aronei, i Rutuli, e di là da' monti Circei, i Volsci, gli Osci, e gli Ausonij, che tutti dal Latio s'addimandarono Latini, se ben Suida seriuè, che prima si nominassero Cetij, poi Eneadi, e Romani. Afferma Plinio, che sin'all'età sua, nel Latio cinquantatre popoli si spensero talmente, che nè pure le loro vestigia si trouauano. Ma dopò lui fino à questi tempi, la maggior parte di quei, che egli descriuè, se n'è ita di male, con molte Città, e terre murate di maniera, che non solamente non n'appaiono l'arme; ma nè anco i luoghi

doue furono, si possono puntualmente discernere; percioche questa era già terra d'habitantì ripienissima, & adorna d'ampie, & illustri città, le quali poscia si per la vicinanza di Roma, si per le scorrerie de' Barbari, e per le prede, sono in gran parte distrutte, lasciatene poche disperse per tutto il Latio.

Essendo così fatti popoli di natura feroci, si mostrarono prima acri nemici de' Romani, poi dolci amici, onde nelle guerre loro diedero di grandissimi aiuti. Sono anche hoggi per il più rozzi, villani, animosi, baldanzosi, e forzuti non meno, che per l'adietro.

Altri altrimenti danno i termini del Latio; ma noi porremo solamēte quei, che ne dà Leandro, cioè il fiume Liri dall'Oriente, che da lui distacca la campagna Felice; il Mare Tirreno dal Mezogiorno, & il Tevere con l'Aniene dall'Occidente, e l'Apennino dal Settentrione. Giace il Latio sotto il quinto clina, & occupa 12. e 15. paralleli, doue il maggior giorno della state è di presso che 15. hore, e ne' Meridiani s'inchiude 34. e 35. gradi, e mezzo.

Ma diuidesi in antico, e nuovo Latio. Seruio mette l'Antico Latio nouo di là fin'al fiume Volturno, che vicino à Cuma scorre nel Mare, & hoggi è da Leandro detto Natarone. Altri nondimeno pigliano l'antico Latio frà il Tevere, & i monti Circei, volgamente monte Circello, che è vn spatio di cento, e cinquanta miglia per lungo, e computano il Nouo, da monte Circello fin'al fiume Liri, hora il Garigliano.

Dice Leandro, che questa Regione merita di gran lodi, perche di lei nacque il principio di



parentis transeat per ori-

9

originalis quantum ad

92

cipare à labe originea
& vates, ibidem.

visque perduret debitum

30 potuerit eximi à debi-
teris Christi, 507

al' sectionibus, ibidem.

decreta, 508

ara à debito culpa origi-

tionis, 510

ia, ibidem.

30 Maria habuerit debi-

gnalem, 531

tenus, ibidem.

ut primò ex Partibus, 533

Partibus, 535

l. plausus pro hac senten-

scripturæ pro eadem se-

as suscitatur, 545

di tutta l'Italia, e fù nutrice di tanti huomini grandi, che s'mipadronirono quasi de tutto il Mondo. Dionigio Africano chiama i Latini generatione d'huomini gloriosa, e copiosa di fertile terrenno, e d'eccellenti ingegni. E questa Regione fruttifera per il più, abbondante, e d'acque bagnata, quantunque habbia sierti aspri, e sassosi luoghi, che non per tutto, ciò sono di sutili; ma commodi per li lor pascoli, e per le selue atte alla caccia, e tenga alcune paludi al lito malsane, percioche tutta la Riuiera del Latio hà Cielo inclemente, & aere quasi pestilente; come da Ostia di Sercio infino à Terracina. Et iando la palude Pontina infesta il Latio, la quale è da Velletri à Terracina, e stringe lunghezza di ventisei miglia, e larghezza di sei. Questa è palude fatta da due fiumi, doue già furono i fertilissimi campi Pomentini.

Con tutto ciò essa Riuiera in qualche luogo hà giardini amenissimi, secōdissimi inacquati, di cedri folti, di limoni, e d'altri alberi si fatti. Il lito poscia che è dietro alla Città d'Ostia infino al fiume Numico, è per lungo, e per largo da selue occupato, & hoggi chiamasi la Spiaggia di Roma. Nel Latio sono anco in qualunque luogo amene, e fertili pianure, e colli, de' quali si coglie gran copia di nobilissimi frutti d'ogni sorte, & in particolare di vino che contende con gl'altri soauissimi, e generosissimi dell'Italia, quali sono l'Albano, il Cecubo, il Fontano, il Setino, il Falerno, il Veliterno, il Priueratese, & alrri. Strabone, e Plinio fanno mētionē del vino Signino, che vecchio stringe il ventre. Quì sono ancora pescosissimi laghi; come'l lago Fondano, nel quale si pescano mol-

di pesci particolarmente anguille di rara grandezza: & il lago Celano, ò Albano, ò Marisco detto etiamdio Fucino da gli Antichi, ilquale racconta Strabone, esser à guisa del mare, lungo Dicono, che questo tanto ridonda, che narra Leandro, occupata tutta la pianura Palentina si difonde alle radici de' monti, si scema pur tal horra, e secca di forte, che si può coltinare. In questo lago si trouano pesci da otto pinne, che gl'altri altroue n'hanno solamente quattro, ilche Plinio rammemora per miracolo. Nel territorio della Città di Nomento nel confine del paese della Sabina sono fonti d'acque calde, arimedij di malatie diuerse, & il Boccaccio scrìue, che nel territorio d'Ardea s'hanno puzzolenti fontane d'acque sulfuree, & anche presso Sermoneta quattro miglia, sono fetide acque, che si spargono verso Terracina Quiui parimente intorno alla Città d'Ostia non mancano molte Saline. Quiui è Monte Circeo, volgarmente monte Circello, famosissimo a gli Antichi, done fauolosamente si dice, che habitò Circe, la quale per via d'efficacissime herbe nateui, gli huomini tramutò in bestie, Perche questo è monte pieno di lauro, di mirto, e d'altri arborescelli atti a' medicamenti.

Il Tenere è il principal fiume di questa Regione, nobilissimo di tutti i fiumi dell'Italia, il quale s'addimanda similmente Tibri, Albulà, Lido, Tosco, Voltorno, e Turreno. Nasce tenue prima dall'Appennino, a guisa di picciolo ruscellato, ma ingrossa poi con 42. fiumi, e correnti, che ricce, onde ingrandisce lo spatio di 15. miglia, Per testimonianza di Plinio, egli è pia.

piaceuolissimo mercante di tutte le cose, che in tutto'l Mondo nascono; diuide Roma in due parti, e separa la Tuscia da gl'Ombri, e da Sabini, ne mai esce dell'alueo, & inonda Roma, che non le pronostichi alcun male, cosa, che s'è più volte offeruata.

La primaria Città del Latio, è l'inclita Roma, capo di tutto'l Mondo, laquale già non fù tanto gloriosa per l'ampiezza del suo Imperio, che dalle colonne d'Ercole all'Eufrate si stendeva, e dall'Anglia, all'Atlante, quanto hoggi è risplendente per la fede del Sōmo Pontefice, che non podestà, giustitia, e lode gouerna. Fù ella da Romolo edificata, l'anno auanti, che nascesse Christo 751. & entro di se abbraccia sette colli, Capitolio, Palatino, Auentino, Celio, Esquilino, Viminale, e Quirinale. Nel tempo di Plinio il circuito di Roma era, non numerati i Borghi, di venti miglia, & all' hora le porte de' Borghi, e della Città in tutto erano 24. & in se stringevano 12. contrade e fiorendo l'imperio, intorno à Roma si contauano 734. torri, nelle quali si collocauano presidij. All'età nostra Roma 13. miglia aggi. a, o come ad altri piace, 15. e le sono rimaste solamente 355. tori, e 20. porte, che tuttauia non sono antiche, perche sono tutte le cose mutate, e volte rispetto, che tante fiate di Barbaria patì rovine, e sostenne guasti. Questa città con successo di tempi produsse buon numero d'èlinij Senatori, dichiarissimi, e fortissimi capitani, e d'egregi Imperatori, domatori di quasi tutto'l Mondo, & alla fine hebbe gran quantità di sommi Pontefici veri Vicari di Christo, D'essa Roma si trouano innumerabili, e memorande cose, sì antiche,

si moderne; delle quali si sono fatti grossi volumi, onde il più trattarne pare superfluo. Il fiume Teuere inacqua, e diuide Roma, e vi fa vn'Isola in forma di naue, in mezo lunga vntirar di freccia, & in lungo distesa due stadij. Vna parte di Roma, che si nomina Trasteuere si computa nell'Etruria, l'altra nel Latio.

Sono anche nel Latio hoggi altri celebri luoghi, Ostia, Ardea, Nettunio, Terracina; e Gaeta, che stanno al lito del Mare. Ma la città e terre mediterranee del Latio sono Velitra, Tibure, Preneste, Anagna, Verulo, Alatrio, Babucco, Cignia, e certe altre.

Ostia è vecchia città posta alle foci del Teuere di cattiuo aere, e graue, per essere fabricata nel loco recato dall'acqua del Teuere, cagione, che i suoi habitatori otteneffero certa immunità del Senato Romano. Il Territorio di questa Città frà l'altre cose abondeuolmente porta pepone. Ardea è anch'ella città antica, nel cui territorio sono puzzolenti fontane, e d'acque sulfuree, & è di giurisdittione di casa Colonna. Nettunio è terra murata di lito, il territorio della quale è fertile, e abundante di vino, e di formento. Gli habitanti quini per l'opportunità del luogo attendono il più à vcellare, & à pescare; percioche tutto il lito per spatio di 18. miglia infino, à Lauinio hà continue foreste, e spinetti atti alle cacciagioni di cinghiali, di capriuoli, e di lepri, e perche quini è il mare ghiaroso, vi s'hà ottimi, e generosi pesci. Questa terra murata è de' Colonnese patritij Romani. Terracina è picciola città, ma popolata, & honorata, messa non lontano dalla palude Pontina, il cui territorio è verso il Mare.

fecondiffimo, & ameniffimo, & abbondante di
viti, di cedri, di limoni, e d'alberi tali. Gaeta
è città forte, con celeberrimo porto, & inuinci-
bile Rocca, sopra vn monte altiffimo. Velitra
antichiffima terra murata de' Volsci, & affai
chiara, è sopra vn monticello fituata, i cui vini
sono da Plinio lodati, & hoggi è affai popola-
ta. Tibitre antica città, volgarmente Tiuo-
li, giace in vn colle 10. miglia diftante da Ro-
ma, laquale auuengache già rouinaffe, nondi-
meno hà di presente vna fortiffima Rocca, e
gode vn temperatiffimo Cielo. Circa Tibure
fono luoghi da tagliar pietre; e vi fi taglia la
pietra Tibutrina celebrata da Plinio. Il pia-
no à Tibure foggetto m'ada fuori, cagione l'A-
niene, gelide acquette, che s'addimandano Al-
bule di molta virtù medicinale. Preneste fù
antichiffima, e forte città, ma quello, che hoggi
s'hà d'effa, non tiene l'ampiezza vecchia; con-
ciosia cofa, che s'ella più volte fia ftata spiana-
ta. E di dominio di casa Colonna. Anagna,
ò Anania, vecchiffima, e nobile città, capo d'-
Ernici giace hora, meza rouinata, e per poco
che defolata. Verulo è anche antica città degli
Ernici. Alatrio è vecchiffima terra murata de-
gli Ernici. Babuco vecchia città, e Signia è
antichiffima città degli Ernici, il cui vino è da
Plinio commendato.

E nel Latio Roma capo di tutte le Chiefe
della vera Christiana Religione, oue fiede il
Sommo Pontefice, ilquale v'hà 5. Chiefe Patri-
arcali, la Chiefe di S. Gio: Laterano; di S. Pietro
e di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, e di S. Lo-
renzo, alle quali Chiefe fono affegnati 8. Vefco-
ui, che prima erano detti Arciuefcoui, de'qualli
effe

esso Sommo Pontefice è supremo, sotto cui stanno gli altri, cioè l'Ostiese, che è Patriarca di campagna, il Vellestese, o Valeriese, il Portuese, o di S. Rufina, e Seconda; il Sabine, il Tusculanese, il Prenestese, e l'Albanese. Alle medesime Chiese sono consegnati 28. Preti Cardinali, e 18. Diaconi Cardinali. Ma fuor di Roma in campagna maritima s'hanno questi Vescovi, L'Anagnino, l'Alatrio, il Fondano, il Tiburtino, il Signio, il Terracino, il Verulano, il Ferentino, Sorano, e l'Aquino.

Descrizione della Palestina, o della Terra Santa insieme con quella della Fenicia, à lei vicina.

LA Palestina particolar provincia della Siria, è molto segnalata, e celebre per i luoghi, e per l'impresse, che in essa fatte commemora la scrittura sacra, sotto cui, come sotto general nome comprendesi la Idumea, la Giudea, la Samaria, e la Galilea; fù anticamente detta Canaan, da Canaan figliuolo di Cam, i cui figliuoli distribuirono frà se queste terre. E cotal nome ella ritenne finche fù occupata dagli Israeliti, da' quali poscia si nominò Israele. Tolomeo, & altri nominarono questa terra, Terra Palestina, e da' Palestini popoli di gran nome per la loro possanza, e per le guerre, che fecero; i quali anco sono nelle sacre lettere chiamati Filistim. Fù anche già detta Terra di promessa come è da' sacri libri manifesto; ma hora volgarmente suole addimandarsi Terra Santa.

Ella giace fra'l mar Mediterraneo, e l'Arabia,

bia, dalla qual parte, di là dal Giordano è quasi di continuati monti dalla natura circondata, e cominciando, come Erodoto dice dell'estrema contrada dell'Egitto, o come altri vogliono, dal lago di Stribone, si sporge infin' alla Fenicia. Onde è da questi fini contenuta, da vna parte della Fenicia nel Settentrione, dal monte Libano nell'Orto estiuo, dall'Arabia parte nel Meriggio, e parte nell'Oriente, da vna banda del mar Mediterraneo, cioè da quelle, ch'egli s'intitola Sirio, o Fenicio, nell'Occaso. Ella s'allunga dall'Austro nel Settentrione delli gradi 31, infino alli gradi 33. e poco più, cioè frà la metà del terzo, e la metà del 4. clima, occupando 9. e 10. paralleli. Onde la state il maggior giorno quivi è di 14. hore, & verso il Boreal termine di 14. e d'un quarto. S'allunga poscia dal Meridiano di 63. gradi, fin'al Merid. di 67.

Alcuni mostrano, che la lunghezza di questa Regione sia di 1600. miglia, cioè dall'Austro nel Borea, e la larghezza di 50. Ma vn certo Frate Broccardo la restringe in 64. leuche cioè dalla Città di Dan, la quale già diceuasi Zachì, e Cesarea di Filippo, infino à Bersabea, hoggi nominata Gibli, e l'allarga in quasi 16. leuche dall'Occidente nel mezzogiorno, cioè dal fiume Giordano fin'al mar grande, o Mediterraneo. Tuttauia questa Regione si distende per vna portione, oltre il Giordano doue quella vna portione, si chiama di là dal Giordano, ma Plinio addimanda Pere.

Consta per le sacre lettere, che questa terra fù sempre illustra anche dall'affordio del mondo, & a' nostri tempi è manifesto, che è celeberrima per il nascimento, per li miracoli, per la pas-

passione, e per la morte di Christo nostro Redentore. Si fatta prouincia gode aere clementissimo, e partorisce huomini sani, & atti à sopportare le fatiche: percioche volsero gl'anrichi, che fosse costituita nel mezo del mondo, la doue non per freddo inasprisce, non per caldo abbrucia. Perche gl'Israeliti, ò gli Hebrei giudicarono, che sia quella, che fù promessa ad Abraamo. Hà questa etia andia vn sito ameno, e adorna di colli, e di pianure ricca di varie facoltà, illustre d'acque, che benchè di rado vi picua, il suo terreno però sempre s'inacqua; onde ogn'hor si scorge buono, e fecondo. Il che mosse la sacra scrittura specialmente à celebrarla con questo preconio, ch'ella con la sua bontà, e fecondità supera tutte l'altre terre. Onde produce delicatissimo frumento in abbondanza, e da se dona odorosissime rose tutta sinocchio, salvia, & altre herbe buone da mangiare. Quiui ancora s'hà numero d'vliui, di fichi, di pomi granati, di palme, e di vigne; che se bene a' Saracini, che hoggi vi habitano e interdetto l'vso del vino, se ne fa però buona quantità per l'altre nationi, che vi stanzano: percioche sono qui trè vindemie all'anno. Questa terra non produce i pomi nostrali, non i peri, non le cireggie, non le noci, non egli altri frutti à noi famigliari, ma essi quiui si portano di Damasco; e vi s'hanno anco certi frutti, li quali per tutto l'anno si conseruano ne gl'alberi, come sono i cedri grandi; & i pomi del Paradiso. In oltre vi si colgono peponi, cocomeri, meloni, cedriuoli, cocomeri di Babilonia, & altri frutti simili. Già questa Regione produce etia andio il balsamo, di cui hora man-

ca, nondimeno di mele abunda, di colocasia, di canne produttrici del zucchero; vi cresce anco la fuccida lana in arborescelli, che nascono ogn'anno della semenza, che fanno, seminate. Qui uis'hà ottima cacciagione, & uccellaggione d'apri, di caprioli, di lepri, di pernici, di coturnici, e d'altri così fatti animali. Qui uis pur trouano infiniti leoni, orsi, e camelli.

Nel restante, in alcuni luoghi della Palestina i campi sono quasi deserti per l'abondanza, c'hano de'topi, di sorte, che se non fossero diuorati da certi ucelli, non potrebbero gli Habitanti seminar in essi quel poco, che seminano.

Il fiume Giordano bagna mezo questo paese, la cui acqua è dolcissima, e sogliono i pellegrini lauarsi. Questo fiume nasce nelle radici del monte Libano da i due fonti Gor, e Dan, nè molto è lungo, nè profondo, e rende da Settentrione in Mezogiorno, co'l suo corso formando due laghi, cioè quello di Samaconitide, ò di Canna di Galilea, e questo di Tiberiade che anche si chiama il mare di Galilea, & il lago di genefaret, e finalmente sbocca nel mare Morto. Nella riuia di questo fiume nasce il nero salice, il tamarisco, l'agnocasto, e molte sorti di canne, che gl'Arabi adoprano à far strali, dardi, e lanciae leggeri, & anco à scriuere.

Il lago, ò meglio lo stagno di Samaconitide, che altri dicono Merone, ò l'acqua Maronite: si fa, come habbiamo detto dal fiume Giordano in vna certa valle, per quello, che attesta Brocardo, nel tempo specialmente, nel quale si disfanno le neui del Libano. Il qual stagno la state per il più si secca, e vi cresce dentro moltitudine d'alberi, e d'herbe, nelle quali si nascon-

dono leoni, & altre bestie.

Il lago di Genaseret, ò il mare di Tiberiade, ò di Galilea hora nominato il Barbaria tiene limpidissime, e pescosissime acque, nelle quali si pigliano le Raine, i Lucci, le Tutte, e i Squalli de' Romani, e de' Vinitiani. Questo non è sì largo, che in terra non possa essere d'ogn'inter-
no veduto. Alcuni danno il suo giro di 20. miglia la lunghezza di 16. dalla parte, ch'ei si porge dal Settentrione in Mezo giorno, e la larghezza di 6. La pianura, che l'cerchia è abbandonata per la copia, ch'ha di quel albero spinoso addimandato Napeca, ilquale impedisce i capi, che non possano seminarli. Hora nondimeno gl'Hebrei per pescarvi commodamente, habitano intorno al lago, e rendono più culti quei luoghi, ch'erano deserti auanti.

Il Mar morto, ò salso, ilquale anche si chiama il lago Asfaltide dal bitume, di cui già qui s'haueuano molti pozzi, e luogo, doue fù già la valle Siluestre, ò delle saline, la quale per la sua fecondità, & amenità si compara al Paradiso di Dio, e nella quale furono Sodoma, Gemora, e l'altre tre città souertite, & à forza di fulmini abbrusciate dal Signore per lo sporco peccato contra la natura. Questo lago, come asserisce Brocardo, tiene lunghezza di 5. giornate dall'Aquilone nell'Austro, e larghezza di 5. leuche dall'Orto nell'Occaso. Ma come altri scrivono, egli è lungo 70. miglia, largo 19. e manda fuori nuuole à guisa dell'infenale camino, perche tutta quella valle diuiene sterile lo spatio d'vna meza giornata, non comporta pesci, nè ucelli, che intorno gli volino: e dicono, che qualunque animal, che in lui si gitta, erandio
à ma-

à mano, ò à piedi legati, fuori d'effo nuota, e si falua.

Questa fù già terra popolat'iffima, come qual altra si voglia prouincia del Mondo. Percioche raccontano, che'l Rè Dauid vna volta vi fece vna radunanza di mille volte mille, e trecento mille persone atte alla guerra senza la Tribù di Beniamin.

Il suo popolo da principio si prestò giustò, santo, dedito, e diuoto à Dio; e fù detto Gudeo dal Prècipe Guda; perche prima era chiamato Hebreo. Ma in successo di tempo, cagione il suo peccato, patì molte calamità, e finalmente fù spoliato del Regno affitto, e fuggì disperso altroue. Onde il lor paese poi soffrì varie mutanze. Percioche; à tacer de' secoli de gl'antichi Padri, l'anno trentatre dopò Christo; Gierusalemme fù da Tito presa, e spiantata con l'occasione, e con la prigionia di parecchie migliaia d'huomini; fù rifatta l'anno di Christo 136. da Elio Adriano, & Elia dal suo nome nominata, e concessa per habitatione à Gudei; e venne sotto Christiani nel tempo di Costantino Imperatore, e d'Elena sua Madre, in mano de' quali stette fin l'anno 609. nel quale fù presa da' Persiani; le bene di lei nō si partirono i Christiani, perche vi si fermarono essi quietamente fin'ad' Enrico IV. perche in quel tempo presa lei da Saracini ne furono scacciati.

Ma l'anno 1077. celebrato dal Pontefice vn concilio generale per la ricuperatione della Terra Santa, furono in ogni prouincia d'Europa creati soldati cruciferi, liquali sotto Goffredo Boghione, & altri capitani, preso il cammino verso ella Terra Santa, cō 300. mila pedoni, e

100. mila caualli e spugnarono prima Nicea, & Antiochia, poi entrati nella Soria, presero alquante sue terre murate, & vltimamente racquistarono Gierusalemme, tutta Terra Santa di cui tennero la Signoria ottantaotto anni continui infino all'anno 1285. nelquale il Saladino Rè de' Persiani la fè soggetta a' Saracini. Ma poco dappoi per la maggior parte recuperata da' Christiani, di nuouo pigliata da' Saracini l'anno 1217. & vn'altra volta ribautata da' Christiani l'anno 1219. alla fine l'anno mille duecento, e quarantaotto Gierusalemme, e l'anno 1290. il restante della Terra Santa venne in poter de' g.^{li} infedeli, e stette sotto i Sultani dell'Egitto fin all'anno 1517. cioè fin che furono scacciati dall'Imperatore de' Turchi. Giace dunque hora meschinamente la provincia della Palestina tutta sotto la Signoria del Turco habitata quasi da ogni natione, e da persone offeruatrici de' riti diuersi da Saracini, da Arabi, da Turchi, liquali seguono tutti il dogma di Maumetto; poi da Hebrei, e da Christiani, altri de' quali serbano l'vso della Sacrosanta Chiesa Romana, & altri sono scismatici, quali sono i Greci; i Soriani; gl' Armeni; i Giorgiani; i Nestoriani; i Icopini; i Nubiani; i Maroniti; gli Abissini; gl' Indiani; gli Egittij, e le molte altre genti, che confessano, & adorano Christo; le quali tutte hanno i loro Vesconi peculiani, & altri Prelati; a' quali vbbidiscono à parte.

Nel rimanente; quando gl'Istraceliti possedevano la Palestina, ella fù in dodeci parti diuisa; lequali essi dissero Tribù, e si nominarono tribù di Ruben tribù di Simeon; tribù di Giuda, tribù di Zabulon, tribù d'Issachar; tribù di Dan

tribù di Giuda, tribù d'Aser, tribù di Nefcadin;
tribù di Benjamin; tribù di Manasse; e tribù d'
Efrain. Ma essendosi questa provincia per se-
ditione diuisa in due parti sotto'l Rè Roboam
figliuolo di Salomone, due di queste tribù ca-
derono in vna: cioè, la tribù di Giuda, e la tribù
di Benjamin, e si compresero tutte sotto la tri-
bù di Giuda. L'altre dieci tribù rette da' Rè
della Samaria ottennero il nome d'Israele. Ma
dopò la cattività di Babilonia, ella fù di nuovo
distinta in due regioni, cioè in Samaria, & in
Galilea, & all'horà i Rè d'Israele habitauano
nella città di Samaria hoggi chiamata Sebaste
che la Galilea veniua occupata da genti stra-
niere, onde cominciò ella ad essere odiata da'
Giudei. Partiuasi la Galilea in quel tempo in
due parti, in superiore: & inferiore. Dopò tutto
questo, infino alla venuta di Christo, e dopò
ancora, tutta questa terra fù in tre parti distin-
ta; cioè in Galilea, che è la sua parte superiore,
verso Sidone, e Tito Città della Fenicia: in Sa-
maria, che è la sua parte di mezzo. & in Giudea,
che è la sua parte inferiore all'Autto, & all'A-
rabia Petrea. Tuttauia certi à questi aggiun-
gono vna quarta parte, cioè l'Idumea; la quale
s'allunga fin' al lago di Stribone presso a' confi-
ni dell'Egitto. Ma ciascuna di queste parti ho-
ra tratteremo separatamente.

LA GALILEA.

E La Galilea paese di Settentrione chiuso
da' gioghi del Libano, dell'Antilibano:
la dall'Occidente vicina la Fenicia; dall'Orien-
te si congiunge alla Celestiria; ma i deserti della
Samaria, e dell'Arabia serrano la sua parte

meridionale, il suo terreno è di sito felice, ottimo, fertilissimo, piantato d'ogni sorte d'alberi, per mezzo s'effo dal fiume Giordano, presso le cui rive sono comuni, e borghi di buonissimo numero, & abbondevolmente anco bagnato da montani torrenti, e da fonti di perpetue acque. Di che si fa, che i campi sono in tutto da gl'habitantidilaorati, nè alcuna sua parte si lascia otiola. Onde à ragione questa terra già della palma contendeva con la Samaria, e con l'altre aggiacenti regioni. Fù qu un numero di Città, e moltitudine di terre murate, e di comuni, la genti de'quali erano valenti guerrieri.

Si divide questa prouincia in superiore, & inferiore. La Galilea Superiore, che anch'elli chiama la Galilea delle genti, termina con Tiro Città della Fenicia. Il Rè Salomone donò qui 25. Città à Chiram Rè di Tiro. Doue sono anco i fonti del Giordano. Ma la Galilea Inferiore, detta di Tiberiade, da vna Città, che siene, di tal nome, ò perche abbraccia il lago di Tiberiade giace al Meriggio, e si distendi d'ella d' il fiume Giordano, nellaqual parte i deterrati l'insporano, & i monti l'inalprano. Questa è hoggi memoranda ragione per la segnalata ma picciola terra murata di Nazarette, situata frà bagnati colli, doue Christo fù conceputo. Perche in lei è vna picciola capella fatta in volto, e sotterranea, à cui si scende per gradi di luogo, nel quale fù à Maria Vergine nunciato dall'Angelo, ch'ella doueva partorire Christo Nostro Sgo. Gl'habitanti di questa terra murata sono Arabi, corti, magri, ornano la sopraveste longa fin' alla polza della gamba, tessuta di pelli di capre, bianca, e nera diusata, e così

arte, alla grossolana cucita: & indosso hanno la camiscia lunghissima, la quale supera la sopraueste, le cui maniche sono larghe, e lunghe, & in capo tengono il cappello negro, & appuntito. Viano in guerra archi, spade, e pugnali. E anco in questo paese il monte Tabor à marauiglia ritondo, & alto, la cui parte Settentrionale s'hà inaccessibile; nel qual monte si trasfigurò il Nostro S. g. Giesù Christo.

LA SAMARIA.

E La Samaria situata nel più bello, e nel più fertile luogo della Palestina, tutto che non sia da paragonarsi ò con la Galilea, ò con la Giudea, frà le quali giace. Fù questa denominata Samaria da vn certo Samario: & hà dall'Occaso estiuo il mar Morto, dal Settentrione, e dall'Orto confina cò la Galilea presso il lago di Tiberiade, & vscita del Giordano si distende fin'a' deserti dell'Arabia. E terra parte aspra per monti, e parte campestre, amena, fertile, abondate di fonti, e d'acque dolci, copiosa di Giardini, d'olineti, e di tutte le cose necessarie al vitto. Queste furono le memorabili Città di questa Prouincia. Samaria, che poi si diceua Sebasten, già capo del Regno delle dieci tribù, quale si chiamaua il Regno d'Israele. Questa città è hoggi quasi distrutta, hà poche case, & in lei hora si veggono anche le ruine de' magnifici edifici, che teneua Cesarea di Palestina, ò di Stratone, posta vicino al lito. Pìneto giudica, ch'ella hoggi s'addimãda Azon. Napoli, la quale fù dinanzi nominata Sichar, ò Sichem, ma hoggi è detta Napolosa, ò Napolitza, e Naplos. Questa non è d'amenità, e di delitie à luogo veruno inferiore, & è situata

nella piegatura d'un colle con vn castello molto antico. Appresso questa lungi l'ottaua parte d'un miglio, in vna valle, si scorgono le rovine d'un certo tempio, doue diceſi, che fù il pozzo, ſopra cui ſedendo Chriſto, chieſe da bere alla dōna Samaritana, che all'hor cauaua l'acqua di quel pozzo. I colli vicini à Napolofa, come dice Bellonio, ſono d'alberi fruttiferi, e gregiamente adorni. Vi crefcono gli vliui à gran groſſezza, e ſono carichi del viſco, delle roſſe lor bacche uſcite.

LA GIUDEA.

LA Giudea è la più celebre parte di tutte l'altre parti della Paleſtina. Queſta medeſima gode la ſteſſa fertilità del terreno, che godeua prima. Giace frà'l mare Mediterraneo, & il lago Aſfaltite detto il mar Morto, & anche frà la Samaria, e l'Idumea. La tribù di Giuda principaliffima le diede il nome, nella quale ſi come ne gl'altri luoghi della Paleſtina, ſono più città, e terre murate, delle qual terre Gieruſalemme fù la più chiara, e la metropoli. Queſta è la primaria Città della Giudea, la principal poſſeſſione del mondo, la madre de' Patriarchi, de' Proferi, e de gl'Apoſtoli, la principatrice della fede, e la gloria del popolo Chriſtiano. Fù eſſa anco chiamata Elia Capitolia, & hora è nominata da' Barbari, che v'habitano Coz, ò Godz, ò Cruz. Et in altro luogo ſignata, cioè in monte; e da ogni lato, ſi può à lui da tutti i tempi ſalire. Ma ella è dall'Auſtro poſta in vna banda del monte Sion, e dall'Occidente hà il monte Gion, & il torrente Cedron tocca la ſua muraglia Orientale. Queſta con la ſua irrigatione ingratta i vicini luoghi. Ella è am-

nissima, di delitie piena, piantata di giardini, e d'horti. Ma s'allentana per noue giornate in circa dal Cairo dell'Egitto. S. Girolamo pensa, che non solamente posseda il mezo della Giudea, ma che sia il bellico di tutto il mondo per cioche tiene l'Asia da Levante, l'Europa da Ponente, la Libia, e l'Africa da Mezodì, e da Oltro gli Sciti, gl'Armeni, i Persiani, e l'altre nationi del Ponto. Quanta già fosse questa Città, egli si può cōgetturare da Tacito, ilqual riferisce, che in principio, che fù affediata, si tro-
 nanano in essa 200. mila persone d'ogni età, e d'ogni sesso: ma hoggi non se ne numera se non cinquemila, tutto che qui per la Sātità de' Inoghi vengano genti da tutte le parti del Mondo. A questi vltimi tempi fù cinta di mura, e ben grandi mura, ma deboli. Nel mezo di questa Città, oltre l'altre cose, s'ha il prestātissimo Sepolcro del Nostro **SIGNORE GIESV CHRISTO**, la Chiesa delquale comprende tutto'l luogo della Caluaria, il quale è posto in piano. E questa Chiesa sublime, di rotōda forma, & aperta di sopra, onde riceue il lume. Ma esso sepolcro è ferrato in vna Capella coperta d'un rotondo volto, fatto di massiccio marmo, e la custodia è a' Christiani d'Italia commessa.

Ciascuno, che vuole entrare nel sepolcro, paga 9. scudi d'oro. Donde il Turco ne caua ogn' anno 8. mila ducati. Mā è per cento, & 8. piedi lontano da questo sepolcro il Monte della Caluaria, nel quale fù Christo da' perfidi Giudei corciffisso. Sono qui altri più luoghi ancora per la loro Santità memorandi. Nel restante i pellegrini vi sono albergati secondo la religio-

ne, che essi professano, come gl'Italiani presso i Frati di S. Francesco fuori della Città nel Monte Sion: i Greci appresso i Caloiieri Greci, li quali habitano al sepolcro uella Città, e così l'altre nationi sono ricettate da'suoi, come gl'Abissini, i Giorgiani, gl'Armeni, i Nestoriani, i Maroniti, e gl'altri, ciascun de' quali hà la sua peculiar capella. I Frati di S. Francesco, che seguono il rito delle Chiese dell'Italia, e sonò anch'essi per la maggior parte Italiani, costumano di creare i Cavalieri del sepolcro: & il loro priore del monte Sion, è solito far fede in scrittura a quei peregrini, che da altri sono qui mandati, ch'essi vi sono stati. Fuori della Città è la Valle di Giosafat con la sepoltura della gloriosissima Vergine, e di S. Anna. La Regione a questa Città vicina è ben culta, e diligentissimamente piantata di vigne, di pomi, di mandoli, e d'vliui. Ma i luoghi de'monti abbondano d'alberi d'ogni sorte, d'herbe seluagie, & aromatiche; e ne gli scogli con somma cura vi si lauora il terreno a fogia di scale, ma nell'Occidental parte de'monti ella è opulentissima da viti, e d'altri alberi fruttiferi, come d'vliui, di fichi, e di meli granati.

Senza Gierusalemme sono anche in Giudea dell'altra terre murate, e de' celebri luoghi, come sono Betelemme, picciolo villaggio della Tribù di Giuda, il quale già si diceua Efraim, e hora è con casette mal'all'ordine, come dice Bellonio, e non contiene niente di bello, se non vn grande, e superbo Monasterio di Francescani, nel qual è il luogo, doue Christo nacque di Maria Vergine purissima. Rama; che fù già vna città ampia, come appare dalle sue rouine.

Percioche, come attesta Bellinio di veduta, le cisterne, & i volti, che hoggi vi restano, sono maggiori de gli Alessandrini, quantunque nõ sieno tanti. Ella etiandio si chiama amata nelle sacre lettere, & il Gastaldo la nomina Lidia. E situata in grasso, e fecondo terreno, ma tanto d'habitatori priua, che pare vn commune, ò vna villa. Donde i suoi campi sieno per la maggior parte inculti. Hà per il più habitatori Greci, che vi seminano formeto, orzo, legumi, e vi piantano alcune poche viti. Gazara, città molto antica da' Vecchi detta Gaza, la quale apparteneua alla Tribù di Giuda. situata nel lito del mar, e via, per cui si passa in Egitto. Ella nõ hà mura, e possede vna Rocca vecchia quadrangolare posta in colle, ma non forte, gouernata da vn certo Sangiaccio. Il territorio d'intorno ad essa Città è fertile, & abbonda di fichi, d'olui, di zizifi, di pomigranati, e di viti nudrisce anco certe palme, i frutti della quali tardi si maturano, perche il paese è freddo. Gli habitari sono Greci, Turchi, & Arabi, li quali diligentemente lauorano le loro vigne. Alcuni ripongono questa Città sotto l'Idumea.

L' IDVMEA.

L'Idumea è vna Regione, che comincia dal monte Caffio, ò secondo altri, dal lago di Stribone, verso l'Oriente si conduce infino alla Giudea. Questa è detta Edom nelle sacre lettere, & relatione del Nero, già fù nominata Bosra, e Nabatea. I suoi popoli hoggi s'addimandano Bidumi, li quali dicono, che discendono da' Nabatei, di leggi congiunti co' Giudei. Essa è fertilissima, e grassissima prouincia verso il Mare, e verso la Giudea, ma sterile, e
per

per monti aspra ne' confini dell' Arabia, Tiene copia di palme, celebrate da gli scrittori, & anche nudriua il balsamo prima . Mostrano gl' Historici, che questa regione fù inespugnabile da gli stranieri per li suoi deserti, e per la mancanza dell'acque. Sonouì però assaiissimi fonti, ma nascosti, & a' soli habitati ri noti . Qui già era vna rozza natione, vogliosa di discordie, facile sempre a' moti, suspiciosa, e lieta ne' rauolgimenti delle cose. Hora quasi che à gli Arabi suoi vicini s'assimiglia .

LA FENICIA.

IN questa medesima Tauola della Palestina si vede la prouincia della Fenicia, ch'è la parte della Siria esposta al mare, contigua alla Galilea, principia all'Aquilone al rio della Valania, e li distende fin'al monte Carmelo alto, e dalla scrittura celebrato, doue s'hà quel luogo, che hoggi si chiama il castello de' pelegrini . Qui gl'habitanti furono già i ritrouatori delle lettere, e della nauigatione, & i padroni de' traffichi. Questa tetra conteneua dianzi più celebri Città, e terre murate, che sono Tripoli, Baruti, Sidone, Tiro, Tolemaide, Cafarnao, Emmissa, & altre, frà lequali Sidone, e Tiro erano famose per la porpora loro, à tingere panni lodatissima .

La Città di Tiro già celebratissima, Emporio del Mondo, e Colonia Romana, s'addimanda Sor, ò Tzor nella sacra scrittura : ma hora communemente si nomina Sari, ò Sur, e tiene molte vestigia dell'antica sua maestà; perciocha hà grā giro di muraglie, di rionda forma, siede in durissima rupe, e da tutti i lati è dal mare circondata, fuorche dall'Oriente, doue

Alessandro Magno assediandola l'aggiunse al continente, che prima ella era Isola. Giace hora tutta distrutta, & è vn ricco scolo d'assassini, e di contumaci de' Drusi. Fù seggio Archiepiscopale, à cui sotto staua il Vescouo Sidoniese, l'Alconese, il Pundese, & il Beritese. Auanti d'vn poco alla sua porta Orientale v'è il luogo doue Christo predicò, e doue la donna alzò la voce frà la turba, dicendo.) Beato il ventre, che t'hà portato.) Sidone, già Metropoli celeberrima, che di splendore, e di potenza non punto à Tiro cedeva, giace hoggi per sua gran parte rouinata. Il suo Territorio è fertile, e produce assai canne di mele. Hora ella vien detta Said, ò Sair, Acone da' vecchi nominata Tolemaide, e anche Ade, per testimonio di Strabone, s'aspettaua alla Tribù Aser, & era ferrata nell'amenogio d'vn monte. Dice Brocardo, ch'ella è fortificata benissimo, cinta di mura, di bastioni di torri, e di fosse; & hà forma triangolare, due lati della quale sono al mar giunti, & vno riguarda la pianura. Possede territorio fertile, ottimi paschi, belle vigne, & amenissimi horti, ne quali si colgon frutti di sorte diuersa. Questa città è ordinata del singolar hospitale della casa Teutonica, e di fortissime castelle, & hà comodità non poca da vn'ottimo porto di mare, di molte naui capace dall'Ostro. Tuttociò Brocardo, il quale fornì la descriptione della Terra Santa, scrisse di questa Città. Il fiume Pello passa oltra bagnandola, il qual fiume benchè sia al correr lento, e d'acque non sane, tuttauia è famoso per le sue arene, che tanti secoli adietro s'vsarono à fare il vetro.

Bertio antichissima Città, già detta Giulia

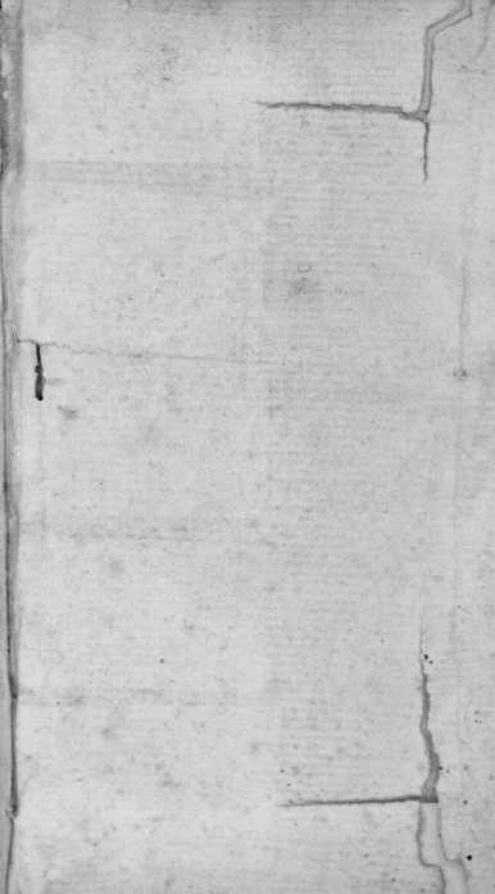
Felice, & hoggi volgarmente Baruti, distante 9. leuche da Sidone, prima era città Episcopale ma è hora celebre per il traffico, che vi si fa; e per la mercantia, Percioche a lei arriuanò nauì d'Europa, e d'altre parti. Donde ella è nobilissimo emporio. Questa fù posta in sicurissimo luogo, & inespugnabile.

Emissa, che per testimonianza di Bellonio è hora detta da' Turchi Hamam, e da gl' Arabi Hamza, vien messa in vna ben larga pianura, lauata da bei riuì. Questa fù già celebre, come si può dalle sue mura vedere, che sono fatta di fodo sasso, e restano anco intiere, benchè l'interna parte d'essa Città sia tutta caduta, e niente habbia degno d'esser mirato. Abonda ella hoggi di tutte le cose al viver necessarie, & hà gran quantità di stame, e di seta. Il suo territorio è ameno per gli horti bagnati, ne' quali s'alleano alberi fruttiferi.

F I N E.

2-
c
n
c
2-







Itinerario
d'Italia

44
26

5.115